



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 7 - luglio-agosto 2020
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

«COSÌ IO MANDO VOI...»

TUTTI DISCEPOLI IN MISSIONE



«**A**lle prime luci dell'alba...»: l'invito è di restare con mente, cuore e volontà nell'avvenimento pasquale. Ne abbiamo particolarmente bisogno in questi giorni bui della pandemia. Credo sia per tutti noi un'esperienza sempre nuova, consolante, incoraggiante, stare col Risorto. Vorremmo, anzi, che le nostre comunità, superando stanchezze e abitudini, si ritrovassero in questa novità. Abbiamo tentato in questi anni di declinare la gioia del Vangelo riproponendo il cuore della nostra fede: «È risorto il terzo giorno». Gesù è vivo, è in mezzo a noi.

Abbiamo ribadito tante volte che non siamo nel "dopo-Gesù", al contrario, viviamo dello splendore della Pentecoste. Fu questa la chiave con la quale abbiamo riletto, negli anni scorsi, gli Atti degli Apostoli, la Prima Lettera ai Corinti, la Prima Lettera di Pietro... e tante altre pagine del Nuovo Testamento.

I nostri Programmi pastorali sono stati dei tentativi per riportarci all'essenziale cristiano, per non lasciarci travolgere dallo spirito di tristezza o di amarezza.

Il cammino continua anche dopo l'abbattersi su di noi del Coronavirus. In verità, c'è chi sottolinea come il virus abbia scompaginato ogni programma ed ogni agenda e ne trae una conclusione saggia forse, ma anche minimalista: facciamo a meno dei programmi. C'è chi, invece, propone di ripartire proprio dall'esperienza vissuta per considerare che cosa abbia detto alla comunità, alle famiglie e a ciascuno e come questa esperienza ci abbia messo a nudo, come ci abbia ammaestrato. C'è chi vorrebbe andare oltre, forse un po' stanco

Continua a pag. 2



dell'impatto mediatico che ha avuto l'epidemia in questi mesi, con l'abbattersi impetuoso dei bollettini quotidiani di contagiati e di morti. Credo sia necessaria una posizione equilibrata. Una lettura pasquale dell'esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima: una parentesi da chiudere al più presto. Preferisco rilanciare l'esperienza come parentesi, cioè esortazione a maturare un'esistenza diversa. Risuonano ancora le parole di papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG 33).

Andiamo avanti nel Programma pastorale che, prendendo le mosse dall'evento pasquale e dal suo annuncio, ha come obiettivo una sorta di nuova iniziazione cristiana. E tutto questo senza ignorare quanto è accaduto, facendone oggetto di riflessione. Di per sé parlare di nuova iniziazione sembra un controsenso. Il lettore prenda l'espressione



nel suo significato provocatorio. Una nuova iniziazione appare come un proposito eccedente rispetto alle nostre risorse, alla vastità degli ambiti, alla complessità dei mondi... Nei due anni che abbiamo davanti ci proponiamo, personalmente e insieme, di fare esercizi di missionarietà. La missione è una dinamica intrinseca al Vangelo e alla vita cristiana.

Non sembri inopportuno il riferimento alla vita e al dinamismo trinitario. Nella Trinità ciascuna delle tre Divine Persone vive per l'altra, si dona prendendosi e ritrovandosi nella comunione con l'altra. Questo dinamismo effusivo si espande, per amore e nella libertà, nella creazione, con la "missione del Verbo nell'incarnazione": «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio» (Gv 3, 16). C'è un'altra "missione invisibile e reale": l'effusione dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose.

C'è un'icona su cui potremmo indulgiare con la nostra meditazione: Gv 20, 19-22. Il Risorto entra nella semioscurità del cenacolo – «era sera» –, dove è riunita la comunità dei discepoli, una comunità chiusa nella paura, prigioniera delle sue perplessità. Gesù porta il dono della "shalom", la pace, da intendere come somma di tutti i beni messianici. È una donazione totale, senza misura.

Gesù accompagna il dono con un gesto che ripropone l'esperienza del soffio vitale col quale il Creatore ha fatto vivere l'uomo della sua stessa vita: «Ricevete lo Spirito Santo». L'effusione è spiegata da Gesù stesso. Si tratta di partecipare alla sua stessa missione: «Come il Padre ha mandato me, io mando voi». Un lampo simile era bale-

nato nel discorso missionario di Gesù (Mt 10): «Chi accoglie voi, accoglie me, chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (un detto importante visto che nel Vangelo di Matteo viene ripetuto per ben due volte). Gesù affida alla sua comunità la buona notizia della remissione dei peccati.

C'è mistica, cioè stupore, incanto, meraviglia, ma tanta concretezza. Basta vedere, ad esempio, come Gesù rilegge l'oracolo di Isaia nel discorso inaugurale nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio...». Sono le opere del Messia; è il programma apostolico per quelli che Gesù invia. Altrettanta mistica e concretezza nella vita di Paolo: dalla vocazione carismatica alle migliaia di chilometri che ha percorso, dalla visione notturna alla messa in opera: l'impresa di evangelizzare i macedoni e la fondazione della comunità del più improbabile degli scenari, Corinto. Mistica e concretezza nella storia bimillennaria della Chiesa. Quello che la Chiesa è per noi lo deve essere attraverso noi.

La Chiesa ha per unica missione rendere presente Gesù in mezzo agli uomini. Essa deve annunciarlo, mostrarlo, darlo a tutti. Il resto non è che un di più. Essa è e sarà sempre, in tutta verità, la Chiesa del Cristo: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». È necessario che, attraverso noi, Gesù continui ad essere annunciato, che attraverso noi continui a trasparire. Tutto questo è qualcosa di più di un obbligo: è, si può dire, una necessità organica. Attraverso la nostra testimonianza la Chiesa annuncia veramente Gesù Cristo?

✦ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 7 - luglio-agosto 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodicodicesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

LA TRINITÀ E LE ACQUE DEL BUON PASTORE

di suor Maria Gloria Riva*



Tra le immagini battesimali, una delle più antiche, c'è la figura del Buon Pastore. Il Cristo cioè che va cercando le sue pecore ferite dal peccato e le lava con le acque del fonte battesimale rendendole candide come la neve. L'arte ce ne regala molte, soprattutto l'arte bizantina, ma c'è un'opera davvero singolare che non solo parla del buon Pastore ma racconta l'origine della sua missione: rivelare la Trinità. Del resto noi siamo battezzati non nel solo nome del Cristo, bensì nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Si tratta, appunto, della *Pala della Trinità*, un'opera di Lorenzo Lotto presente nella sacrestia della chiesa di Sant'Alessandro della croce (1523-1524), a Bergamo. Un olio su tela dalle dimensioni significative (cm 170x115) che ci offre un'immagine inedita della Trinità.

Nel cielo luminoso ma "denso" di luce solare si staglia la sagoma di un'altra Luce. Mai visto nella storia dell'arte un volto del Padre così! Dio Padre è una sagoma di luce da cui proviene il Figlio che appare in quel fulgore con tutta l'evidenza della sua umanità. Egli è luce da luce, ma possiede un volto umano, un nome: Gesù, Dio salva.

Il Padre tiene le mani levate al Cielo, il Figlio le braccia distese verso la terra: un abbraccio universale che lega cielo e terra, il luogo di Dio e il luogo dell'uomo e in mezzo c'è il Figlio che è appunto Cristo e Signore.

A ben vedere le braccia del Padre e del Figlio formano un quadrato, un quadrato in cui è compresa anche la colomba dello Spirito Santo, il quadrato è la forma geometrica che simboleggia l'uomo, la dimensione terrestre con le sue coordinate spaziali quadripartite: nord, sud, est e ovest. Il quadrato incrociato con un rombo dalle stesse dimensioni forma la stella ad otto punte, simbolo mariano che rimanda al destino eterno che Maria ci ha aperto con il suo sì. Insomma con l'opera della Redenzione la Trinità abbraccia tutta la creazione e lo fa con mani d'uomo. Dell'uomo Dio, Cristo Gesù.

Non solo le braccia, ma anche i piedi del Figlio raccontano la sua divinità, Egli poggia su un doppio fascio di luce, una sorta di arcobaleno che rimanda all'alleanza più antica di Dio con l'umanità, quella che precede Abramo, quella noachica (di Noè). Proprio Noè, con il diluvio

e il conseguente arco di salvezza, è citato da san Pietro come figura del Battesimo: *"Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione, essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in*



Lorenzo Lotto, *Trinità*, 1519-1520, olio su tela (170x115 cm), chiesa di Sant'Alessandro della Croce. Deposito temporaneo Museo Adriano Bernareggi, Bergamo

tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo" (1Cor 3, 18-22).

Il doppio arco di luce, dunque, spiega al popolo che quel Gesù è il Cristo, cioè

il Messia atteso dall'umanità fin dall'inizio della rivelazione; quel Messia capace di liberare l'uomo, proprio per mezzo del battesimo che è sepoltura nella sua morte, da una carne incline al peccato e alla disobbedienza a Dio.

Gesù, infatti, ha il manto rosso della passione e dell'umanità, perché è stato obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce e ha il manto blu della risurrezione e della divinità, perché Dio lo ha glorificato con quella gloria che Egli aveva fin dalla fondazione del mondo. Sopra il suo capo libra lo Spirito Santo, quello Spirito che, come attesta l'evangelista Giovanni, rimane su di lui.

E Gesù ci guarda, guarda proprio noi che siamo idealmente lì, nella Sacrestia di Sant'Alessandro in Bergamo, in attesa della celebrazione eucaristica. Cristo ci guarda con gli occhi compassionevoli di chi comprende la fragilità dell'uomo, ma nello stesso tempo conosce e vuole rivelare l'onnipotenza d'amore del Padre. Perciò le sue braccia si protendono verso il basso verso quel paesaggio minuscolo ma dettagliato che riposa placidamente sotto il fulgore di quel Cielo. Qui, come non mai nella Storia dell'arte, la Trinità non è fotografata solo nell'alto del suo Cielo ma si staglia sopra un paesaggio vivo e reale. Umano.

Non a caso infatti, lì sotto ci siamo noi, come pecore minuscole e c'è il pastore. Questo Pastore così piccolo è davvero lo stesso Pastore che campeggia nel cielo. Quei piedi, che ora calcano l'arco di luce, sono gli stessi piedi che calcarono l'opacità della terra ed è per questo che noi possiamo dire che Gesù, il Cristo, il *Kyrios* – il Signore – è nostro Signore. È Signore della nostra vita e della nostra umanità, Signore perché Dio, figlio Unigenito del Padre, ma è «nostro» perché vero uomo, Figlio dell'uomo. La nostra natura con lui, per mezzo del battesimo, è stata ammessa alla comunione divina. Infatti le mani del Padre e del Figlio formano a loro volta un quadrato, simbolo come già detto dell'uomo, contenuto però nel cerchio di luce che simboleggia il Cielo. Così la natura umana grazie al buon Pastore che l'ha condotta alle acque salutari del battesimo, è entrata nell'eternità di Dio.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia

ATTENDIAMO LA TERZA EDIZIONE IN LINGUA ITALIANA DEL MESSALE ROMANO DONO E RESPONSABILITÀ di Graziano Bartolini, diacono*



Un percorso lungo e complesso

Anzitutto è bene precisare che non si tratta di un nuovo Messale, ma della terza edizione del Messale di Paolo VI, pubblicato nel 1970, riveduto una prima volta nel 1975 (II edizione) e quindi ulteriormente riveduto ed aggiornato nella terza edizione del 2002. Come è noto i libri liturgici vengono pubblicati, nella cosiddetta *editio typica*, in lingua latina. Le diverse Conferenze Episcopali hanno poi il compito di curarne la traduzione nelle rispettive lingue. Già il tempo impiegato – 18 anni! – ci dice la complessità di questa traduzione, non solo per la quantità del materiale ma soprattutto per i problemi che ogni traduzione sempre porta con sé. Le parole, nelle diverse lingue, non hanno significati semantici perfettamente coincidenti, per cui una traduzione non riesce mai a trasferire nella nuova lingua tutta la ricchezza e la precisione di contenuti del testo originario; questo vale per le lingue moderne ma, ovviamente, ancora di più quando si traduce da una lingua antica come il latino.

Per comprendere dunque la complessità, ma anche l'accuratezza, del lavoro svolto ne ricordiamo brevemente le tappe: nel 2002 venne creato un gruppo di lavoro composto da membri della Commissione Episcopale per la Liturgia e da 31 esperti, divisi in sei sottogruppi di lavoro ad ognuno dei quali fu affidata una parte del Messale (Rito della Messa, Preghiere Eucaristiche, Proprio dei Santi ecc.).

La proposta di traduzione così elaborata fu esaminata dapprima dalla Commissione Episcopale per la Liturgia e quindi dalla CEI che valutò il Messale in tre momenti successivi ed approvò la proposta di traduzione nel 2012. Il testo fu quindi inviato alla Congregazione per il Culto Divino che, nel 2014, lo ritornò alla CEI con una serie di osservazioni che furono immediatamente recepite; il testo così rivisto fu inviato nuovamente alla Congregazione che, a questo punto, concesse di fare un periodo di "verifica celebrativa" (cioè di utilizzo "in prova" da parte di alcune comunità) che fu effettuato nell'anno liturgico 2015/16.

Anche le criticità emerse da questa verifica vennero raccolte ed esaminate. Negli anni 2017-2018 venne realizzata una nuova approfondita revisione generale dell'intero Messale anche alla luce del nuovo Motu proprio di Papa Francesco *Magnum principium* che introduceva importanti novità fra le quali l'indicazione che la fedeltà al testo

Dopo molti anni di attesa, sta per uscire la terza edizione in lingua italiana del Messale Romano. Potrebbe sembrare una notizia tecnica, di poco conto, che può interessare al massimo gli "addetti ai lavori". In realtà è un fatto che ci riguarda tutti e molto più profondamente di quanto possiamo pensare. Il Messale è lo scrigno che racchiude un tesoro immenso: la liturgia della Chiesa, un patrimonio di duemila anni di fede e di preghiera, che viene nuovamente consegnato non solo ai sacerdoti ma all'intera comunità ecclesiale. Nel prossimo numero pubblicheremo la seconda parte dell'intervento.

originale deve intendersi soprattutto come fedeltà al contenuto del testo latino più che alle singole parole. Il testo finale del Messale è stato definitivamente approvato dall'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani nel 2018 (195 voti a favore e 5 contrari) ed inviato alla Santa Sede per la "conferma", che è giunta da parte di Papa Francesco nel 2019. Da quel momento è in corso la stampa del volume.

Ho voluto soffermarmi su questo iter, anche se forse un po' tecnico, per far toccare con mano l'attenzione e la cura che la Chiesa dedica alla Liturgia e come ogni singola scelta – che a noi può piacere o no – è frutto di tanto studio, riflessione e confronto a tutti i livelli.

Cosa cambia?

È la prima domanda che viene spontanea. Cerchiamo di dare alcuni rapidi cenni sulle principali variazioni introdotte in questa edizione.

Nel **Padre nostro**. La frase "non ci indurre in tentazione" è stata sostituita dall'espressione "non abbandonarci alla tentazione", un cambiamento che ha suscitato un certo dibattito anche sugli organi di stampa. In realtà non si tratta di una novità; il Messale non fa altro che recepire la nuova traduzione della Bibbia del 2008, che tenta di chiarire un testo che nella precedente versione avrebbe potuto far pensare che sia Dio a tentarci. Chiaramente la nuova traduzione non è stata fatta a cuor leggero ma è il risul-

tato del lavoro e del confronto tra biblisti, che sono giunti alla conclusione che l'espressione "non abbandonarci alla tentazione" pur non essendo anch'essa totalmente soddisfacente è quella che, in lingua italiana, maggiormente si avvicina al senso dell'originale pronunciato da Gesù in lingua semitica – non dimentichiamolo – passato poi nel greco dei vangeli. Peraltro una traduzione molto simile è stata realizzata anche da altre Conferenze Episcopali, come ad esempio quella spagnola che ha modificato già trent'anni fa questa frase traducendo "non lasciarci cadere nella tentazione" e quella francese che recita: "non lasciarci entrare in tentazione".

Nel **Gloria**. La frase "agli uomini di buona volontà" viene cambiata in "agli uomini amati dal Signore". Anche in questo caso è stata recepita la nuova traduzione del 2008 del Vangelo di Luca, da cui l'espressione è tratta, "agli uomini che egli ama", anche se leggermente modificata per favorirne il canto. La precedente traduzione attribuisce la buona volontà agli uomini, quasi suggerendo che la pace è il dono di Dio a quelli che lo meritano. In realtà il testo greco parla di "uomini dell'*eudokia*" che potrebbe essere tradotto "agli uomini oggetto della buona volontà di Dio" una formula che troviamo documentata anche nei testi di Qumran. Quindi la pienezza dei doni messianici, simboleggiati dalla pace, non è riservata ai "buoni" ma è destinata a tutti gli uomini che Dio ama e viene a salvare.

Nel **Confesso**. È stata introdotta la specificazione "e a voi fratelli e sorelle". Chiaramente non si tratta di una modifica sostanziale; siamo tutti consapevoli del fatto che, nel testo precedente, il termine fratelli includeva anche le sorelle, così come quando si parla della comparsa dell'uomo sulla terra non si intende la comparsa dei maschi ma dell'intera umanità. Per questo qualcuno ha visto in tale modifica un cedimento al *politically correct* oggi imperante. Si tratta piuttosto, a mio parere, del trasferimento a livello liturgico di una sensibilità per l'importanza della donna che da san Giovanni Paolo II ad oggi è venuta via via crescendo nella Chiesa. Una sensibilità che, peraltro, ci viene dai vangeli e da Gesù stesso; pensiamo solo al fatto che le prime testimoni della resurrezione sono delle donne, per non parlare poi di Maria e del *Magnificat* che la Chiesa prega da sempre dicendo: "mi chiameranno beata".

* Direttore Ufficio Liturgico
e Incaricato diocesano per la Liturgia
e i Ministri Istituiti

Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da Don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno.

In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a

rispondere alle domande pervenute. Con questo sesto intervento seguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia.

Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.

Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

L'ADORAZIONE EUCARISTICA di don Raymond Nkindji Samuangala *



Domanda - Vorrei porre qualche domanda sull'adorazione eucaristica dal punto di vista liturgico. C'è una riscoperta dell'Adorazione eucaristica. Tempo fa sembrava considerata una "devozione". L'altare veniva concepito come un grande trono in cima al quale sveltava l'ostensorio. Successivamente lo spostamento dell'altare al centro del presbiterio (verso il popolo) ha messo più in rilievo la dimensione dell'Eucaristia come cena (senza negare la Presenza Reale!). Ma l'Adorazione non rischia così di "fare ombra" alla celebrazione? Questo recupero dell'Adorazione non sarà anche un segno ed una esigenza attuale di interiorità e di maggiore profondità?

Lorenzo

Questa domanda ne comprende altre attorno all'Adorazione eucaristica, tutte complesse. Ogni tentativo di risposta sarà obbligatoriamente sintetico. Due precisazioni si impongono.

La prima: con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II l'altare non è nel centro del presbiterio per mettere "in rilievo la dimensione dell'Eucaristia come cena". La dottrina cattolica, ribadita dal Vaticano II, ha una visione integrale di questo sacramento: la dimensione sacrificale e quella conviviale sono inseparabili, in quanto due facce della stessa realtà sacramentale. "La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della Croce, e il sacro banchetto della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore" (CCC, n. 1382). Di conseguenza l'altare "rappresenta i due aspetti di uno stesso mistero: l'altare del sacrificio e la mensa del Signore" (CCC, n. 1383). Parlare di "Cena" (del Signore) non basterebbe quindi a giustificare la sua centralità nel presbiterio.

La ragione andrebbe recuperata in tutta la teologia cattolica dell'altare. Basta l'accenno che vi fa lo stesso numero 1383

del CCC. Prima di tutto "l'altare cristiano è simbolo di Cristo stesso, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione, sia come alimento celeste che si dona a noi". Cristo quindi sta IN MEZZO ai suoi quale Sommo Sacerdote della nuova alleanza, che offre se stesso al Padre per la salvezza del mondo. Il Prefazio pasquale V lo presenta come "altare, vit-

celebra il suo sacrificio offrendolo al Padre per l'unità e la salvezza della Chiesa e del mondo.

Perché la Chiesa, Corpo di Cristo, vi si raduna attorno per fare il memoriale del sacrificio pasquale. Il vero soggetto della liturgia è la Chiesa costituita da Cristo capo e dal suo corpo, la santa assemblea dei battezzati.



tima e sacerdote"! Poi, "l'altare, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia" (CCC, n. 1383). Ogni celebrazione è celebrazione della Chiesa e l'altare posto nel cuore del presbiterio manifesta maggiormente l'unità-comunione della Chiesa, nonché la pluralità dei ministeri liturgici ecclesiali, guidati dal ministro ordinato che presiede in persona Christi.

Dunque, l'altare è nel centro perché è Cristo stesso che raduna la sua Chiesa,

"Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima...; in essa (nella liturgia) il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra" (SC, n. 7).

(Continua nel prossimo numero)

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti



CARITAS, UN SERVIZIO DI MISERICORDIA

di Luca Foscoli*



*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

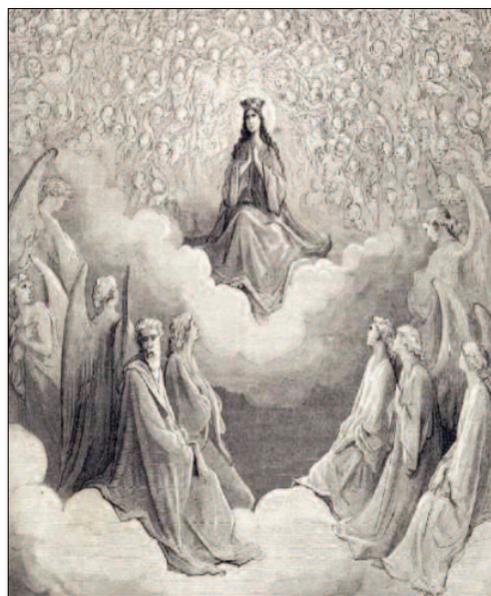
(Dante Alighieri, *La Divina Commedia*,
Paradiso XXXIII, 19-21)

Mentre state sfogliando il nostro mensile diocesano di luglio-agosto, non potrete non ricordare l'appuntamento fisso diocesano all'Eremo di Carpegna per quella notte di camminata che poi si riscopre ai piedi di Maria ed alla celebrazione liturgica presieduta dal Vescovo, in quella chiesa fatta di alberi e natura. Ecco allora che l'ultimo Canto del Paradiso di Dante risuona in questo Inno alla Vergine nella terzina inserita. In questo tempo, appena trascorso, dove non si dimentica il lavoro della carità a servizio di tanti nuovi bisogni nati dall'emergenza che tutti abbiamo vissuto (ed ancora viviamo) la parola chiave che risuona è misericordia. E la misericordia, oltre ad essere in Dante la chiave di lettura del Purgatorio è anche il rapporto con Beatrice. Scrive, infatti, nella *Vita Nova*: "Mi faceva perdonare a chiunque m'avesse offeso". Alla domanda di come questo sia possibile, la risposta naturale è nella parola "Amore".

In questo periodo di tante difficoltà non possiamo nascondere che ci sono stati anche tanti aiuti. Aiuti generosi – basti pensare a titolo di piccolo esempio – di quanti hanno risposto all'appello della Caritas vicariale di San Marino nel donare denaro a servizio dei più bisognosi della Repubblica, ma anche di tanti privati nei vicariati italiani della diocesi che si sono prodigati a mettere in comunione qualcosa per rendere meno difficile il cammino di chi più ha sofferto e soffre in questo periodo. A tutti loro va il nostro grazie. Anche qui, potremmo farci la stessa domanda. Perché tanta generosità in un periodo di grande difficoltà? La risposta ritorna sempre quella: "Amore"! Non c'è una spiegazione razionale, una formula, una teoria: la misericordia è un fatto. Un fatto in cui uno si imbatte e che sembra umanamente impossibile, che supera ogni misura umana. Dio è Misericordia e noi l'abbiamo sperimentato!

Nel 1998 don Luigi Giussani scriveva in *Generare tracce nella storia del mondo*: "La parola misericordia dovrebbe es-

sere strappata dal vocabolario perché non esiste nel mondo degli uomini, non c'è niente di corrispondente ad essa. La misericordia è all'origine del perdono, è il perdono affermato nella sua origine, che è infinita, è il perdono come mistero. La misericordia non è una parola umana. [...] Perché la vita di Dio è Amore, carità, gratuità



**Santa Maria Vergine
al centro della Candida Rosa,
illustrazione di Gustave Doré, 1868**

assoluta, amore senza tornaconto". In questo tempo i volontari della Caritas gratuitamente hanno dato a volte molto di più di quanto normalmente si fa. Si sono impegnati dando nuovo slancio e nuove idee ai Centri di Ascolto; questa Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro ha messo al centro il bisogno di tante famiglie ed ha dato risposte concrete. Dal bando diocesano che ha assegnato un consistente contributo economico alle tante domande ricevute ed analizzate con accortezza e lealtà (alcune domande sono state rigettate perché chi ha fatto richiesta non possedeva i requisiti di ammissione al contributo), a progetti costruiti per singoli e per piccoli artigiani. Inoltre si sta realizzando un'analisi del territorio in collaborazione con i servizi sociali dell'Alta Valmarecchia per quanto attiene tale vicariato, così come si sta facendo un'analoga ricerca per quello Sammarinese ed è a progetto un'altra analisi simile per il vicariato Valfoglia-Valconca.

Questo permetterà nel prossimo futuro di essere ancor più incisivi nelle risposte ai bisogni rilevati. Attraverso la Fondazione S. Paolo si dà lavoro ad alcune persone in stato di necessità attraverso gli orti sociali, oltre all'accoglienza che ormai è diventata una realtà stabile nella nostra diocesi.

Nota è la collaborazione con il gruppo Valpharma Group e da quest'anno anche Erba Vita. Entrambe donano cassette di prodotti degli orti solidali ai propri dipendenti, aiutando così il progetto diocesano che la Fondazione S. Paolo realizza.

Ci si sta poi interrogando come rispondere ad altre esigenze nel territorio, fra le quali le tante richieste di affitti che stanno arrivando da più parti per persone in difficoltà. Anche qui i Centri di Ascolto e l'ufficio diocesano sono in prima linea per fronteggiare questo tipo di difficoltà e trovare soluzioni. Sappiamo che non è facile, le risorse non riescono a sopperire alle necessità ma si è propensi a progettare con larghe vedute e nel tempo si avranno risultati che, ad oggi, si ritengono importanti.

Questi mesi sono quelli anche dedicati al riposo, alle ferie, al vivere un attimo la propria vita senza correre in quella assordante routine del lavoro e delle scadenze. Questo, però, è anche il tempo di passaggio che chiude l'anno pastorale dedicato al Battesimo, in cui anche la Caritas ha fatto propria l'affermazione "Ravviva la sorgente che è in te" e per ravvivarla si è prima messa in discussione e poi si è lanciata in un soccorso ancor più accurato nelle difficoltà del tempo presente, e ci si appresta ad aprire il nuovo anno pastorale del biennio Missione-Cresima.

Già ci si lancia, in attesa del documento diocesano a firma del Vescovo che ormai tutti conosciamo come "programma pastorale", nella missione di rinnovare i propri servizi e rendere ancor più efficace il nostro essere vicini a chi chiede il nostro aiuto ed essere missionari in quella Chiesa "in uscita", faro dell'ultimo convegno ecclesiale della CEI svolto a Firenze ormai cinque anni fa.

Come già detto... Caritas risponde sempre "Presente!".

* direttore Caritas Diocesana

Un aiuto di carità all'estero

Padre Silvio Turazzi ci scriveva a marzo scorso raccontando la sua missione a Goma (Repubblica del Congo): *“È stato danneggiato gravemente l'Atelier Muungano a causa di un uragano che si è abbattuto sulla città di Goma. L'Atelier ospita scuola di alfabetizzazione e formazione professionale per ragazze e ragazzi non scolarizzati [...]”* (cfr. n. di marzo 2020 a pagina 12 de “Il Montefeltro” per il testo completo della lettera).

Il Centro Missionario Diocesano si era preso carico del problema ed avrebbe destinato il ricavato della Quaresima Missionaria a sostegno di questa missione.

Le note cause da Covid-19 non hanno permesso la consueta Marcia Missionaria e nemmeno la raccolta di offerte per la missione. Tuttavia, la carità non ha confini ed il “grido di aiuto” dei nostri fratelli non può rimanere inascoltato.

Si è così deciso di destinare una piccola somma di 4.000 euro derivanti dal fon-



do Caritas per le missioni estere e da un contributo della curia diocesana.

Un piccolo gesto che fa grande il cuore di ciascuno perché per essere Chiesa “in uscita”, come Papa Francesco ci stimola

quotidianamente, dobbiamo anche nelle difficoltà quotidiane guardare oltre noi stessi ed arrivare “fino ai confini della terra”.

Luca Foscoli

Carissimi,

grazie per il vostro aiuto. Abbiamo ricevuto 4.000 €! Non mi aspettavo tanto. I lavori della ristrutturazione dell'Atelier Muungano, erano stati sospesi per le chiusure delle frontiere. Da poco tempo sono riusciti ad avere tutto il materiale necessario: tubi, lamiera, ecc. “Siamo contenti, ci hanno scritto, vi ringraziamo”. Riprenderà presto la scuola artigianale per numerosi ragazzi e ragazze non scolarizzati, con l'istruzione di base e l'apprendistato di falegnameria e cucito. Sono passati migliaia di ragazzi da quando abbiamo iniziato nel 1984. È stata un'esperienza positiva per la loro formazione e un appoggio notevole agli artigiani della città che hanno avuto e continuano a usufruire delle macchine della fale-

PADRE SILVIO RINGRAZIA

*gnameria. Con questo non risolviamo tutti i problemi... ma certamente l'Atelier Muungano Solidarité, come il Centro Sanitario, la Maternità, l'accoglienza dei bambini denutriti, la cura di persone handicappate, son **SEGNI DI SPERANZA**.*

Il paese (R.d.Congo) vive tante difficoltà, legate soprattutto all'estrazione di minerali, che attraverso il Rwanda arrivano in Europa e in altri continenti, a costi centuplicati. Ricordo quando comperai con 5\$ un Kg di coltano per la scuola e ho visto il prezzo in Europa... 700 euro!

Il vostro aiuto lo vedo come un ponte che unisce i nostri popoli con amore gratuito. Vedo quanto sia parte del pro-

getto di Gesù: “Padre, che siano una cosa sola” e che il Santo Guido Maria Conforti esprimeva pensando ai missionari partenti per la Cina, “che tutti i popoli siano una sola famiglia”.

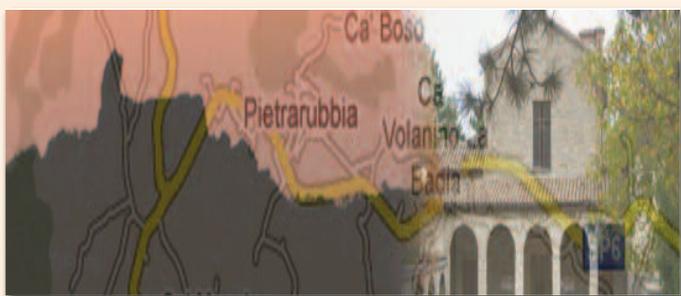
E quanti missionari e missionarie hanno donato la loro vita, fino al martirio, perché il sogno di Gesù diventasse realtà. Ho davanti agli occhi gli ultimi tre martiri uccisi a Bujengero e le tre sorelle saveriane uccise a Kamenge (Bujumbura), in Burundi.

Penso al Crocifisso - Risorto e vedo la risposta ai nostri “perché?”.

Ciao!

Padre Silvio Turazzi





LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“UN MEMORIALE CHE GUARISCE L'ANIMA”

LA FEDE SI FA STORIA

In occasione dei cento anni dalla nascita di san Giovanni Paolo II, Papa Francesco ha messo in evidenza come «alla luce dell'amore misericordioso di Dio, lui coglieva la specificità e la bellezza della vocazione delle donne e degli uomini, [...] segnato dalla passione per la vita e dal fascino per il mistero di Dio, del mondo e dell'uomo».

Così ha augurato a ciascuno di noi «di entrare in Cristo con tutta la nostra vita», auspicando che «le celebrazioni del centenario della nascita di San Giovanni Paolo II ispirino il desiderio di camminare coraggiosamente con Gesù» (*Video-messaggio ai giovani di Cracovia, 18 maggio*).

In occasione di tale ricorrenza ha voluto anche istituire come memoria liturgica per tutta la chiesa il giorno dedicato a Santa Faustina Kowalska.

Sulla scia della figura di questo grande Papa si innesta la Giornata Missionaria Mondiale per la quale il Papa ha scritto che «la missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa».

Infatti «già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio» (*Messaggio per la Giornata Missionaria mondiale, 31 maggio*).

E come accadde per Abramo, il quale «ascolta la voce di Dio e si fida della sua parola», così «la vita del credente comincia a concepirsi come vocazione, cioè come chiamata, come luogo dove si realizza una promessa» e in questo modo nella vita di ciascuno «la fede si fa storia» e «il Dio di Abramo diventa il “mio Dio”» (*Udienza generale, 3 giugno*).

Nello stesso modo Giacobbe «che aveva fatto della scalrezza la sua dote migliore» nella notte della lotta si trova a non essere più «padrone della situazione. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppi-

cando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo». «Tutti noi – dice il Papa – abbiamo un appuntamento nella notte con Dio. Ma in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui» (*Udienza generale, 10 giugno*).

Ma come vincere il buio che spesso soffoca la nostra vita? Il Papa ci indica come antidoto la memoria.

«È essenziale – ha detto – ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, “passanti” dell'esistenza».

«Ma Dio sa quanto è fragile la nostra memoria». Per questo «ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore.

L'Eucaristia infatti non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita.

Guarisce anzitutto la nostra memoria orfana».

Tante volte «si vorrebbe tornare indietro e cambiare il passato, ma non si può. Dio, però, può guarire queste

ferite, immettendo nella nostra memoria un amore più grande: il suo. [...] Le ferite che ci teniamo dentro ci rendono paurosi e sospettosi.

Solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano.

Il Signore, offrendosi a noi semplice come il pane, ci invita anche a non sprecare la vita inseguendo mille cose inutili che creano dipendenze e lasciano il vuoto dentro. L'Eucaristia spegne in noi la fame di cose e accende il desiderio di servire».

Questo accade nella Messa, che perciò «è il tesoro da mettere al primo posto nella Chiesa e nella vita. E nello stesso tempo riscopriamo l'adorazione, che prosegue in noi l'opera della Messa. Ci fa bene, ci guarisce dentro. Soprattutto ora, ne abbiamo veramente bisogno» (*Santa Messa del Corpus Domini, 14 giugno*).



XXII Giornata Missionaria Mondiale 2020



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “DENTRO AD UN CIRCUITO D'AMORE”

COLLOCATI NELLA TRINITÀ

7 giugno 2020. Solennità della Santissima Trinità. Il Vescovo Andrea completa, per quanto possibile, la sua meditazione su Dio Trinità d'amore. Una meditazione iniziata nella VI domenica del Tempo di Pasqua, quando nel Vangelo Gesù si rivolge ai discepoli dicendo: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Gv 14, 15). «Come si fa a consolare mettendo avanti la necessità di osservare i comandamenti? Non si consola segnalando i doveri, semmai offrendo compagnia», osserva mons. Vescovo. «Nel contesto – prosegue – è tutt'altro che una ingiunzione o un ricatto, ma un'affermazione: “Se mi amate, vi troverete dentro ad un ambiente divino, ad una esperienza nuova...”». Si tratta di un'esperienza che tutti abbiamo fatto: «Se riusciamo ad uscire da noi stessi, dal guscio del nostro ripiegamento, e ci mettiamo ad amare, tutto si carica di luce, di calore, di gioia. [...] Chi ama è in Dio». «Quando Gesù parla dei comandamenti – puntualizza in un passaggio successivo – non si riferisce tanto ai comandamenti di Mosè; quelli sono universali e sono sempre da osservare. Gesù parla della sua logica, della sua mentalità. Parla di sé in fondo. Il comandamento è Lui, la sua persona: “Io sono la via, la verità e la vita. Se mi amate, vivrete come me, vivete in me, vivete me” (cfr. Gv 14, 6)».

«In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi» (Gv 14, 20): «Sembra un gioco di specchi – commenta il Vescovo –: noi in lui, lui in noi, il Padre in lui e in noi, noi e Gesù nel Padre. C'è una spirale e tutti siamo dentro, immersi, uniti: un circuito d'amore trinitario. [...] È lo stesso Dio, un solo Dio ma in tre Persone. Le rende una cosa sola l'amore, un amore infinito, un amore “da Dio”, in cui ognuno è perduto nell'altro». Concetti che sembrano astratti, ma tutta la fede è racchiusa qui: «Questa non è pura contemplazione astratta o misticismo – conclude –, perché ha delle conseguenze formidabili. Anche noi siamo stati pensati, costruiti, creati con questo criterio. Anche per noi la vita è piena quando è vita di relazione, quando ci superiamo per uscire da noi stessi e tuffarci ad amare» (Omelia nella VI domenica del Tempo di Pasqua, San Marino Città, 17.5.2020).

Il Vescovo rende la Trinità ancora più comprensibile e afferrabile immaginando un'intervista in cui chiedere a ciascuna delle tre Divine Persone: «Tu chi sei?». «Ognuna ci risponderebbe – rivela – che “non è”, perché è tutta “fuori di sé”, persa nel “tu” che gli sta di fronte». «Starei quasi per dire – azzarda – che in Dio c'è un abisso di povertà assoluta. Ma Dio è anche una voragine di ricchezza, di vita». «Forse la parabola più bella, più efficace, della Trinità – afferma mons. Vescovo – è la famiglia, dove nessuno è superiore all'altro, dove ognuno vive per l'altro, dove ci si dona continuamente e ci si riceve. Questo è vero anche di ogni comunità» (Omelia nella solennità della SS. Trinità, San Marino Città, 7.6.2020). In sintesi: «La Trinità non è un teorema teologico, ma la vita stessa di Dio partecipata a noi. E noi siamo chiamati a vivere e a tessere rapporti a mo' della Trinità» (Veglia di Pentecoste, Pennabilli, 30.5.2020).

Da una Chiesa tutta proiettata verso il suo destino, il Vescovo ci accompagna ad una grande responsabilità. La vita trinitaria contiene in

sé un dinamismo intrinseco: è per la missione. Infatti, sul monte dell'Ascensione, Gesù dice agli apostoli: «Andate, dunque, in tutto il mondo, annunciate a tutti il Vangelo, insegnate, battezzate nella Trinità Santa: Padre, Figlio e Spirito Santo (cfr. Mt 28, 19-20)».

«Si trattava di undici uomini, timorosi, perplessi», fa notare il Vescovo. «Da un certo punto di vista – continua – non si può negare che il bilancio di quello che è stato il suo ministero sia abbastanza deficitario». «Gesù, però, ha una garanzia – esclama –: sa che lo amano. E si fida! Post eventum diciamo che Gesù ha riposto bene la sua fiducia in loro» (Omelia nella Solennità dell'Ascensione, San Marino Città, 24.5.2020).

Al termine dell'anno pastorale incentrato sul Battesimo come fondamento della vita e della missione cristiana, sabato 28 maggio era prevista l'assemblea di verifica di fine anno.

Le restrizioni imposte dal Coronavirus non hanno consentito il confronto nei tavoli di lavoro, ma è stato comunque possibile riunirsi in Cattedrale, anche se in numero ridotto e per rappresentanze degli Uffici pastorali diocesani e delle Aggregazioni ecclesiali, per la celebrazione della Veglia di Pentecoste.

Il Vescovo Andrea si è rivolto con queste parole alle équipe pastorali: «Grazie per quello che fate, a volte senza avere riconoscimenti particolari. Vi incontrate, fate programmi, lavorate, pubblicate, forse ricevete critiche, oppure fate

cose buone e nessuno se ne accorge». Al ringraziamento sono seguite indicazioni concrete: «Vi incoraggio a continuare ad impegnarvi, a familiarizzare tra voi, non perché diventiate un gruppo chiuso, ma perché acquistate sempre più competenze; per questo vi invito a partecipare ai convegni e agli incontri regionali e nazionali. Cercate il gioco di squadra. Fate tutto con spirito di servizio».

Gli Uffici pastorali hanno un compito importantissimo: «Aiutare la Chiesa diocesana ad essere presente su tutta la realtà; cogliere le esigenze che emergono; offrire una parola sapiente per ciascun ambito: l'evangelizzazione, la catechesi, il culto a Dio, la carità, la famiglia, i problemi sociali e del lavoro, la scuola e la cultura, i giovani, le vocazioni, lo slancio missionario ad gentes, la salute, la comunicazione». Durante la Veglia di Pentecoste il Vescovo ha ricordato che nel prossimo anno pastorale verrà messa a tema la dimensione della missione. «Cosa vuol dire essere missionari?», chiede mons. Vescovo. «Si tratta di animare ambienti, cultura, politica, società, con il lievito e il sale del Vangelo. In quest'opera saremo corroborati da un sacramento: la Confermazione».

«“Lo Spirito Santo – conclude il Vescovo – guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cfr. Gv 16, 13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti” (LG 4). Così pensiamo la Chiesa, la nostra Chiesa!».



Ripercorrere le orme del Santo Marino

UNA PROPOSTA DI RILANCIO DEL CULTO AL SANTO FONDATORE DELLA REPUBBLICA

Lo scorso autunno si è formato un comitato per la riqualificazione del territorio di San Marino come meta di pellegrinaggi verso il Santo.

Siamo semplici persone abitanti nella Repubblica ed abbiamo osservato che la Basilica del Santo è aperta alle visite dei turisti ed è utilizzata nei momenti istituzionali, ma manca un vero e proprio culto del Santo.

L'intuizione è stata di una mamma di Falciano, Nadia, che, sotto la guida del Vescovo Andrea, ha riunito il nostro gruppo desideroso di farsi carico di questa esigenza e portarla all'attenzione delle istituzioni e delle persone interessate.

Il nostro gruppo è composto da: Nadia Gaeta; Carla Felici; Anastasia Balducci; Daniela Barulli; Alda Valentini, titolare del tour operator Podium e Gabriele Della Balda, bibliotecario della scuola superiore di San Marino. Non siamo un gruppo chiuso, sia perché il lavoro è molto e serve sempre aiuto, sia perché volendo valorizzare luoghi pubblici, abbiamo ritenuto giusto e necessario informare e coinvolgere le figure istituzionali che ruotano intorno ad essi, sia dello Stato, sia della Chiesa.

Abbiamo ripensato alla vita di san Marino ed al fatto che lui fosse un'attrattiva per le persone che gli si sono raccolte intorno perché uomo di Dio, uomo di preghiera, esempio di carità.

Sarebbe un vero peccato se la ricchezza spirituale che ci ha donato fosse dimenticata o ridotta a formalità. Anche perché è un fatto unico che uno stato sia fondato da un santo. E per un cristiano questo dovrebbe essere motivo di orgoglio.

Ci spinge nella nostra ricerca l'affetto sia per il santo Marino, sia per la Repubblica. Oltre al desiderio di fare una cosa gradita al Signore.

Vorremmo suggerire un'ulteriore possibilità di fruizione del territorio attraverso un'esperienza di bellezza alternativa (non in contrasto) a quelle già collaudate. Senza chiedere che vengano costruite strutture nuove, perché il territorio è già attrezzato per l'ospitalità; desideriamo piuttosto che si instauri una collaborazione con gli enti che possono essere interessati.

Ci stiamo muovendo in due direzioni: la cura della comunicazione e la ricerca di informazioni sul patrimonio culturale-religioso del territorio.

La prima si concretizza con il pensare a come san Marino può essere fatto conoscere fuori dai suoi confini (pubblicità presso tour operator e realizzazione di un sito internet) e con la diffusione del progetto presso chi può dare un contributo; la seconda attraverso lo studio di percorsi e attività che possono allo stesso tempo attrarre visitatori e valorizzare i luoghi di interesse religioso.

Fra questi il primo è la Basilica nel centro storico di Città, dov'è conservata la reliquia del Santo.

La Diocesi si è già messa in movimento con la ristrutturazione di alcuni locali della canonica e la prossima accoglienza di una comunità di contemplative provenienti da Talamello.

A fianco della Basilica c'è l'Oratorio di san Pietro, la cui importanza è data dalla presenza dei letti di san Marino e di san Leo (scavati nella roccia!) e dell'antica urna del Santo. Sarebbe bello se i pellegrini potessero visitarlo.

E poi vorremmo proporre ai pellegrini dei percorsi sia all'interno che all'esterno del centro storico: ci sono chiese ed edifici di interesse spirituale come la chiesa di San Francesco, l'Oratorio Valloni, la Cripta di sant'Agata, la chiesa di San Quirino, il Sacello del San-

to presso la Baldasserona, la fonte di Acquaviva e il Santuario del Cuore Immacolato di Maria.

Ci sono anche luoghi (come il Museo di Stato o il Museo di San Francesco) che pur non essendo luoghi di culto, hanno a che fare con il sentimento del sacro.

Attraverso Gianfranco Ugolini, Andrea Severi di "San Marino Trekking", Franco Boarelli e Marco Pacelli di "L'Umana Dimora" di Rimini, vorremmo proporre il cammino a piedi che ripercorre quello fatto da san Marino, che da Rimini ha raggiunto il Monte Titano. Il percorso "Sui passi di San Marino" partirebbe dalla chiesa dei Santi Bartolomeo e Marino (ex Santa Rita a Rimini), seguirebbe alla Valmarecchia per raggiungere San Marino. Potrebbe anche proseguire verso San Leo e infine verso il Santuario della Madonna delle Grazie a Pennabilli.

Ci siamo ispirati ai percorsi come il cammino di Santiago, pensando che dovrebbero essere stampate delle mappe, segnalati eventuali alloggi e che i pellegrini potrebbero ricevere le "credenziali".

Ci siamo posti anche il problema di offrire qualche sussidio stampato ai pellegrini.

Le Monache dell'Adorazione Eucaristica ci stanno aiutando a raccogliere ed attualizzare alcuni testi di preghiere rivolte a san Marino, ma anche ai santi compatroni (sant'Agata e san Quirino), alla Madonna della Misericordia e a san Leo.

Importante è anche il ruolo delle guide intese come accompagnatori dei pellegrini. A San Marino è d'obbligo che questo incarico sia svolto da personale autorizzato: tra di loro c'è anche chi è disponibile ad aggiornare la propria formazione sotto l'aspetto religioso e Suor Gloria ha dato disponibilità a curare questa formazione.

Tante sono le idee che emergono, come la necessità di un negozio (anche un piccolo locale) di articoli sacri, che potrebbe diventare un mezzo per valorizzare l'artigianato locale (alcune attività sono disponibili a realizzare oggettistica a tema); oppure concerti di musica sacra; o la realizzazione di una Via Crucis all'aperto.

Nel novembre 2019 presso l'ufficio della Diocesi a Domagnano, c'è stato un incontro a cui hanno partecipato, insieme al Vescovo Andrea, il rettore della Basilica Don Marco Mazzanti, i due Massari Antonio Ceccoli e Romano Gatti, Mons. Marco Guidi (Vicario Foraneo di San Marino), Suor Maria Gloria Riva (Superiora delle Monache dell'Adorazione Eucaristica ed esperta di arte ed iconografia), la Dott. Paola Bigi e la Dott. Claudia Malpeli degli Istituti Culturali, alcune monache della comunità di Talamello, alcuni esperti di sentieri e percorsi (Terzo Zafferani della Genga, Marco Pacelli e Gianfranco Ugolini), Rita Berardi di Carità senza Confini e infine il Dott. Marino Lorenzi dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto.

Nel maggio 2020 abbiamo incontrato il Segretario di Stato per il Turismo, Federico Pedini Amati, con i suoi collaboratori. La proposta è stata accolta favorevolmente (anzi già nei programmi della Segreteria vi era l'intenzione di valorizzare il turismo religioso) e con la Segreteria di Stato restiamo in contatto tramite la Dott.ssa Loretta Zafferani.

Il blocco delle attività di marzo e aprile ha rallentato il nostro cammino, ma recentemente ci siamo nuovamente messi in moto. Proprio in questi giorni abbiamo potuto incontrare il Segretario di Stato alla Cultura, Andrea Belluzzi, con i suoi collaboratori.

La sinfonia della speranza

30 MAGGIO: ASSEMBLEA DIOCESANA DI FINE ANNO PASTORALE

È stata una preziosa occasione per cogliere come kairòs il tempo presente. Ci eravamo incamminati sulla strada di un rilancio dell'iniziazione cristiana, non solo per i piccoli, ma per famiglie e adulti, un progetto da spalmare su più anni, in cammino verso il Giubileo del 2025 con la Chiesa italiana. Il primo biennio "annuncio pasquale e Battesimo" stava per concludersi, ma tutto è stato scompaginato dal Coronavirus. Il Risorto, che abbiamo contemplato in ogni fase del cammino, è intervenuto con strumenti imprevisi. L'essenziale è che è risuonato chiaro l'appello alla conversione: «Non chiedere per chi suona la campana, quella campana suona per te». La modalità della svolta (speriamo di conversione), più che tecnica organizzativa, è stata di sostanza: una grande sinfonia ha fatto risuonare l'annuncio della speranza. Testimoni credibili, anzitutto, sono stati gli Uffici Pastoral, divenuti perni di circolarità tra i vari soggetti pastorali, facendosi attenti ai bisogni e alle risorse delle comunità, immettendo competenze e progettualità, valorizzando i nuovi mezzi della comunicazione. Così sono state offerte indicazioni praticabili

e avvincenti: le famiglie, che non sono soltanto oggetto della cura pastorale, ma soggetti; la liturgia, che non è altra cosa rispetto alla catechesi; la carità, che non può prescindere dalla sinergia con le istituzioni; la pastorale sanitaria, che va accompagnata e sostenuta dall'attenzione di tutti, ecc.

Impossibile riferire in breve la creatività di tanti parroci e la fantasia delle comunità: le Messe e i Rosari in streaming, i pellegrinaggi del Vescovo ai Santuari, i collegamenti in video degli insegnanti di Religione, dei sacerdoti, dei Consigli, i sussidi catechistici-liturgici per far vivere la Pasqua, la staffetta delle famiglie per il mese di maggio, ecc.

Nella serata del 30 maggio la condivisione di alcune esperienze è stata l'occasione per toccare con mano come persone e comunità, irrorate dalla Parola di Dio e illuminate dallo Spirito, abbiano saputo vivere nella pandemia.

Di seguito riferiamo una sintesi di queste esperienze che sono state narrate in un clima di "Magnificat" e rigorosamente in diretta streaming.

A cura della redazione

Leo

Buonasera a tutti, ringrazio sua Eccellenza il Vescovo, tutti i miei amici, gli amici del Consiglio Pastorale di Serravalle e del Consiglio Pastorale Diocesano, don Simone, don Peppino, le Suore che, oltre ad avermi chiamato o messaggiato per sostenermi, mi hanno ricordato nelle loro preghiere. Sono qui per testimoniare la mia esperienza della malattia del "Coronavirus".

Mi sono ammalato l'8 marzo, con tosse e febbre alta. Dopo una settimana a casa senza miglioramenti, la mia Dott.ssa mi ha fatto andare al Pronto Soccorso. Subito mi hanno sottoposto ad analisi del sangue, T.A.C. e tampone. Sono rimasto in Pronto Soccorso fino a che mi hanno comunicato che avevo la polmonite da Covid-19 e mi hanno ricoverato in isolamento. Mi hanno dato alcune medicine, che da subito mi hanno fatto star male, ma la cosa più brutta è stata l'essere stato lasciato solo in una stanza, senza che nessuno potesse venire a trovarmi e neanche solo a vedermi, se non per le medicine, per il pranzo e la cena. Per questo ho provato subito un senso di solitudine e di abbandono. Dopo tre giorni in isolamento mi hanno spostato in un altro reparto, dove ho condiviso la convalescenza con un anziano: eravamo tutt'e due positivi.

Mi avevano tolto le medicine e stavo meglio. La sensazione di solitudine ed abbandono è rimasta, soprattutto la notte, che non finiva mai, ma siccome mi sentivo meglio ero lucido e potevo pregare. Mi sono dedicato molto alla preghiera, soprattutto quella del Rosario, unendomi a "Radio Maria", e recitando le preghiere che avevo sul cellulare.

Un giorno ho avuto un momento di scoraggiamento più intenso, e la fortuna vuole che il mio Parroco, don Simone, che spesso mi chiamava, mi abbia aiutato a superarlo, soprattutto ascoltandomi, perché in quel momento avevo bisogno di sfogarmi. Non ho mai dubitato di guarire e, quando mi hanno mandato a casa, dove avevano preparato una stanza solo per me, tutto è stato più tranquillo. Grazie alla mia famiglia, in particolare a mia moglie Giuliana, che con pazienza puliva e faceva da mangiare. Anche a casa ho continuato a pregare, ma il sentimento di abbandono era rimasto fin quando vivevo nell'attesa che il tampone fosse negativo, per confermare la mia guarigione.

Quello che manca di più è frequentare la chiesa, comunicarsi, confessarsi; comunque, la speranza e il pensiero di ritornare alla vita normale e al lavoro non l'ho mai persa.

Grazie.



La sinfonia della speranza

Michele

“La fede non è statica, la dottrina non è statica: cresce, come un albero che fa frutto. I frutti sono diversi, ma il risultato è lo stesso”.

La sintesi perfetta di un periodo speciale può ritrovarsi in questa citazione del Santo Padre espressa in un'omelia in Santa Marta, durante la Santa Messa del mattino. “Speciale”, proprio come le modalità di partecipazione ai momenti di incontro, di preghiera, di comunione. Com'è possibile raccogliere, però, questi frutti così buoni? Non è troppo semplice, questo è certo. “Insegnaci a pregare” (Lc 11, 1), è stata la richiesta rivolta a cuore aperto dai discepoli a Gesù e, allo stesso modo, anche noi abbiamo avvertito il bisogno di domandare un aiuto, perché le nostre vite si sono completamente stravolte, rivoluzionate, ribaltate: noi, animali sociali, obbligati al distanziamento interpersonale. Fortunatamente, però, la modernità è corsa in nostro aiuto! Ecco allora che le nostre giornate hanno iniziato a scorrere davanti ad uno schermo – piccolo o grande che fosse, non ha importanza – e le nostre vite senza fare troppo rumore hanno traslocato sulle piattaforme virtuali diventate le nuove piazze dei nostri paesi, mentre i dizionari di ciascuno si arricchivano di nuove parole: smart working, streaming, webinar, host, video-call... Per non sentirsi “colpevoli di non utilizzare questi mezzi”¹, ognuno di noi ha modellato le proprie abitudini seguendo i nuovi ritmi della propria quotidianità, riscoprendo i palinsesti televisivi e imparando il funzionamento di diversi sistemi di videochiamata.

Al racconto della mia esperienza di giovane in cammino, premetto di essere ben consapevole che ogni persona ha reagito in maniera diversa alle condizioni in cui abbiamo vissuto negli ultimi mesi. Nella mia storia, c'è una continuità meravigliosa come anche moltissime novità e l'avrete notato sicuramente dal numero di volte in cui ho già utilizzato l'aggettivo “nuovo”. Proprio così, nulla di scontato e niente di dovuto: ciò che abbiamo realizzato è stato riconoscere alcuni strumenti occasionali come fedeli strumenti di vita. Se prima era semplicemente la distanza geografica a metterci in contatto in maniera virtuale, negli ultimi mesi si è fatta della necessità una virtù. Se siamo curiosi, scopriremo senza troppe difficoltà che questi nuovi stili di linguaggio digitale, e il potersi guardare negli occhi attraverso dei pixel, hanno realizzato un capolavoro evangelico – senza togliere nulla al contatto vis à vis, sia chiaro!

Ricordiamoci come parlava Gesù ai suoi tempi: attraverso le parabole, storie mai sentite prima capaci di insegnare uno stile nuovo di amare e vivere. Potrò sbagliare, ma



riesco a scorgere questa novità anche oggi. “Andate in tutto il mondo” (Mc 16, 15), l'evangelista racconta chiaramente che i discepoli erano chiamati a muoversi per diffondere il Verbo; in chiave moderna, c'è bisogno di dilatare i confini dell'evangelizzazione ripartendo dalle mura di casa, laddove il mondo è a portata di clic. Il linguaggio è quello dei social media, dell'incontro on-line, dei videogames. Troppo facile sventolare bandiera bianca appellandosi all'analfabetismo digitale: c'è sempre bisogno di muoversi, anche rimanendo seduti!

Al termine di questo mio intervento, arriverò a proporre una riflessione, ma non posso completare questo percorso senza prima aver dedicato un po' di questa narrazione alla mia esperienza diretta.

Parto da ciò che ho già seminato e dalla “continuità”: nel mio operato associativo in particolare modo, ho avuto modo di sperimentare riunioni in videochiamata con amici che per motivi accademici o di lavoro si trovavano in un'altra città, come anche io stesso ho dovuto ricorrere a questi sistemi per poter partecipare agilmente a diversi incontri a cui non potevo mancare. Il dettaglio principale di queste esperienze è sempre stato, tuttavia, l'eccezionalità. La lezione on-line, la video-conferenza di lavoro, l'aperitivo davanti una webcam invece, oggi, sono una normalità – nel senso temporalmente più limitato possibile che si possa intendere, ovviamente. Questa staffetta off-line – on-line ha portato dei cambiamenti epocali in tutte le generazioni, senza dimenticare nessuno!

Pensiamo a questa meraviglia: con tanti limiti, nessuno è rimasto indietro. Funzional-

mente, la rete ha raggiunto chiunque e messo in contatto milioni di persone da casa, dall'estero, dal lavoro, dagli ospedali, dovunque. Pure i nostri gruppi parrocchiali hanno mantenuto il dialogo e le nostre comunità hanno continuato a pulsare. Nelle mie settimane trascorse in casa, non passavano più di ventiquattr'ore senza che io avessi l'opportunità di seguire oppure partecipare ad un incontro di programmazione o formazione e catechesi. Unita a questa, la forza più grande l'ho riscoperta nella Santa Messa quotidiana del Santo Padre: un autentico mix esplosivo di spiritualità e contenuti. L'omelia mi insegnava, l'adorazione al termine della celebrazione mi caricava – proprio come un carica-batterie.

Non prendiamoci in giro, il progresso tecnologico ci ha salvato dall'asocialità totale, dall'indifferenza completa. Se storicamente riprendiamo ad analizzare periodi analoghi al nostro appena terminato, non potremo fare altro che ringraziare della grazia di essere rimasti in contatto attraverso i nuovi mezzi di comunicazione – ancora: “nuovi”. Non stiamo ora a scendere nei dettagli di quale sia stata la piattaforma più o meno buona per sentirsi e mettersi in contatto, ragioniamo piuttosto quanto sia diventato facile connettersi, come alzare la cornetta di un vecchio telefono squillante. Inviare un link, un codice, una password è oramai un'azione indistinguibile dal digitare “ciao, come stai?” per messaggio.

Avviandomi verso la conclusione, arrivo dunque alla mia riflessione, prendendo spunto dalle parole di San Giovanni Paolo II. Il Santo Pontefice descriveva l'umanità unificata come un “villaggio globale”², ma ovviamente si riferiva al mondo della comunicazione tout court. Tentando di forzare questa citazione, catapulto l'idea alla base di questa considerazione legandola a doppio filo alle “Chiese domestiche” dei nostri giorni, riscoperte in poche settimane in milioni di abitazioni. Forse è un passaggio tanto delicato quanto coraggioso, però io ci leggo uno straordinario messaggio di universalità, che ricorda e rivela con forza incontenibile una delle caratteristiche proprie della Chiesa, cioè essere: Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Un villaggio globale composto da chiese domestiche: il senso di comunità si allarga in maniera esponenziale, non esistono più confini, non ci sono più limiti di spazio. Siamo cristiani, abitiamo tempo e spazio, e siamo stati capaci di riconoscere un tempo “speciale” e uno spazio “nuovo”.

¹ Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 35.

² Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990).

La sinfonia della speranza

Don Marco

Quando a marzo il mondo ha cominciato a chiudersi e si è diffusa la paura, siamo rimasti tutti spiazzati, un vero e proprio shock. Questo è accaduto anche nella Chiesa: eravamo all'inizio della Quaresima. Tutti avevamo fatto i nostri progetti: fioretti, confessioni, preghiere settimanali come la Via Crucis, catechesi. Ma la realtà è testarda e così d'un tratto abbiamo dovuto azzerare le nostre agende e "navigare a vista". Come sacerdote mi sono interrogato sul modo in cui potevo essere vicino alla mia comunità e soprattutto ai malati e ai loro familiari.

La prima salma che ho benedetto da solo, mentre il personale dell'agenzia funebre mi riprendeva con il cellulare per poter far vedere ai parenti chiusi in casa in quarantena, per me è stata un'esperienza terribile. Mi sentivo impotente. Soprattutto pensare che tante persone stavano morendo senza il conforto dei sacramenti mi lacerava: so che la misericordia di Dio è grande e non è un'unzione in più a fare la differenza, ma di fronte alla malattia e alla morte poter attingere ai doni della

grazia in aiuto dell'anima è più importante anche del ricevere il cibo. Mi sono rivolto pertanto alle autorità di San Marino per capire se era possibile – con tutti gli accorgimenti del caso – che un sacerdote entrasse in ospedale.

Per motivi sanitari, questo non era fattibile. E, con un misto di amarezza per quella che consideravo un'ingiustizia, ho cercato di capire se ci fossero alternative: è lì che mi è venuto in mente che se io non potevo entrare, c'era però gente che conoscevo bene e che ogni giorno entrava per lavoro: i medici.

Per questo, dopo averne parlato con il Vescovo, la notte di Pasqua ho consacrato 50 ostie in più – sebbene la Veglia fosse a porte chiuse – e all'alba del giorno in cui Cristo è risorto le ho consegnato alla dottoressa Stefanelli.

La sua unica domanda è stata: "Ma io non sono un ministro, cosa devo fare?". La mia risposta: "Semplice: pregate!". E così, sebbene non sia entrato un sacerdote, in ospedale è comunque entrata la Chiesa!

Velio

Vorrei condividere con voi la mia esperienza – che è stata anche unica – la quale il giorno di Pasqua mi ha portato a dare la Comunione ad alcuni pazienti ricoverati in terapia intensiva. Mi sono trovato a farlo io, che non sono diacono, né ministro straordinario, quasi per caso. Mi è stata concessa questa grazia! L'ho fatto tra lo stupore dei miei colleghi che mi domandavano: "Ma puoi?".

Forse anch'io non mi sono reso conto fino in fondo della grandezza di quello che stavo facendo. Per me è stata una continuazione di quello che quotidianamente noi operatori sanitari compiamo. Curiamo questi pazienti, cerchiamo di ossigenarli al meglio, ma soprattutto stiamo loro vicino; questo ce lo richiedono anche i familiari.

A volte ci dicono di portare un loro saluto, quando sono coscienti; altre volte



semplicemente di accarezzarli magari quando sono sedati e incoscienti.

Ci siamo vestiti in maniera particolare, per proteggerci, sembravamo degli astronauti. Siamo stati con i loro parenti ammalati sempre, sino alla fine; anche quando purtroppo sono morti. Noi c'eravamo, eravamo lì, questo ce lo richiede anche il nostro ruolo.

Lo shock per me non è stato tanto il vivere un'esperienza professionale unica ed inimmaginabile che mi ha impegnato profondamente dal punto di vista sia fisico che psicologico (d'altronde noi anestesisti siamo abituati a momenti di forte tensione e drammaticità), quanto il sovvertimento delle abitudini di vita nella quotidianità ed in ambito familiare convivendo con il timore di essere veicolo di contagio.

Mi sento di chiudere dicendo tutta la mia speranza per il futuro: questo è un messaggio che per la forza della vita deve accomunare i credenti ed i non credenti e che trova nel Battesimo, per noi cristiani, il primitivo fondamento della morte ma soprattutto della resurrezione.



MARTA E MARIA

(Lc 10,38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

LA CASA DI MARTA E MARIA

Questa è la casa dell'amicizia, dove Gesù amava fermarsi e godere di questa amicizia. Notiamo subito una cosa in questa narrazione di Luca: manca la menzione dell'uomo di casa: Lazzaro, che troveremo invece nel racconto di Giovanni 11,1ss.

Marta è evidentemente la padrona di casa, perché è nominata lei come la donna nella cui casa Gesù va con i suoi discepoli. La stessa impressione si ha nel racconto di Giovanni 11.

Già questo pone una domanda: perché Lazzaro non ha un ruolo nella famiglia come ci si aspetterebbe in un contesto patriarcale? Pone questo problema nelle nostre famiglie?

Rimaniamo su Marta: lei aveva a cuore l'ideale tanto bello dell'ospitalità ebraica in cui l'ospite è il re, ma cercando ad ogni costo di raggiungere questo ideale finisce col mettersi al posto dell'ospite comandandogli come fosse un suo dipendente: "dille dunque che mi aiuti!".

Poniamo una seconda domanda: l'affanno, i "molti servizi" di chi ha la responsabilità in casa, ci permettono di accogliere Gesù come ospite... come re?

Veniamo a Maria che è la sorella minore ed è logico che debba aiutare. Cosa fa invece? "Maria sedutasi ai piedi



Jacopo Tintoretto, *Marta e Maria*, olio su tela, 1567, Alte Pinakothek, Monaco di Baviera

di Gesù, ascoltava la sua parola". Gesù viene come Maestro e lei lo accoglie come tale.

N.B.: ciascuno di noi deve specchiarsi in Maria e paragonare il valore che dà all'azione col valore che dà all'ascolto: non per opporre i due atteggiamenti ma per coordinarli.

Marta venne rimproverata da Gesù non perché si dava da fare per preparargli la cena, ma perché sembrava non dar spazio a nessuna azione diversa.

Le mancava la capacità di "perdere tempo".

Domandiamoci: chi è veramente "capo famiglia" nelle nostre famiglie? Quale tipo di rapporto c'è tra fratelli e sorelle? Come si vive l'amicizia e l'ospitalità? Come si distingue il necessario dall'urgente? Come si affronta il sorgere di una vocazione consacrata ("ai piedi di Gesù ascoltava") nella nostra famiglia? Si "perde tempo" o si vive nella perenne tensione spasmodica?

FERMATI! VOGLIO STARE UN PO' CON TE

Come Marta o come Maria? La scelta della parte migliore

Marta e Maria. Siamo a Betania, siamo per la prima volta a casa degli amici di Gesù.

Questo brano del Vangelo di Luca ci è molto caro. Quante volte nel corso della nostra vita lo abbiamo ascoltato, e quante volte ci siamo messi in discussione sul nostro modo di fare e di essere! Sposi da sette anni e mezzo, genitori di due bambini, lavoratori a tempo pieno.

Una quotidianità, la nostra, scandita dai ritmi frenetici del fare, proprio come Marta; aspirando nel cuore a essere Maria, nella convinzione che sia il suo "il ruolo migliore".

Tante domande, tanti dubbi e prese di posizione. Ma il Signore sa come arrivare nel cuore dei suoi figli e, con i tempi dettati dalla nostra libertà, ha fatto germogliare in noi le richieste giuste.

Gesù cosa chiedi davvero a noi due? Che cosa hai disegnato per noi pensando insieme da sempre nei Tuoi progetti?

Su queste domande abbiamo iniziato il nostro cammino di discernimento, un percorso necessario per capire quale fosse la strada da intraprendere e soprattutto come riuscire a percorrerla. Abbiamo rallentato la nostra corsa, ci siamo messi in ascolto della Parola, questa volta come Maria, e la risposta concreta è arrivata.

Signore come vuoi realizzare il Tuo progetto su di noi?

Il Signore ha i suoi piani per ogni famiglia; non ha lo stesso progetto per tutti. Ognuno di noi è chiamato a una specifica vocazione nella Vocazione. È solo partendo da questa consapevolezza che abbiamo trovato la nostra via: unire Marta e Maria, modellandole alla nostra vita di famiglia.

Mettere il fare nell'essere.

Coniugare questi due atteggiamenti ci è stato possibile leggendo i gesti di servizio, elemento necessario in ogni quotidianità, come linguaggio e segno d'amore reciproco tra noi e per la nostra famiglia. Essere al servizio senza affanno, offrendo in preghiera la nostra fatica. Ecco come siamo riusciti a unire nel nostro quotidiano le due figure chiave di Lc 10,38-42. Ciascuna preziosa nella sua unicità: "è Marta che con il suo fare porta Gesù in casa loro" (cfr "Marta, Maria e Lazzaro" di Luigi Maria Epicoco); è Maria che con il suo "essere" può mitigare il modus operandi di ogni Marta.

Gesù dice "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la



parte migliore, che non le sarà tolta". La lettura che facevamo di questi versetti era pensare che Gesù stesse condannando e disprezzando la Marta che "abita" la nostra casa. Esserci messi in Suo ascolto ci ha permesso di capire che stavamo dando un'interpretazione sbagliata alle Sue parole.

Nella chiamata a consacrarci a Lui come famiglia, Gesù ci ha chiesto di essere preghiera e di esserlo con la nostra quotidianità. Lui che si è fatto servo per amore, ci indica di seguire il suo modello di vita, chiamandoci ad amare il servizio. E ci chiama a farlo non solo tra le mura della nostra casa, con i nostri figli, con i nostri pavimenti e panni da lavare; ci chiama ad essere amore, ascolto e accoglienza nel nostro quotidiano, fatto di lavoro, di famiglia, di amicizia.

Ci chiede di essere più ricchi, mettendoci a servizio altrui con ascolto e obbedienza alla nostra chiamata.

Offrendo a Lui la nostra fatica come dono per il nostro prossimo. E in chi possiamo riconoscere Gesù nostro prossimo se non nel nostro coniuge prima e nei nostri figli poi?

Mattia e Francesca

“MI ABBANDONAI AL VOLERE DI DIO ED ENTRAÌ IN MONASTERO”

Ho vissuto gli anni della mia adolescenza lontana da Dio; dopo la Cresima infatti l'aspetto spirituale della mia vita subì un forte declino tanto che abbandonai i sacramenti e la Chiesa. Terminata la scuola superiore trovai subito un lavoro, con i miei genitori e con gli amici avevo un ottimo rapporto, tutto sembrava perfetto. Poi accadde che quella condizione ideale pian piano venne a mancare, mi licenziai dal lavoro – dove subii per diverso tempo una sorta di mobbing – e da quel momento in poi cominciai a sperimentare un vuoto e non senso della vita che divenne quasi insostenibile. Mi trovai disorientata, privata delle mie certezze, insoddisfatta di tutto e di tutti.

Mi salvò da questa misera condizione un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo e fu padre Pio che riaccese in me il desiderio di Dio.

Tutto accadde durante la lettura di un passo del profeta Isaia alla VII stazione di una Via Crucis cui partecipai: Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca (Is 53,7).

Rimasi folgorata da quelle parole, e cominciai a piangere pensando che se il mio Creatore aveva sofferto così tanto e senza fare resistenza, chi ero io misera creatura per non accogliere e superare il disagio interiore e le ingiustizie che avevo subito?

Tornai a casa dopo quella esperienza, cambiata: recitavo ogni giorno il Rosario, andavo a messa la domenica e dopo sei mesi di discernimento, con l'aiuto di un sacerdote tornai a fare la comunione accostandomi al sacramento con maggior consapevolezza e grande desiderio, lasciando nuovamente il timone della mia modesta barchetta nelle mani di Dio.

Poco tempo dopo una ragazza che conobbi in quel pellegrinaggio, si con-



sacrò al Signore tra le Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, così con il pretesto di vederla presi ad andare a Messa la domenica nella chiesa del monastero.

Assistere alla celebrazione eucaristica divenne successivamente un'esigenza quotidiana; con il tempo cominciai anche a rimanere per brevi momenti in adorazione e fu proprio in quel luogo e con quelle religiose in vesti bianche e rosse, che il mio rapporto con Gesù divenne più familiare.

Sostare davanti al Santissimo Sacramento nel silenzio e nella penombra di quella chiesa mi faceva stare bene, ogni volta ne uscivo come rinnovata; fu così che in poco tempo cambiarono le mie abitudini e i miei interessi; quella “Presenza” riuscì misteriosamente a colmare quel vuoto esistenziale che tanto mi tormentava. La mia vita stava cambiando: Gesù cominciava ad essere esigente,

non mi lasciava più spazi, né tempi per agire secondo la mia volontà, le monache e la loro vita mi affascinavano, la recita dei salmi mi entusiasmava più dei miei cd di musica pop, le adorazioni mi pacificavano, insomma tutto il senso della vita sentivo essere in quel pezzo di pane che adoravo.

Dopo un lungo e tormentato periodo di discernimento vocazionale nonostante gli ostacoli della vita e le mie personali resistenze, con il sostegno di un sacerdote e della maestra delle novizie di quel monastero, mi abbandonai al volere di Dio ed entrai in monastero.

Io ero stata scelta da Gesù – indegnamente e con tutte le mie miserie –, Lui mi chiedeva di seguirlo per un disegno più grande che non era il mio.

Sr. Maddalena dei Sacri Cuori
Monache dell'Adorazione Eucaristica,
San Marino

CONTINUIAMO A PREGARE PER LE VOCAZIONI

di don Luca Bernardi*



Con la domenica di Pentecoste si è compiuto il tempo pasquale e dal bianco della Resurrezione siamo tornati al verde della speranza, a quel tempo chiamato ordinario, il quale accompagna la Chiesa per la maggior parte dell'anno con le sue trentaquattro settimane. Questo tempo è quello della vita ordinaria, appunto, tempo di crescita spirituale accompagnata dalle memorie dei santi, da feste e solennità importanti, in cui il cattolico si può "sbizzarrire" nel camminare verso Cristo nella sua Chiesa.

Ebbene, in questo tempo liturgico la Chiesa permette, durante l'arco della settimana – se non ci sono memorie di santi o qualche celebrazione particolare – di celebrare messe votive, alla SS. Trinità, alla Vergine, ai santi, agli angeli e tanto altro. Tra queste celebrazioni una in particolare mi interessa, cioè la S. Messa per chiedere al Signore il dono di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

**O Padre, che provvedi
alla tua Chiesa
gli operari del Vangelo, effondi,
in una rinnovata Pentecoste,
il tuo Spirito
di pietà e di forza,
perché susciti nel tuo popolo
degni ministri dell'altare,
annunziatori forti e miti
della parola che ci salva.
Per il nostro Signore
Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.**

(dal Messale Romano)

Qualcuno potrebbe dire: "Ovvio, don Luca, sei il responsabile diocesano delle vocazioni, è ovvio che tu sia interessato a questo argomento, porti acqua al tuo mulino". In realtà no, anzi cerco di por-

tare acqua al "mulino" di tutti.

Si cerca in tutti i modi di attirare giovani al sacerdozio e alla consacrazione a Dio con attività, incontri, veglie, preghiere personali, ma non veniamo esauditi molto spesso o come ci aspetteremmo. Allora, invece di concentrarci sulle nostre forze limitate, dovremmo ricorrere all'arma più potente che Dio ci ha lasciato in terra: la S. Messa. Davanti al Suo Figlio che si offre per noi, si spera che il Padre non ci neghi quel che gli chiediamo.

Per questa ragione invito tutti i sacerdoti, i parroci, i religiosi, a stabilire un giorno alla settimana, nel quale celebrare una messa per chiedere il dono di numerosi sacerdoti e consacrati. E se i parroci dovessero dimenticarlo, allora siano i laici a chiederlo, facciano presente questo bisogno così impellente per tutta la Chiesa.

AL CINEMA

di Melissa Nanni



Onward - Oltre la magia



Dopo diversi mesi di lockdown che ci hanno costretto a restare a casa e ad usufruire di film e serie televisive solamente tramite la televisione o piattaforme online, affiora pian piano la possibilità di tornare a sederci in una comoda poltrona di una sala cinematografica a goderci la visione di un film sul grande schermo.

Una delle uscite maggiormente attese al momento è quella del film Pixar *Onward - Oltre la magia* che uscirà il 22 luglio

2020. Al centro di questo film c'è la storia di Ian e Barley, due fratelli elfi che vivono in un mondo che un tempo era governato unicamente dalla magia, ma poiché non tutti erano in grado di utilizzarla, essa venne messa da parte. Eppure, al compimento

dei sedici anni di entrambi i figli, la madre di Ian e Barley consegna loro un dono da parte del padre, morto quando i due elfi erano così piccoli da non averne ricordo.

Questo dono consiste in un bastone magico che attraverso un incantesimo permetterà ai ragazzi di poter riportare in vita il loro padre soltanto per un giorno, consentendo così al padre di poter guardare con i propri occhi che tipo di persone sono diventate i propri figli. Ian e Barley iniziano così a ricercare l'incantesimo ma la loro inesperienza farà sì che solo la parte inferiore del corpo del padre apparirà e i ragazzi avranno soltanto 24 ore per trovare l'incantesimo risolutivo che faccia comparire il padre "per intero".

I due giovani elfi, emozionati all'idea di poter finalmente rivedere negli occhi il proprio padre, si imbarcheranno in una serie di avventure e comici incidenti, che divertiranno e coinvolgeranno lo spettatore in questa meravigliosa storia fantasy.

Onward - Oltre la magia è un film davvero divertente per tutta la famiglia, ma soprattutto è un film che porta con sé, latentemente, un insieme di forti emozioni e significati: è un film che parla dell'uomo, del suo modo di essere, del suo modo di rapportarsi agli altri e di come egli possa elaborare il dolore. Probabilmente è un ottimo film per poter ritornare al cinema e godersi di un emozionante film che ci permetterà di riflettere ma allo stesso tempo di divertirsi con spensierate risate.

La nostalgia delle voci dei nostri ragazzi in parrocchia PROVE DI RIENTRO

L'invito alla prudenza è doveroso. Ma è necessaria anche una parola di incoraggiamento: serve per offrire ai più piccoli e ai giovani momenti educativi organizzati e sapientemente animati. Lo chiedono i ragazzi stessi, le famiglie e le nostre comunità, così a lungo private del loro vociare.

A settembre – noi lo speriamo vivamente e ne abbiamo motivo – riapriranno le scuole, le aule di catechismo, le esperienze di oratorio. È importante arrivare all'appuntamento preparati,

anche dal punto di vista organizzativo. Per questo ripropongo volentieri una Nota che ho scritto insieme ai pastori della regione Emilia-Romagna.

La Nota fa riferimento alle attività estive ma, mentre le propongo e le incoraggio, guardo avanti e le penso come vere e proprie “prove di rientro”: riallacciare contatti, motivare le precauzioni e le restrizioni, suggerire risposte agli interrogativi che anche i più piccoli si pongono.

“ORAinsieme: dare casa al futuro”

Nota dei Vescovi sulle attività oratoriali estive 2020

«Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Quale re parte per la battaglia senza aver fatto i conti con le sue forze?» (cfr. Lc 14,28-32). È l'invito esigente di Gesù alla prudenza, un invito quanto mai necessario in questo tempo di contagi. Noi per primi con i nostri parroci, i genitori dei ragazzi, sentiamo tutta la responsabilità nell'aprire le attività estive. L'estate è un'opportunità unica, piena di sole, di sorprese, di amicizie. Ma questo in assoluta sicurezza: considerando attentamente gli spazi, le risorse, le modalità. A questo servono gli strumenti preziosissimi delle linee guida e dei protocolli a cui attenersi scrupolosamente.

I nostri piccoli amici attendono ogni anno le mitiche giornate dell'Estate ragazzi, dei Grest e dei campeggi. Nelle loro stanzette conservano un foulard, un ricordo, un sasso, una piccola croce: segni di amicizie sbocciate, di momenti speciali, di esperienze indimenticabili. Un'estate, talvolta, è determinante nella loro crescita. L'estate che sta per esplodere in queste settimane sarà

più avara di questi momenti, tuttavia sono momenti non del tutto impossibili...

Siamo di fronte ad una sfida. Una bella notizia: ci sono persone disposte ad affrontarla, perché il legame con i ragazzi continui ad essere vivo. Per loro gli incontri con i ragazzi non sono stati soltanto un episodio, hanno fatto strada insieme. Che educatori sarebbero se non fossero capaci di prossimità, soprattutto in questo momento difficile. Per questo sentono importante esserci per ascoltare le domande dei ragazzi e raccogliarne le paure. Dunque, esserci, esserci nella verità, esserci portando speranza. Ci sono realtà educative e di servizio che si mettono a disposizione delle famiglie e dei ragazzi. Ne apprezziamo le competenze e la serietà. Noi ci proponiamo di “scendere in campo” con la gratuità, pur ricorrendo, quando è necessario, anche a professionisti.

Tuttavia, il tempo che ci sta davanti chiede un ripensamento delle nostre attività, un vero e proprio cambio di mentalità. Diverse saranno le modalità delle nostre iniziative: non più cortili





straripanti di ragazzi chiassosi e variopinti. Ma anche la vita in piccoli gruppi avrà i suoi vantaggi; non solo a motivo della sicurezza e delle esigenze sanitarie. Il piccolo gruppo offre la possibilità di un accompagnamento personalizzato, di attività coinvolgenti, anche se non competitive e interessanti senza essere pedanti, noiose. Il piccolo gruppo rende possibili esperienze di preghiera più profonde e ci sarà modo di comprendere e far praticare gli atteggiamenti e le precauzioni richieste in tempo di pandemia. Ci sono strumenti e proposte per attività motorie, ludiche e culturali, da comporre con quelle frutto della creatività degli educatori e degli animatori sul campo.

L'estate offre più possibilità: spazi verdi all'aperto, giornate luminose, maggiore libertà... Ma non bisogna avere fretta. Si parte quando si è pronti e preparati. Si tratterà probabilmente di momenti più brevi di incontro (una settimana? qualche giorno?), ma per questo più preparati e probabilmente più attesi dai ragazzi. Importante è mantenere vivo il rapporto con loro nell'arco, abbastanza lungo, dell'estate. Aver mantenuto i contatti faciliterà il rientro a fine estate. I ragazzi, poi, cambiano in fretta: un guaio esser tagliati fuori dal loro vissuto e dai momenti della loro crescita. Le famiglie hanno bisogno di collaborazioni. Qualcuna, probabilmente, cerca parcheggio e parcheggiatori – è comprensibile – ma presto apprezzerà che altre sono le nostre intenzioni. La comunità cristiana risponde a questa esigenza attraverso il servizio di tanti animatori ed educatori che stima, incoraggia e sostiene.

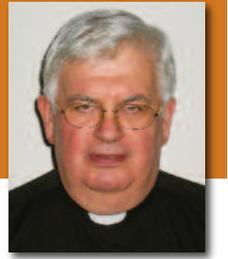
I bambini e i ragazzi sono un dono inestimabile ed una profezia per la comunità, soprattutto in questi giorni di smarrimento in cui c'è più bisogno di speranza: «Se non diventerete come bambini...». La comunità cristiana si specchia in loro e per questo si fa casa per la loro presenza. Non può che ripetere le parole di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me».

Che cosa è chiesto al costruttore di torri e al re battagliero? Di osare la speranza: «Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». È la prudenza audace del Vangelo.

✠ **Andrea Turazzi**

con i Vescovi della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna



CUSTODIA E CURA DELLE NOSTRE RADICI**GLI ARCHIVI NELLA NOSTRA DIOCESI****di mons. Elio Ciccioni***

Ho cercato di presentare in un precedente articolo, l'importanza degli archivi ecclesiastici, soprattutto dal punto di vista storico, culturale e della memoria. In questo articolo accennerò brevemente all'importanza anche dal punto di vista della pastorale, della spiritualità e della carità, vissuta nei secoli dai nostri antenati. In questa prospettiva l'archivio diocesano e quelli delle parrocchie della nostra Chiesa particolare contengono una notevole abbondanza di informazioni.

La Diocesi di San Marino-Montefeltro è certamente molto antica: già nell'826 è storicamente documentata la presenza del Vescovo Agato, e questo ci fa dire che se in quella data esisteva un Vescovo vi era anche una Chiesa strutturata nata precedentemente.

Purtroppo però, di quell'epoca abbiamo pochissimi documenti, forse perché le vicende che riguardano la nostra terra hanno limitato la conservazione dei documenti storici, prima fra tutte, la pendolarità dei Vescovi e della loro sede in varie zone della Diocesi, da San Leo a Valle Sant'Anastasio, da Talamello a Pennabilli e in questi traslochi, probabilmente parecchi documenti per svariati motivi sono andati perduti.

Anche in tempi recenti, nei quasi trent'anni in cui non c'è stato più un vescovo residente (1966-1995), gli archivi della Diocesi erano custoditi separatamente in vari edifici, alcuni dei quali ridotti fatiscenti e all'interno degli stessi archivi hanno girato personaggi senza tanti scrupoli che hanno disperso notizie importanti.

Sarà con l'avvento del Vescovo Mons. Rabitti nel 1995 che con la sua sensibilità e la sua competenza, essendo stato Segretario della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, si provvederà a ristrutturare gli edifici di palazzo Mariotti, del Seminario e di casa Bocchi per raccogliervi con nuovi criteri di sicurezza e di funzionalità gli archivi, la biblioteca e il museo diocesani.

Dunque attualmente tutto il patrimonio culturale della Diocesi si trova in questi ambienti e oltre alla conservazio-

ne è iniziata un'altra grande operazione, sempre in parte finanziata dalla CEI ed è l'informatizzazione dell'archivio diocesano, perché prima di tutto si conosca quello che l'archivio contiene e poi perché possa essere consultato non solo dagli storici o dagli specialisti, ma da chiunque fosse interessato a tale argomento.

E nei locali suddetti sono stati riuniti l'archivio vescovile, quello della Diocesi, quello del Seminario e quello del ca-



Un locale dell'Archivio diocesano

pitolo dei Canonici. Oltre a questi, si sta costituendo anche un archivio che raccolga i registri e i vari documenti rimasti di tante nostre parrocchie attive nel passato, ma ormai soppresse e in alcuni casi abbandonate dagli abitanti (ad esempio a Caiolletto o a Scavolo), dove gli ultimi residenti sono partiti nei primi anni sessanta!).

Infatti la nostra situazione è particolare: la stragrande maggioranza delle parrocchie erano piccole realtà che conservavano spesso un patrimonio importantissimo e antico, ma che in seguito allo spopolamento del nostro Appennino, sono rimaste senza fedeli e anche il loro materiale archivistico per varie cause, non ultime i furti e l'incuria di qualche sacerdote, con il passare degli anni è andato perduto. Ecco perché, quello che è

stato recuperato lungo gli anni, o può esserlo tuttora, viene conservato negli archivi della Curia.

È indiscutibile l'importanza storica degli archivi, perché contengono non solo numeri e nomi, ma anche riferimenti alla vita concreta, relazioni circa la costruzione dei luoghi di culto, l'acquisto di arredi, a volte vere opere d'arte per le chiese, le prescrizioni delle visite pastorali dei Vescovi, la loro corrispondenza, le loro lettere pastorali, i loro decreti e tante altre notizie, ma vorrei richiamare anche l'importanza dal punto di vista della spiritualità e della carità, così come l'hanno vissuta i nostri antenati.

Per quanto riguarda la spiritualità, ci sono riferimenti ad esempio alla fondazione delle Compagnie (fra le principali quelle del Rosario, del SS.mo Sacramento, della buona morte), dei Pii Sodalizi a cosa servivano, come dovevano funzionare, i loro regolamenti, gli statuti, la spiritualità che dovevano diffondere, le feste e gli Anniversari che dovevano solennizzare, i quaresimali (omelie tenute nel tempo di Quaresima con inviti anche severi alla conversione). In una parola è tracciata nelle sue linee essenziali la vita liturgica sacramentale della Chiesa diocesana e delle parrocchie.

Dal punto di vista della carità, sono contenute le iniziative più svariate per aiutare i poveri della comunità e anche quelli di passaggio, dalla distribuzione del pane benedetto nelle varie festività, alla creazione di una riserva di grano da distribuire ai bisognosi, (fondo per i poveri), alla fondazione di "ospedali", per ricoverare pellegrini o gente di passaggio, e tante altre opere a seconda delle possibilità e della fantasia di ogni comunità, ma sempre con l'intento di vivere il precetto evangelico dell'amore fraterno, fatto non solo di parole, ma anche di scelte concrete. Direi che in tutti questi aspetti va ricercato il valore degli archivi ecclesiastici nella consapevolezza, come diceva Paolo VI, che in essi è davvero contenuto il passaggio di Cristo nella storia, attraverso le opere che lo Spirito ha suscitato nell'agire dei suoi discepoli.

* *Vicario Generale*

PENNABILLI 15 AGOSTO APPUNTAMENTO AI PIEDI DI MARIA A cura di Francesco Partisani



UN ATTO D'AMORE VERSO LA MADONNA CHE HA SEMPRE ASSISTITO LA NOSTRA CITTÀ E L'OCCASIONE DI SALUTARE CON AFFETTO I TANTI PENNESI CHE PER LE LORO VACANZE ESTIVE RITORNANO

Il 15 agosto a Pennabilli, come da lunghissima tradizione, si festeggia con una celebrazione solenne la Festa di Maria Assunta in cielo, mentre il 3° Venerdì di marzo o Venerdì bello si ricorda la lacrimazione miracolosa dall'occhio destro avvenuta appunto il terzo venerdì di marzo del 1489. Ma sono anche altre le prove dell'intervento miracoloso della Madonna: quando ha salvato la nostra Città dall'assedio delle truppe dei Medici il 23 febbraio 1517 e da quello dell'esercito toscano guidato da Giovanni delle Bande Nere il 23 febbraio 1522.

Sono queste le date attese in cui si onora e si prega davanti al miracoloso affresco della B.V. delle Grazie. Celebrazioni solenni, dicevamo, presiedute sempre dal Vescovo della Diocesi e alle quali partecipa un gran numero di fedeli, diversi provenienti anche dalle località vicine, perché va ricordato che la B.V. delle Grazie è anche compatrona della Diocesi di San Marino-Montefeltro. Né va dimenticato che il 29 gennaio 2009 il Santo Padre concesse lo Spirituale vincolo di affinità del Santuario di Pennabilli con la Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, nel cui registro è stato iscritto, stabilendo anche le condizioni per lucrare l'Indulgenza plenaria per i pellegrini che si recheranno nel Santuario diocesano della B.V. delle Grazie.

E veniamo al connubio Festa dell'Assunta-Festa del Ritorno che ha un significato ben preciso e affatto di poco conto. Dobbiamo ricordare un altro particolare che si ricollega alla Madonna delle Grazie: sul finire della Seconda Guerra Mondiale, giugno 1944, la Vergine venne implorata dalla popolazione di salvare Pennabilli dai tentativi delle truppe tedesche, in rotta, di evacuare un gran numero di pennesi. Il 21 settembre dello stesso anno, ancora l'esercito tedesco in ritirata, aveva minato i ponti strategici del territorio per farli saltare con mine per interrompere le vie di comunicazione.

Gli abitanti della nostra Città si ritrovarono ancora davanti alla Vergine delle Grazie, facendo voto, che avrebbero intensificato la preghiera e avviato importanti lavori di restauro del Santuario. In quei tempi in cui si consumava nel nostro territorio il tentativo da parte dei tedeschi di lasciare tracce inequivocabili del loro



passaggio, con minacce anche fisiche e rastrellamenti di giovani di Pennabilli e, purtroppo, fucilazioni. E furono proprio quei giovani che protagonisti, loro malgrado, delle minacce tedesche ebbero salva la vita, diventando da allora ancor più fedeli della B.V. delle Grazie. In seguito fecero sì che a Pennabilli il 15 agosto si celebrasse anche la Festa del Ritorno dei pennesi sparsi in ogni parte della penisola e non solo, che anche per il coincidente periodo di ferie estive erano fra i protagonisti, e in prima fila, nel presenziare alla solenne celebrazione liturgica. Va inoltre aggiunto che esiste un documento importante che fa giustizia di qualche chiacchiera di troppo circa l'interesse della Chiesa nell'offrire collaborazione agli enti civili nella organizzazione tesa a favorire le iniziative fra istituzioni civili e Chiesa.

Il 5 aprile 2008 giunse all'allora Pastore Mons. Luigi Negri un messaggio proveniente dall'Ufficio nazionale tempo libero, turismo e sport nel quale era scritto: "Da parte di don Mario Lusek, si informa che nella home page di questo Ufficio Nazionale è stata aperta una nuova finestra dedicata ai Saluti dei Vescovi Italiani ai turisti per l'estate 2008. Si prega quindi di far pervenire in e-mail i testi che saranno pubblicati nelle singole diocesi per accogliere al meglio i turisti nel nostro Paese. Si ricorda anche che even-

tuali attività regionali e diocesane possono essere messe in rete nelle sezioni Attività locali del sito, ultimamente completato con Attività delle Associazioni turistiche e sportive di ispirazione cristiana.

Si ringrazia per la gentile collaborazione. **Silvia Bianco, Segretaria**".

Più tardi prese corpo l'iniziativa di accogliere il 15 agosto, subito dopo la celebrazione solenne nel Santuario della B.V. delle Grazie, i nostri concittadini che in cerca di lavoro si erano insediati in altre località italiane e, non pochi, anche all'estero. Era una gran festa che si organizzava o nella piazza centrale o nello spazio prospiciente l'ingresso principale del Santuario. Lo sventolio delle bandiere biancoazzurre lungo la via che conduce al Santuario annunciava un cordiale bentornato ai concittadini che si approssimavano con grande fervore all'incontro con l'immagine miracolosa della Beata Vergine delle Grazie.

Insomma, questa tradizione prosegue anche al giorno d'oggi, quest'anno con ogni probabilità ridimensionata dal perdurare delle conseguenze del COVID-19 che impongono misure che escludono persino lo stringersi la mano. Ma temiamo che non pochi saranno costretti per questo motivo a rinunciare dal far ritorno a Pennabilli con loro grande dispiacere e nostro rammarico.

GESÙ CI HA DETTO: «ANDATE AD INSEGNARE A TUTTE LE GENTI» di don Gabriele Mangiarotti*



Ha fatto impressione, in questi giorni, il comunicato della Presidenza della CEI a proposito dei progetti di legge, in Italia, sul tema della «omofobia» e della identità di genere. E mercoledì 10 giugno il nostro Vescovo, Mons. Turazzi, ha chiamato a raccolta i sacerdoti e gli insegnanti di religione per un confronto sull'argomento, con la collaborazione dell'Avv. Gianfranco Amato, Presidente dei Giuristi per la Vita e con la Dott. Giuliana Ruggieri, Presidente dell'Osservatorio Senese di Bioetica.

L'incontro è stato un momento illuminante per capire la questione e i valori in gioco, questione che non riguarda solo l'Italia, ma nei suoi risvolti anche la nostra intera civiltà, la società e il bene comune, la libertà e la possibilità di una educazione libera dell'uomo.

Con il Comunicato della CEI "Omofobia, non serve una nuova legge", la Presidenza afferma: «un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma – e non la duplicazione della stessa figura – significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso.

Crediamo fermamente che, oltre ad applicare in maniera oculata le disposizioni già in vigore, si debba innanzitutto promuovere l'impegno educativo nella direzione di una seria prevenzione, che contribuisca a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona. Su questo non servono polemiche o scomuniche reciproche, ma disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto».

Si apre quindi la grande preoccupazione educativa della Chiesa, *Mater et magistra*, che invita tutti gli uomini a riconoscere il valore di ogni persona umana, al di là delle scelte di comportamento, che esigono un altro tipo di valutazione, ma non possono cancellare il dovere del ri-



spetto. Certo, questo, ci hanno fatto capire i relatori del bellissimo incontro, chiede un impegno e una consapevolezza uniti a una responsabilità senza paragone alcuno, perché quando è in gioco il bene comune, che si sostanzia in libertà e rispetto della persona e delle istituzioni che la sostengono, *in primis* la famiglia costituita da un uomo e da una donna, nessuno può tirarsi indietro.

Come ha ricordato Giuliana Ruggieri, citando una bella intervista del Card. Caffarra: «Un'ultima cosa vorrei dire. Più sono andato avanti nella mia vita, più ho scoperto l'importanza che hanno nella vita dell'uomo, in ordine ad una vita buona, le leggi civili. Ho capito quello che dice Eraclito: "Bisogna che il popolo combatta per la legge come per le mura della città". Più sono invecchiato e più mi sono reso conto dell'importanza della legge nella vita di un popolo.

Oggi sembra che lo Stato abbia abdicato al suo compito legislativo, abbia abdicato alla sua dignità, riducendosi a essere un nastro registratore dei desideri degli individui. Con il risultato che si sta creando una società di egoismi opposti, oppure di fragili convergenze di interessi contrari. Tacito dice: "Corruptissima res publica, plurimae leges".

Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto. Quando lo Stato è corrotto si moltiplicano le leggi. È la situazione di oggi... Noi non possiamo tacere. Guai se il Signore ci rimproverasse con le pa-

role del profeta: "cani che non avete abbaiato". Certamente, se approfondiamo i termini di questa proposta di legge, scopriamo una logica che, mascherata da difesa delle minoranze emarginate dall'abitudine e dal rifiuto, tende a dare rilievo a comportamenti che distruggono la società dalle fondamenta, posto che la famiglia cosiddetta «naturale» è, come ricorda anche il pagano Cicerone, «seminarium civitatis». E, ancora facendo nostre le considerazioni del Card. Caffarra: «L'Europa sta morendo. E forse non ha neanche più voglia di vivere. Poiché non c'è stata civiltà che sia sopravvissuta alla nobilitazione dell'omosessualità.

Non dico all'esercizio dell'omosessualità. Dico: alla nobilitazione della omosessualità. Faccio un inciso: qualcuno potrebbe osservare che nessuna civiltà si è mai spinta ad affermare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. E invece bisogna ricordare che la nobilitazione è stata qualcosa di più del matrimonio. Presso vari popoli l'omosessualità era un atto sacro. Infatti l'aggettivo usato dal Levitico per giudicare la nobilitazione della omosessualità attraverso il rito sacro è: "abominevole". Rivestiva carattere sacrale presso i templi e i riti pagani».

«Tanto è vero che le uniche due realtà civili, chiamiamole così, gli unici due popoli che hanno resistito lungo millenni – e in questo momento penso innanzitutto al popolo ebreo – sono stati quei due popoli che soli hanno condannato l'omosessualità: il popolo ebreo e il cristianesimo. Dove sono oggi gli Assiri? Dove sono oggi i Babilonesi? E il popolo ebreo era una tribù, sembrava una nullità al confronto di altre realtà politico-religiose. Ma la regolamentazione dell'esercizio della sessualità quale ad esempio noi troviamo nel libro del Levitico, è divenuta un fattore altissimo di civiltà. Questo è stato il mio primo pensiero. Siamo alla fine».

Ma noi non vogliamo né possiamo essere alla fine, finché avremo respiro difenderemo la vita e la sua dignità, alzandoci in piedi (lo chiedeva san Giovanni Paolo II) ogni volta che la vita e il suo valore e significato saranno minacciati.

* Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura

Pubblichiamo alcuni testi scritti nel periodo del Coronavirus da alcune ragazze. La loro prof. ha parlato di Dante Alighieri... del suo poema... della selva oscura in cui lui si era trovato... in cui gli uomini spesso si trovano... ma nella selva, Dante scorge in lontananza anche una luce e non si è fermato lì. È partito e ha iniziato il viaggio verso la luce, verso la ricerca della felicità che per noi cristiani è la visione di Cristo.

Per molti di loro questo momento di lontananza e le lezioni on line li hanno portati a riflettere sulla loro vita... quella dei famigliari... sul loro futuro. Così ha suggerito loro di condividere questo momento che vivevano.

SECONDO ME LA FELICITÀ CONSISTE IN...

Per me la felicità è in tante cose... è quando sorridi e non te ne accorgi, è la canzone preferita che capita casualmente in radio, un caffè con un'amica, un incontro casuale che diventa una passeggiata, è qualcuno che anche solamente guardandoti capisce tutto senza che tu gli abbia detto niente, è un abbraccio affettuoso che arriva da dietro le tue spalle, è un messaggio inaspettato nel momento giusto.

Per me la felicità è nelle più piccole e semplici cose della nostra vita. Non si può trovare ma la dobbiamo mettere noi... sì, la felicità non va inseguita, non va trovata ma si crea.

È un modo di vedere le cose, un modo per affrontare la vita senza averne paura.

La felicità non l'ha chi possiede tutto ma chi sa apprezzare ciò che ha. Prima di litigare... respira, prima di parlare... ascolta, prima di criticare gli altri... critica te stesso, prima di arrenderti... prova e prima di essere triste... sorridi.

Non chiederti se ci saranno le opportunità giuste ma creale tu, non domandarti se domani pioverà... oggi c'è il sole ed è questo che conta. Goditi ogni istante, ogni emozione.

Forse per essere felici basta eliminare il ricordo di una sofferenza passata e la paura di una futura.

Quando sei triste ricordati di essere felice.

Chiudi gli occhi, ascolta il tuo respiro... non è questa la felicità?

Valentina Cola 4B2

Prima di questa situazione la felicità la davvo un po' per scontata, ma mi sono resa conto che è un lusso che non tutti sfortunatamente hanno.

La felicità è uscire di casa e incontrare i tuoi amici dopo tanto tempo, vincere una partita a carte, rivedere i tuoi nonni e guardarli con occhi diversi e non come la routine della domenica a pranzo; la felicità è la pizza fatta in casa il sabato sera dalle proprie mamme e non quella mangiata velocemente in pizzeria prima di una serata.

La felicità però è libertà: libertà di uscire senza una mascherina che ti copre metà viso e non fa vedere l'espressione del viso delle persone, la libertà di dare un bacio o un abbraccio senza aver paura delle conseguenze che ci saranno, fare un tuffo in piscina senza pensieri, le serate estive e spensierate con gli amici, il campeggio al mare con una semplice roulotte e condividendo bagni e docce, un giro alle Befane con le amiche e il traffico per strada, bere dalla stessa bottiglia senza pensare a chi l'ha usata prima, andare in corriera o meglio perderla e... non l'avrei mai detto... andare a scuola!!!

Spero tutto torni presto come prima e finalmente riiniziamo a vivere davvero!

Marta Crociani 3B2

Per alcuni la felicità consiste nella ricchezza, per altri nella fortuna, altri ancora credono felici chi è sano, chi non ha dolori, contrasti, problemi e avversità. Sono considerati felici gli individui forti, padroni di sé e dotati di un proprio carattere. Io credo felice chi non si fa affossare dalla materialità, chi si diverte con poco ma soprattutto chi è sereno nell'animo.

Per dire dove sta la felicità dobbiamo ritornare alla filosofia antica che insegnava che è dentro di noi, non fuori. La maggior parte delle persone soffre di un generale malcontento, dovuto all'intima convin-

zione che, per essere felici, occorre innanzitutto essere liberi di fare quello che si desidera, che occorre possedere molte ricchezze e che si debba essere amati.

C'è anche chi è felice quando esercita la forza fisica o quando impone agli altri la propria volontà. Un ostacolo molto grave alla felicità è la fatica fisica, che l'uomo deve compiere per poter sopravvivere, e quella nervosa che deve sopportare per vincere l'ansia. Anche l'invidia toglie la felicità agli uomini inducendo desideri di rivincita e di confronto, ad esempio popoli più poveri invidiano i ricchi, i contadini vedono le fabbriche come unica certezza economica, i malati invidiano la salute degli altri.



Non pochi sono quelli che soffrono per il fatto che il loro modo di vivere non riceva l'approvazione del gruppo sociale al quale appartengono. Così per non rimanere isolati in un ambiente ostile, si accetta la condizione di imitare gli altri pur sapendo che questa non è il carattere naturale. Ciò è fonte di dolore e di rinuncia alla conquista della libertà dello spirito. La felicità vera è rara, e spesso consiste più in una condizione interiore che nel possesso di beni materiali. L'uomo è stato sempre preso dalla ricerca di risposte sul senso della vita, sul perché della propria felicità o infelicità, e la convivenza di averle e non averle trovate ha contribuito a determinare il suo modo di sentirsi. Quando una persona è adulta, esser o non esser felici dipende dalle risposte che si dà a tali interrogativi, dal sapere affrontare gli impegni, superare le avversità, sperare nel domani, dare un senso alla propria vita. Un vestito nuovo, l'ultima generazione di telefono o computer che per un adulto possono rappresentare un momento di relax, per un ragazzo possono essere motivo di felicità vera. Molti giovani ipersensibili ed introversi si sentono però oggi in balia di se stessi, di una frustrazione desolata, frutto spesso di eccessivo permissivismo e di precoce responsabilità concessagli. Si sentono soli e la solitudine è uno dei mali peggiori della nostra epoca. Tutto questo li porta ad essere infelici fino ai casi peggiori, al suicidio, perché la vita per loro è insopportabile. Si assiste oggi alla robotizzazione dell'uomo, non solo dovuto alla meccanizzazione in fabbrica, ma anche alla piattezza della vita di tutti i giorni, una vita che sembrerebbe frenetica e attiva, ma che in realtà ha automatizzato anche i suoi valori.

Benigni diceva: "Siate felici, e se qualche volta la felicità si scorda di voi, voi non vi scordate della felicità. Per essere felici deve bastare poco, non deve essere cara la felicità. Se è cara non è di buona qualità".

Nelaj Era classe 4B2

SALDI NELLA SPERANZA CI IMPEGNIAMO A CONVERTIRE I NOSTRI STILI DI VITA

di Gian Luigi Giorgetti*



Papa Francesco nel 2015, anno di promulgazione dell'enciclica *Laudato si'*, ha istituito per tutta la Chiesa Cattolica il 1° settembre come Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, celebrata anche dalla Chiesa Ortodossa per essere uniti come cristiani nell'affrontare la crisi ecologica che l'umanità sta vivendo.

“Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita, disponendoci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12)”: queste sono parole con cui il nostro Vescovo e i Vescovi italiani aprono il messaggio per la Giornata per la Custodia del Creato 2020. Nel loro messaggio da un lato si evidenzia che la situazione drammatica vissuta per la pandemia ha scoperto le fragilità dell'uomo, ridimensionando la sua pretesa di controllare il mondo e facendo emergere le tante contraddizioni nel modo di concepire la vita. Ma in positivo ha messo in luce una forte capacità di reazione, di collaborazione e di solidarietà da parte di tanti, medici, operatori sanitari, lavoratori e famiglie tutti pronti a fare la propria parte per affrontare la pandemia. A tale riguardo nel messaggio si afferma che “abbiamo ca-

pito che solo operando assieme – anche cambiando in profondità gli stili di vita – possiamo venirne a capo”. È stato compreso il valore della lungimiranza per non farsi trovare di nuovo impreparati, il che richiede prima di tutto di ripensare molti degli aspetti della vita sociale di cui la pandemia ha scoperto le lacune, dalla coscienza di ciò che dà significato alla vita fino alla qualità delle relazioni sociali ed economiche.

In questo quinto anniversario della *Laudato si'*, non manca la sottolineatura della relazione tra la pandemia e il mondo malato, in quanto le cause del Covid-19 sembrano dipendere non solo da ragioni sanitarie ancora da chiarire, ma anche dall'inquinamento diffuso, dagli sconvolgimenti operati a danno degli ecosistemi e dagli inediti rapporti tra specie che possono aver favorito il sorgere del-

la pandemia e aggravato le sue conseguenze. Troppo spesso abbiamo pensato di essere dominatori e non custodi del creato e abbiamo rovinato, distrutto, inquinato quell'armonia di cui ne siamo parte.

Per dare una svolta radicale a questo modo di vivere che ha compromesso il nostro stesso esistere i Vescovi suggeriscono prima di tutto di assumere uno sguardo contemplativo, per creare una coscienza attenta e capace di penetrare la realtà in profondità. Da questo sguardo può nascere una nuova consapevolezza di se stessi, del mondo e della vita sociale che evidenzia la necessità di nuovi stili di vita, sia nelle relazioni tra gli uomini che nel rapporto con l'ambiente.

* *Responsabile Commissione Pastorale
Diocesana Sociale e del Lavoro*



22 giugno: san Tommaso Moro, Veglia di preghiera e riflessione per i politici (Murata)

TEMPO DEL CREATO: alcuni impegni per le comunità con un orizzonte ecumenico

A conclusione del Convegno ecumenico «Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Milano, 2018), sono state formulate alcune indicazioni per le comunità che possono essere di riferimento per le iniziative pastorali per il Tempo del Creato (1 settembre - 4 ottobre 2020):

- comunicare la bellezza del creato;
- denunciare le contraddizioni al disegno di Dio sulla creazione;
- educare al discernimento, imparando a leggere i segni che il creato ci fa conoscere;
- dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema;
- scegliere di costruire insieme una casa comune, frutto di un cuore riconciliato;
- mettere in rete le scelte locali, cioè far conoscere le buone pratiche di proposte ecosostenibili e promuovere progetti sul territorio;
- promuovere liturgie ecumeniche sulla cura del creato in particolare per il Tempo del Creato;
- elaborare una strategia educativa integrale, che abbia anche dei risvolti politici e sociali;
- operare in sinergia con tutti coloro che nella società civile si impegnano nello stesso spirito;
- le Chiese cristiane sappiano promuovere scelte radicali per la salvaguardia del creato.

(dal messaggio CEI per la Giornata per la Custodia del Creato)

Commissione Diocesana Pastorale Sociale e del Lavoro



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

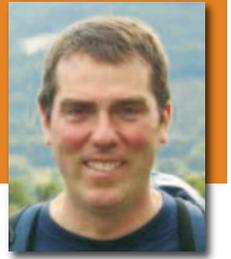
15ª GIORNATA
PER LA CUSTODIA DEL CREATO

**VIVERE
IN QUESTO MONDO
CON SOBRIETÀ,
CON GIUSTIZIA E CON PIETÀ**
Per nuovi stili di vita (Tt2,12)

**1°
settembre
2020**

LE ATTIVITÀ ESTIVE PER BAMBINI E RAGAZZI L'ESTATE IN PARROCCHIA

di don Mirco Cesarini*



Dalla prima metà di giugno sono iniziati in molte regioni d'Italia gli oratori estivi e i centri estivi nelle parrocchie. Stupisce come da nord a sud della penisola, specialmente al nord, appena arrivato il via dalle autorità governative erano già pronte proposte educative per bambini e ragazzi in linea con le linee guida anti Covid-19.

Tuttavia al di là delle esperienze pilota, sicuramente encomiabili, non si può nascondere che tra gli addetti ai lavori del mondo ecclesiale vi siano incertezza, timore e spaesamento. Incertezza sul da farsi dopo che tutti i programmi sono saltati. Timore sulle responsabilità da prendersi. Spaesamento per un'estate inedita da reinventare su protocolli che sembrano spegnere ogni entusiasmo e creatività.

Se animatori, educatori, capi scout e responsabili delle attività parrocchiali sono alle prese con non pochi problemi da risolvere, dal mondo dei bambini arrivano richieste di aiuto. Come ad esempio quella della bambina che, qualche giorno dopo che era finita la scuola, è venuta accompagnata dal papà a bussare alla porta della canonica per chiedere se "quest'estate l'Acr organizza qualcosa". In tempi non Covid-19 la stessa bimba quel giorno avrebbe quasi sicuramente portato il modulo per l'iscrizione al campeggio estivo. Ci sono, tuttavia, attese ben più urgenti e gravi che vengono dal mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Lo rileva una recente ricerca dell'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova che mette in luce come i mesi dell'emergenza della pandemia abbiano lasciato conseguenze serie nei più piccoli e giovani. E come ora essi chiedano di uscire di casa, ritrovare gli amici, giocare e liberarsi da quel concentrato di emozioni negative che hanno accumulato.

Accanto alle esigenze pressanti dei minori c'è la situazione che stanno vivendo le loro famiglie: genitori e nonni. La necessità che i figli possano ritrovare spazi e relazioni più ampie rispetto a quelle delle mura domestiche, in un'estate che per molti adulti sarà con poche o addirittura senza ferie. Le famiglie vivo-

no pure il comprensibile timore per la salvaguardia della salute dei figli. In questa fase di aperture l'ansia di un possibile contagio induce comprensibilmente a rimandare l'uscita di casa e l'incontro con i coetanei e la richiesta che quando questo avverrà sia fatto in sicurezza.

È indispensabile che ogni proposta educativa fatta dalla parrocchia sia condivisa, nell'aspetto della tutela della salute, anche con le famiglie. Non solo. È indispensabile anche la collaborazione con le istituzioni civili come i Comuni per le parrocchie del Montefeltro e i Castelli e lo Stato per quelle di San Marino. È significativo come la Regione Marche ha già stanziato 800 mila € per incentivare le attività degli oratori parrocchiali considerando la loro rilevanza sociale per i minori.

La nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro attraverso la Pastorale Giovanile, in sintonia con quanto fatto dalle Diocesi della Chiesa italiana, darà a tutte le parrocchie e alle associazioni che intenderanno svolgere un servizio educativo verso i ragazzi un protocollo su cui progettare e organizzare le attività estive. Il protocollo è un insieme di regole che ci si impegna a seguire per rendere più sicuro possibile ciò che si intende fare. A base del protocollo e come suo obiettivo vi è invece il mandato educativo della comunità cristiana di prendersi cura dei suoi figli più piccoli, cercando il loro bene, in un momento non facile in cui anche loro, insieme alle loro famiglie, sperimentano la fragilità e il bisogno di essere sostenuti.

Risuonano come non mai le parole che Gesù rivolge a noi nel Vangelo: "non abbiate paura" e "prendete il largo". Molte parrocchie, oratori, associazioni, gruppi in Italia già da mesi si sono mossi in questo senso e tanti altri si metteranno al lavoro. Perché rimanere alla riva bloccati dalla paura? Con prudenza, fiducia ed entusiasmo mettiamoci anche noi all'opera.

* Incaricato per la Pastorale Giovanile
Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC



ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

SESSANT'ANNI DI SACERDOZIO DI DON LAZZARO FERRINI

Il 3 LUGLIO 1960 a Petrella Guidi era grande festa, DON LAZZARO FERRINI veniva ordinato sacerdote da S. E. MONS. ANTONIO BERGAMASCHI, ultimo pastore residenziale della nostra diocesi fino al 1995, anno in cui venne di nuovo nominato un vescovo residenziale.

Servirebbero la penna e la sottile ironia di don Eligio Gosti per raccontare questi lunghi sessant'anni.

Don Lazzaro dapprima fu mandato a Villagrande come cappellano, poi nel 1962 venne nominato parroco di Frontino. Solo verso la fine del 1978 arrivò a Maciano e in seguito dovette occuparsi anche di Soanne. Non dimentichiamo che il 1978 fu un anno caratterizzato da importanti fatti che sono rimasti indelebili nel ricordo dei giovani e degli adulti di allora: il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, la morte di Paolo VI, l'elezione e la morte di Giovanni Paolo I, l'elezione di Giovanni Paolo II, il Papa venuto da lontano.

Il nuovo parroco, minuto e piccolo di statura, contrastava con l'imponenza del suo predecessore, Padre Alberto Telsoni, e per prima cosa si fece costruire un predellino in legno per potere agevolmente arrivare al microfono dell'ambone.

Don Lazzaro esercitava il suo ministero con naturalezza e spontaneità, le sue prediche erano sobrie e semplici ma sapevano trasmettere la vera essenza del Vangelo.

Nelle ore di religione ai bambini della scuola elementare non mancava mai di raccontare, un po' come in una favola, l'origine della nostra Diocesi con i due scalpellini Leone e Marino venuti dalla Dalmazia.

Iniziò anche ad organizzare incontri per le varie attività, per il catechismo, per eleggere il Comitato Parrocchiale, cosa di cui forse si pentì perché ai Macianesi non mancano certo le idee e le iniziative e le proposte furono tante: c'è il campanile da sistemare, così come il



tetto della Chiesa parrocchiale da rifare, il riscaldamento da installare, l'interno da pitturare, i vecchi banchi da sostituire e tanto altro. Per non parlare poi del Natale: la festa degli anziani, le prove di canto, la recita di Natale, il giornalino "TUTTO MACIANO", il concorso "IL MIO PRESEPE".

Tutte queste proposte avranno sicuramente causato in Don Lazzaro alcune notti insonni ma insieme a lui sono state tutte realizzate.

E quanta ansia per le visite pastorali, nostalgia per i suoi compagni di semi-

nario, apprensione per gli incontri ed i ritiri ma poi tornava sempre entusiasta e ottimista!

Quanto affetto sincero per gli altri sacerdoti e con quanti Vescovi, residenziali e non, ha condiviso il suo cammino pastorale! ANTONIO BERGAMASCHI, EMILIO BIANCHERI, GIOVANNI LOCATELLI, ERSILIO TONINI, MARIANO DE NICOLÒ, PAOLO RABITTI, LUIGI NEGRI E ANDREA TURAZZI.

Col passare degli anni i genitori si sono ricongiunti in Paradiso e Don Lazzaro, figlio unico, è rimasto senza gli affetti più cari. Hanno iniziato a farsi sentire i primi acciacchi dovuti all'età, due delicati interventi chirurgici, una temporanea permanenza a Rimini presso la Casa del Clero poi è riuscito a tornare a svolgere il suo ministero sacerdotale finché la domenica 26 giugno 2016, a insaputa di tutti, ha celebrato per l'ultima volta la messa nella sua parrocchia e dopo quasi trentotto anni, in silenzio, in punta di piedi, se n'è andato lasciando sconcertati tutti i fedeli preoccupati anche, ammettiamolo, per il futuro della parrocchia. Si è ritirato nella struttura per anziani di Talamello, confortato dalla presenza di Don Elio Ciacci, e a Maciano non è più tornato. Sarebbe bello rivederlo qualche volta all'altare accanto a Don Maurizio anche se l'emozione potrebbe avere il sopravvento. Noi Macianesi lo ricordiamo sempre con affetto e sorridendo ricordiamo i tanti piccoli aneddoti che lui amava raccontare sulle piccole avventure e disavventure della sua vita.

Ora che Don Ciacci è tornato alla Casa del Padre sappiamo che è arrivato Don Luigi Giannotti a tenere compagnia al caro Don Lazzaro nella Casa di Talamello. Ci fa piacere sapere che Don Lazzaro non è solo e sarà sicuramente sereno, certo della vicinanza e dell'amore di Colui al quale ha dedicato tutta la sua esistenza.

Natalina Laghi

MAGGIO 2020: UN'INSOLITA STAFFETTA

Il mese di Maggio è per tutte le parrocchie un momento speciale, una preghiera che amano dai più piccoli come i bambini, alle persone più anziane, riconoscendo una forma di devozione e affidamento a Maria che ha attraversato i secoli. Eppure, in questo periodo di pandemia e ancora soggetto a numerose restrizioni ci si trovava a dover ripensare questo mese dedicato alla nostra dolce Mamma Maria. Così, con la sua semplicità il nostro Vescovo Andrea ha avanzato una proposta del tutto inaspettata all'Ufficio Famiglia e poi condivisa con l'Ufficio Catechistico: una staffetta di preghiera che passava di casa in casa, di famiglia in famiglia. A dire il vero ci abbiamo un po' pensato, la preghiera che si vive in casa è qualcosa di personale e privato, inoltre come vivere questo momento in modo ben strutturato, serio, fatto bene, con la presenza dei bambini che nel loro ambiente familiare possono davvero essere ingestibili?

Eppure, c'era qualcosa che ci piaceva, che ci faceva pensare che poteva davvero essere un momento di straordinaria vita ecclesiale, una Chiesa che come abbiamo vissuto in questo periodo è uscita dai suoi stupendi e consueti edifici per entrare nelle case, nelle comunità familiari, quelle che chiamiamo le comunità domestiche.



Così ci siamo buttati e affidati allo Spirito Santo. Ogni famiglia si è organizzata preparando con cura e amore quel momento di preghiera cercando di viverlo pienamente con la partecipazione di tutti i componenti della famiglia a volte bambini, giovani, adolescenti e nonni. È stata proprio questa varietà di famiglie, 28 ogni sera differenti, a farci sentire uniti come Chiesa diocesana, nonostante la distanza. Infatti il rosario ha attraversato tutta la nostra Diocesi nei suoi tre Vicariati che a volte sono così impegnativi da percorrere in auto, in questo modo no.

È stato bello anche condividere le preghiere che ogni famiglia aveva preparato e pensato per guidare quel momento spirituale e la catechesi che il nostro Vescovo ha percorso passo a passo per tutto il mese. Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e seguito questo mese mariano che rimarrà nella nostra memoria, chiedendo a Maria di aiutarci a pensare a nuove vie e forme di spiritualità che sappiano risvegliare la fede che c'è, come abbiamo visto, nelle nostre case e che a volte facciamo fatica a comunicare agli altri.

Ufficio Famiglia

Atto di consacrazione delle famiglie alla Madonna composto dal Vescovo Andrea

*Maria di Nazaret,
mamma di Gesù e mamma di tutti.
Ecco, la nostra famiglia
si è unita a tante altre famiglie
per pregare il Rosario
nel mese a te consacrato,
una simpatica staffetta.
È stato bello seguire i bambini e i ragazzi
nelle "Ave Maria".
È stato bello vedere le mamme e i papà
stringere la corona
e non sono mancati i nonni,
talvolta vicini o lontani.
Ogni sera ti abbiamo affidato gli ammalati, per loro questa iniziativa,
e abbiamo ricordato quanti si prendono cura di loro
con professionalità e dedizione.
Alla tua scuola, o Maria, abbiamo dilatato il nostro cuore
sulla Chiesa, sul mondo. Ora la nostra famiglia si ritrova più aperta.*

*Al termine di questo mese ti diciamo il nostro amore
con una accresciuta consapevolezza.
Insegnaci a dire "sì", come hai detto tu, alla volontà del Padre.
Ecco, consacrando a te la nostra famiglia,
nella nostra casa sei a casa tua.
Vogliamo vivere le virtù che risplendevano a Nazaret,
dove insieme a Giuseppe hai cresciuto Gesù;
lì l'amore, il lavoro, le amicizie, le gioie, le difficoltà.
Guidaci sulle vie del Vangelo per essere una famiglia cristiana.
Lo Spirito Santo scenda su di noi
a dar forza ai nostri bimbi e ai nostri ragazzi
nel momento della crescita.
Scenda sui figli più grandi alla soglia delle grandi scelte,
perché credano all'amore fedele, fecondo, per sempre.
Scenda lo Spirito Santo a sostenere la perseveranza dei genitori
nel quotidiano donarsi e spendersi senza riserve.
Fa' che tutti sappiamo staccarci dal peccato
ed avanzare nella via della santità con te, come te. Così sia.*

Un rosario speciale"



Ciao a tutti, mi chiamo Maria, ho 8 anni e frequento la terza elementare a Pietracuta. La mia maestra di religione di nome Lara ha voluto coinvolgere la mia famiglia a dire il rosario in casa nostra per tutte le famiglie della Diocesi di San Marino-Montefeltro.

Questo rosario per il Mese di Maggio sarebbe stato poi visto alla televi-

sione sul canale della Diocesi. All'inizio quando mia mamma mi ha detto questa cosa, io non capivo cosa dovevamo fare, però avevo capito che andavo in televisione, quindi non ero molto convinta di farlo, soprattutto perché pensavo a mio fratello Tommaso di 4 anni che ne avrebbe combinate di tutti i colori. Allo stesso tempo pensavo anche alla Mamma di Gesù che sicuramente avrebbe sistemato tutto e che sarebbe andato tutto bene, anche se non eravamo proprio perfetti.

Mi ricordo che abbiamo dovuto fare un po' di prove e la mamma e il babbo hanno diviso i compiti: a Tommaso spettava il saluto all'inizio del rosario e a me le litanie alla fine.

Ho scoperto che Maria viene descritta con molti aggettivi qualificativi, quindi deve essere una Mamma molto importante!

Prot. n. 76/2020

Pennabilli, 6 giugno 2020

ALLE FAMIGLIE CHE HANNO ANIMATO
IL "MESE DI MAGGIO"

Carissimi,

da otto giorni esatti abbiamo chiuso il "mese di maggio" con la consacrazione delle nostre famiglie alla Madonna, mamma di Gesù e di tutti noi.

Vi ringrazio per aver partecipato alla "staffetta" di preghiera, anzi di esservi presi l'impegno di guidarlo.

Non ho perso un appuntamento... Ogni volta la sorpresa di vedere i vostri volti, quelli dei bambini e dei vostri ragazzi adolescenti, quelli di nonni e nipoti. Mi chiedevo: chi ci sarà questa sera? Ed era sempre un incanto. Grazie. Ve lo dico anche a nome dei tanti che hanno pregato con noi. Questa del "Rosario delle famiglie" è stata una delle più belle iniziative diocesane di questo anno così particolare.

Coltivate "l'angolo della preghiera" nella vostra casa, piccola Chiesa domestica. Ritrovatevi per la preghiera. State certi della promessa di Gesù di essere in mezzo a voi (cfr. Mt 18,20). Vi accompagno con la mia preghiera ogni giorno!

Vostro, Vescovo Andrea

Uniti nella preghiera

In piena pandemia, a ridosso del mese di maggio, mio marito Marco ed io pensiamo di organizzarci con nostra figlia Sofia per la recita del Rosario.

Sono in stretto contatto con mio cugino, persona di grande fede, che in tempi di crisi mi esorta a non lasciare neanche un giorno del mese di maggio senza il Rosario.

Ma la mia fede piuttosto pigra mi fa subito pensare a qualche scusa per declinare l'invito: "Non posso farcela, è un impegno che non credo di poter mantenere per tutto il mese" mi dico in cuor mio.

Due o tre giorni dopo ricevo una telefonata in cui mi si chiede se la mia famiglia avesse voglia di far parte di un gruppo che per tutto il mese di maggio guiderà il Rosario per la Diocesi, ogni sera una famiglia diversa in una sorta di staffetta.

Il pensiero passa da "Non ne siamo capaci" a "Ecco, mi ritrovo incastrata" a "Sì, perché no?"



Disegno di Sofia

Ne parlo con mio marito che accetta subito e con mia figlia che ne è addirittura entusiasta. Allora io, che sono particolarmente razionale, penso che Dio abbia voluto costringere con dolcezza me e la mia famiglia a recitare il Rosario tutti i giorni, avendo la consapevolezza di ciò che stavamo facendo.

Ben presto arriva il giorno a noi assegnato che, casualmente, coincide con il mio compleanno... "È proprio un bel regalo" mi dico.

Mio marito vorrebbe guidare il Rosario in diretta, ma per sicurezza decidiamo di registrare, facciamo anche una prova per verificare l'inquadratura, mia figlia raccoglie i fiori, li dispone sul tavolino insieme all'immagine della Madonna e alla candela accesa, si preoccupa che tutti abbiamo la coroncina (lei tiene in mano quella che le aveva regalato la nonna). Iniziamo la recita e siamo così concentrati che ci dimentichiamo di sederci, ma non siamo agitati pur essendo persone piuttosto riservate.

Sofia, con l'animo di bambina, dice che questa esperienza è stata per lei molto particolare, perché nonostante l'impossibilità del momento si è riusciti, comunque, a cercare e trovare una vicinanza tra le famiglie grazie all'unione nella preghiera.

Doriana, Marco e Sofia

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni



LUGLIO-AGOSTO 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI LUGLIO-AGOSTO

INTENZIONE DEL PAPA

□ *“Preghiamo per tutte le persone che lavorano e vivono del mare, compresi marinai, pescatori e le loro famiglie”.*

La Chiesa celebra la Giornata del Mare la seconda domenica di luglio

Spesso le persone che lavorano e vivono del mare sono sole e sfruttate ma la Chiesa non si dimentica di loro. Sono i più invisibili tra i membri del popolo di Dio. Eppure questa porzione di fedeli è enorme. Sono i marittimi, lavoratori del mare sulle navi da crociera, sui pescherecci e sui cargo che ingolfano rotte e porti a tutte le latitudini. Dopo tutto non erano marittimi anche gli apostoli? La Chiesa prega per i marittimi e le loro famiglie dedicando loro una domenica ogni anno. Ma non si ferma qui e da oltre cent'anni ha avviato una specifica "Pastorale del Mare", nata nel 1920 a opera di laici di San Vincenzo nel Nord Europa e subito accolta e promossa dalla Chiesa cattolica. Però già prima del 1900 diverse iniziative missionarie fornivano assistenza spirituale e sociale agli equipaggi che facevano scalo nei porti europei e del nord America. Così l'apostolato del Mare ha intrecciato spesso il magistero dei Papi, che non hanno mai dimenticato i fedeli naviganti. Per volere di papa Pio XI questo settore pastorale si chiama Stella Maris.

I cappellani sono parroci atipici imbarcati sulle navi, assistenti spirituali nei porti. Senza i marittimi l'economia del pianeta si fermerebbe. Sono i pilastri della globalizzazione, che sfrutta e uccide. La pastorale dei marittimi è uno specifico settore della pastorale dei migranti. La Chiesa ha quindi deciso di celebrare la Giornata del Mare, tradizionalmente, la seconda domenica di luglio, quando si prega per un milione e mezzo di marittimi che solcano il mare trasportando il 90% delle merci da un paese all'altro. È gente che lavora duramente, mesi e mesi lontano da casa e non sempre con un buon vantaggio economico.

Le legislazioni nazionali quasi mai concordi, la mescolanza precaria delle nazionalità a bordo, le discriminazioni con contratti senza regole, le scelte di armatori senza scrupoli fanno di questi lavoratori i più esposti e dimenticati degli sfruttati. L'anno scorso nel Messaggio della Giornata del Mare, il cardinal Turkson ha parlato senza mezzi termini di "abusi" e ha esortato a "non aver paura di denunciare le ingiustizie", assicurando la vicinanza della Chiesa. Secondo un rapporto di qualche anno fa il 15% dei marittimi imbarcati sulle navi da flotta globale lavora in condizioni di schiavitù. Qualche volta se ne parla in occasione di eventi tragici o nel caso di abbandono da parte degli armatori di navi con i loro equipaggi nei vari porti. Ma spesso si fa finta di niente.

La Chiesa è sempre stata in prima linea, sia per l'assistenza sia per le denunce. Stella Maris è presente in quasi tutti i porti italiani. Il coordinamento pastorale tra i cappellani e le Conferenze episcopali è il più efficiente ed efficace. La Chiesa che naviga è stata sempre una realtà importante ed è per questo che da quella prima intenzione di preghiera per i marittimi del 1890, voluta da papa Leone XIII, il pontefice delle encicliche sociali, è nato e si è irrobustito negli anni l'Apostolato del Mare. Oggi si è identificato in tutto il mondo con l'icona della *Stella Maris*, la Vergine che salva, cara a generazioni di marittimi e pescatori non solo cristiani.

Quest'anno l'Apostolato del Mare compie cent'anni, infatti nel 1920, il 4 ottobre, un gruppo di persone si riunì a Glasgow in Scozia per rifondarlo, ricordandosi del Vangelo e di quella piccola compagnia di pescatori di uomini.

PER NON DIMENTICARE... MONS. TERZO NICOLINI di don Pier Luigi Bondioni

Monsignor Terzo Nicolini nacque ad Acquaviva (RSM) il 28 maggio 1873 da Marino e da Lucia Morri e venne battezzato lo stesso giorno nella Pieve di San Marino dal Cappellano don Fortunato Bruschi. Il padre era maestro elementare e la madre si dedicava alla casa e ai figli. Don Terzo ebbe un altro fratello sacerdote, don Settimio che divenne poi parroco ad Acquaviva.

Consacrato sacerdote nel 1895, nel 1900 venne nominato parroco di Mercatale, e dopo solo otto anni di parrociato, nel marzo del 1908, il vescovo Andreoli lo nominò primo parroco della nuova parrocchia di Borgo Maggiore (RSM). Nel 1913 istituì la Società mutua di assicurazione per il bestiame bovino a Serravalle. Nel 1919 lasciò la parrocchia sammarinese alla volta di Pennabilli.

Dal 1923 al 1941 ricoprì l'incarico di Priore delle parrocchie riunite della Cattedrale di san Leone e di san Cristoforo di Pennabilli nonché canonico penitenziere dal 9 marzo 1920 fino alla sua morte.

Per la Diocesi del Montefeltro fu anche esaminatore Pro-Sinodale e membro del Consiglio Amministrativo Diocesano. Venne nominato Prelato Domestico di Sua Santità e Decano del Capitolo della cattedrale feretrana; ricoprì anche l'incarico di assistente diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

A Pennabilli preparava puntualmente il foglietto mensile parrocchiale chiamato "La Città Fedele" dove emergeva il fedele attaccamento alle tradizioni religiose e civili, e ancora più alla veneratissima Vergine delle Grazie. Lui era l'unico redattore, il quale scriveva a mano e controllava con meticolosità. Inoltre insegnò lettere nel ginnasio del Seminario Minore Feretrano.

Un suo studente lo raccontava così: "alternava la consolazione dell'inseparabile tabacchiera, col breve conforto



dell'indispensabile scaldino che (teoricamente!) doveva lenire i rigori invernali; leggeva i nostri elaborati, come allora non si diceva, tracciando in rosso i peccati veniali e in blu quelli mortali, in calce al compito corretto, il voto in cifre, che era sempre un atto di clemenza plenaria o indulgenza parziale, comunque: più che una sentenza adeguata a stretta giustizia, un giudizio emblematico del gran cuore di monsignor Terzo".

Sacerdote mite di carattere e remissivo, l'argomento che lo esaltava era l'appartenenza al Corpo Mistico di Cristo, questo tema divenne ricorrente nelle sue esortazioni ai penitenti, nelle sue omelie domenicali, nella sua catechesi. Altro tema di predicazione a lui devoto era la Madonna; quando ne parlava le sue pa-

role erano sempre piene di tenerezza e di commozione.

Per il mese mariano aveva preparato delle meditazioni sulla *Salve Regina* con l'aggiunta di una preghiera o un fioretto quotidiano. Scrisse anche alcuni lavori: *La nostra libertà*, un discorso fatto nella chiesa parrocchiale di Serravalle (RSM) il 18 aprile 1911; *Cenni storici sul Santuario della Beata Vergine della Consolazione venerata in Borgo Maggiore* (1942); *Sant'Antimo, prete e martire apostolo della Sabina*, pubblicazione curata da don Filippo Baldassini parroco di Casteldelci (1932); *Cenni storici di Certalto di Macerata Feltria*; *Cenni storici su Ginestreto*; un discorso dal titolo *Il compito del clero nell'ora presente*, letto il 20 agosto 1931 nella cattedrale di san Leone in Pennabilli per l'occasione del convegno dei Cento Parroci, di cui ne faceva parte. Si dilettò pure nella composizione di qualche pezzo mariano: un'*Ave Maria* e alcuni pezzi per le litanie lauretane.

Sopraggiunta la malattia si era ritirato presso il fratello mons. Settimio Nicolini ad Acquaviva, dove morì il 5 marzo 1953 alle ore 15 dopo aver ricevuto da don Pietro Renzini il Viatico e l'Olio Santo. Si spegneva all'età di ottant'anni dopo cinquantotto anni di sacerdozio.

Nell'immagine ricordo, stampata dai fratelli in occasione del suo trigesimo, è stato scritto: "Dopo Gesù, da Maria Mater consolationis, trasse luce e amore per donare alle anime le sue sacerdotali fatiche, che compì sempre, nella lunga vita, con serenità e spirito apostolico, anche alla vigilia della morte, nelle sofferenze della malattia. Anima di candida semplicità e gioviale, cuore a tutti aperti, mente viva, accompagnò e suggellò la predicazione e la preghiera con opere di carità, perché mente, cuore, anima si fondessero in armonie celesti ed umane".

IL CORONAVIRUS NON FERMA LA SOLIDARIETÀ**La comunità del Senegal
fa una donazione a Lunano**

Il sindaco, Mauro Dini, commosso e colpito dalla spontaneità del gesto: «Queste persone vivono qui da decenni, sono integrate e partecipi ai problemi». Una parte della quota è stata usata per un primo acquisto di mascherine e buoni alimentari per famiglie in difficoltà di Lunano.



Una buona notizia, di quelle veramente belle, arriva da Lunano. La comunità senegalese ha fatto una donazione di 2.090 euro al Comune come gesto di aiuto in questo momento di difficoltà: quando in un cielo abbastanza grigio spunta un piccolo e felice arcobaleno. «Questo gesto ci ha lasciati a bocca aperta» racconta Mauro Dini, sindaco di Lunano con un'emozione palpabile nella voce.

Questi ragazzi sono una comunità di circa ottanta persone che lavorano e vivono qua dagli anni Novanta e piano piano sono cresciuti come numero. Sono ben integrati, i giovani specialmente partecipano a molte attività. La prima generazione che è arrivata a Lunano oggi ha una cinquantina di anni». Un vecchio detto recitava: «Se fai del male pensaci, fai del bene dimenticati». E come ogni gesto sincero anche questo è avvenuto in sordina e senza tanti clamori. Una normale telefonata arrivata ieri mattina al cellulare del sindaco Dini, era il signor Gora uno dei «vecchi». «Mi ha chiesto se ci potevamo vedere, allora l'ho raggiunto al lavoro e mi ha consegnato assieme ad altri suoi connazionali una busta. Un gesto che mi ha lasciato a bocca aperta già prima di poter realizzare. Un aiuto concreto ma anche un segnale ed un gesto di fratellanza molto profondo. Un atteggiamento che rispecchia questa comunità, quella senegalese, che accoglie ed è ricca di affetto. È un segnale per ringraziare di ciò che Lunano ha fatto per loro, mi hanno detto. Per

me e per tutti questo non può che essere un bel messaggio che apre il cuore e dà la carica per affrontare questo momento – prosegue Mauro Dini –. Un gesto semplice quanto profondo ed importante. Bellissimo. E che arriva dritto».

Come saranno spesi questi soldi? Ancora non si sa con precisione perché «ora siamo concentrati con i fondi (10mila euro sotto forma di buoni per le famiglie) che lo Stato ha destinato a Lunano, quindi dobbiamo concentrarci su quelli.

Non vogliamo essere frettolosi. L'orientamento è quello magari di acquistare materiale e dispositivi per tutta la comunità. Sicuramente li impiegheremo in qualcosa per la gente del paese, aspettiamo che si sblocca un po' la situazione».

«Abbiamo fatto questo gesto con il cuore; noi qui a Lunano stiamo bene – racconta il signor Gora, 53 anni e nel paese dal 1995 –. Ho sempre lavorato all'Idrofoglia, azienda dove sto bene, come sto e stiamo bene a Lunano. Conosco il sindaco Mauro da sempre: era piccolo e abitavamo di fronte, una brava persona. Io, così come tutta la comunità che viene dal Senegal, siamo sempre stati bene qui e non abbiamo mai avuto problemi. Grazie a Dio e a tutti, le comunità sono state sempre molto unite, a Lunano sono tutti bravi ed è per questo che il gesto è fatto con il cuore».

Francesco Pierucci
(“il Resto del Carlino”, 2 aprile 2020)

Dove puoi amare di più, quella è la strada che Dio ha scelto per te

**PARLA UNA GIOVANE INFERMIERA DEL REPARTO COVID
DELL'OSPEDALE DI SAN MARINO**

Mi presento: mi chiamo Ludovica e ho 24 anni, mi sono laureata in infermieristica ad aprile 2019 e ho iniziato a lavorare a maggio dello stesso anno. Il mio è stato un percorso molto combattuto: non avevo chiaro fin da subito ciò che avrei voluto essere “da grande”; provai il test per infermieristica quasi per caso e lo passai. Sentii subito le difficoltà della professione dal momento che ero facilmente impressionabile a tutto e, proprio per questo, il primo anno fui intenzionata a smettere subito dopo il tirocinio. Ma proprio grazie a questo tutto cambiò. Decisi che quello era il mio posto.

Faccio parte dell’Azione Cattolica da circa 12 anni e sono educatrice da 9. Grazie a questa, ho capito la bellezza e l’importanza di provare a mettere l’altro prima di me. La testimonianza di un giovane della diocesi di Verona ad un campo invernale giovani mi ha permesso di vivere lo studio e la mia professione appieno: dove puoi amare di più, quella è la strada che Dio ha scelto per te.

In questi mesi così intensi ho lavorato nel reparto Covid-19 di San Marino. In questa emergenza penso si sia visto veramente in cosa consiste il lavoro dell’infermiere: equilibrio fra professionalità, forza e speranza, in un ambiente in cui solitudine sembrava essere l’argomento principale, come testimoniano diversi articoli e racconti di pazienti e dei loro familiari che, anche se in modi diversi, sono stati colpiti da questa pandemia. E noi dovevamo essere forti, i nostri occhi (unica parte “umana” che si intravedeva tra gli strati di protezione) dovevano es-

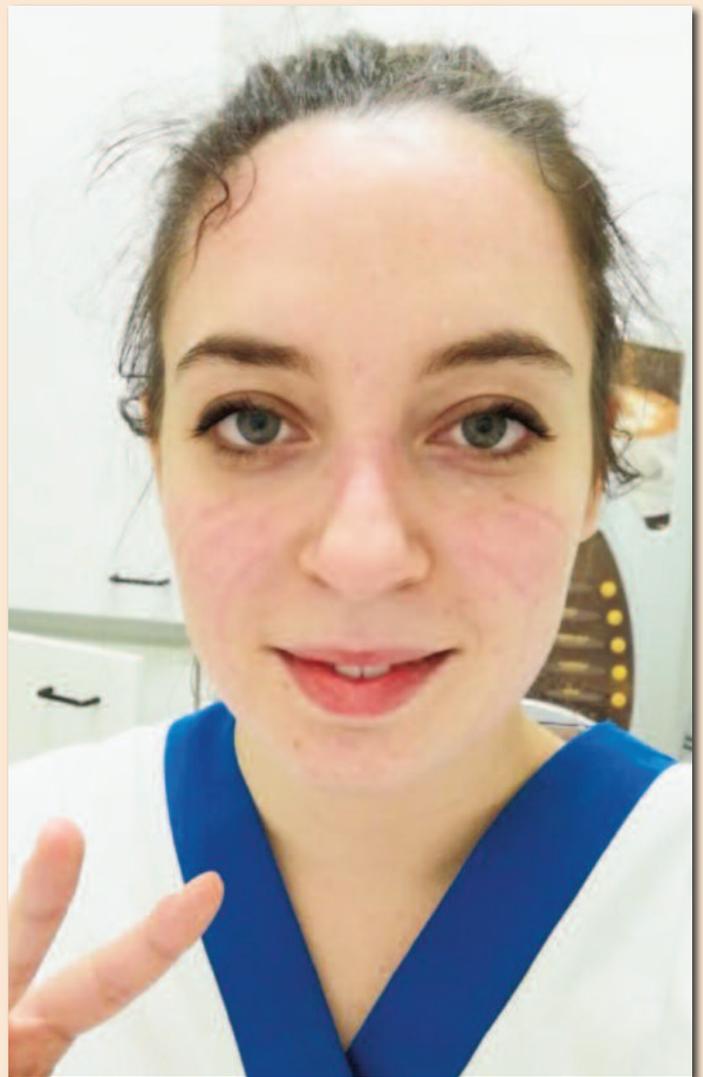
sere luce in uno dei momenti più bui; dovevano essere fede e sicurezza.

Dovevamo essere forti per loro e per noi. Ma spesso la tristezza e la solitudine si trasformavano in un pianto sconsolato e liberatorio, ancora una volta, da soli. Ovviamente, la paura ha giocato in prima linea: il timore più grande era quello di “portare a casa” l’infezione, rischiando di contagiare proprio le persone a cui vogliamo più bene. La notte non si dormiva: lo stress del nuovo protocollo da seguire per lavorare e l’ansia di fare tutto nel modo corretto, ma soprattutto di ricevere quell’ indesiderato referto “positivo”, si tramutavano in incubi e insonnia.

La mattina arrivava troppo presto e il lavoro chiamava in fretta. Si tornava a casa con la voglia unica di staccare da tutto e da tutti, restare in silenzio. Troppi discorsi al telegiornale, troppi i numeri, le morti. Odiavo i discorsi inutili, odiavo le conversazioni tanto per fare qualcosa. Volevo silenzio. Io. Io che solitamente sono quella che cerca sempre di fare gruppo, di uscire e di vedere persone. Io volevo silenzio e solitu-

dine. Questo Covid-19 mi ha provato nel profondo, ha cambiato il mio carattere. Mi ha fatto capire veramente a cosa e a chi dare importanza.

Nonostante le avversità, la sofferenza, la solitudine, le difficoltà, lo stress, le incomprensioni e la morte, amo il lavoro, amo la strada che Dio mi sta facendo percorrere... Non mi vedrei in nessun altro luogo.



ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

“IN MISSIONE DA CINQUANT’ANNI!”

INTERVISTA A FRATEL GILBERTO BETTINI

di don Rousbell Parrado



Pubblichiamo qui di seguito la seconda parte dell’intervista a fratello Gilberto Bettini, missionario originario della nostra Diocesi, da cinquant’anni missionario laico a Lira in Uganda.

Cosa hai fatto quando sei andato missionario in Africa?

Sono arrivato in Uganda nel settembre del 1970. Sono stato destinato a lavorare nel Nord Uganda nella nuova diocesi di Lira che era stata eretta da appena due anni! Ho lavorato in diverse missioni, prima ad Aduku, dove ho costruito varie cappelle; poi ad Aber ero stato incaricato di provvedere il necessario al nostro ospedale e alla parrocchia; quindi in città a Lira, dove ho costruito il Centro Sociale diocesano.

A partire dal 1977 sono stato trasferito a Ngetta, prima come assistente e poi come Procuratore e Amministratore Diocesano e responsabile del garage e della falegnameria. A quei tempi nel nord del paese era molto difficile trovare provviste e accedere a vari servizi di meccanica, falegnameria e muratura necessari al buon funzionamento delle parrocchie. Toccava a me provvedere a tutto questo.

Dove sei ora?

Sono ancora a Ngetta. Ora molte cose sono cambiate, ma continuo il mio servizio al Vescovo, ai sacerdoti locali e ai missionari soprattutto come Amministratore Diocesano. Seguo inoltre una scuola tecnica – St. John Bosco Training and Vocational School – frequentata da circa 150 alunni. Alla fine di un corso di tre anni in falegnameria, meccanica e muratura, questi ragazzi ottengono un diploma e soprattutto sono in grado di svolgere un’attività che permetta loro di mantenersi ed aiutare le loro famiglie.

E così, fra un impegno e l’altro, se il Signore vorrà, fra pochi mesi, a settembre,

avrò la gioia di celebrare cinquant’anni di missione.

Cinquant’anni d’Africa! Com’era e come è cambiata l’Uganda in questo mezzo secolo?

È cresciuta, in tutti i sensi. Quando sono arrivato, contava circa 14 milioni di abitanti e ora sono oltre 40 milioni. Il lavoro paziente e difficile dell’evangelizzazione ha portato frutti abbondanti. Il numero dei cattolici si è moltiplicato. Il territorio abitato dalla tribù Lango, che coincide con la diocesi di Lira, era una roccaforte dei protestanti. Ora, su una popolazione di oltre due milioni di abitanti, circa 1.300.000 sono cattolici, sparsi in 22 parrocchie, suddivise in oltre 1200 cappelle. L’iniziale massiccia presenza comboniana si è ridotta a poco più di una decina di missionari, ma ci sono ora una settantina di sacerdoti locali, un buon numero di suore ugandesi e tanti laici responsabili di associazioni e comunità locali. Il piano di S. Daniele Comboni di “salvare l’Africa con l’Africa” si sta davvero realizzando!

Tutto ciò è avvenuto attraverso un lungo cammino segnato da molte difficoltà e sofferenze. Politicamente, i primi 15 anni hanno visto un susseguirsi di colpi di stato e di governi spesso contraddistinti da guerre, di-



struzioni e spargimento di sangue. Ha iniziato Idi Amin nel 1971, pochi mesi dopo il mio arrivo e la cosa è andata avanti e si è ripetuta fino alla presa di potere da parte di Ioweri Museveni alla fine del 1986, seguita dalla ribellione della “profetessa” Alice Lakwena e poi dalla lunga e tragica guerriglia di Joseph Kony. Moltissime le vittime, tra queste una dozzina di missionari comboniani. terminate le lotte, il paese si è lentamente stabilizzato. Si è verificato un notevole progresso e il livello di vita in generale è migliorato, nonostante siano ancora presenti nella società ugandese sacche di povertà, gravi situazioni di ingiustizia e disuguaglianza. L’elenco dei problemi sarebbe troppo lungo. A questi si è ora aggiunta la minaccia del Coronavirus.

Fratello Gilberto Bettini,
missionario comboniano

“Restiamo uniti nella preghiera...”

Dopo la morte di padre Franco Antonini, il Centro Missionario Diocesano ed amici hanno continuato a mantenere i rapporti di collaborazione con la sua Missione che ora è diretta da padre Davide. Pubblichiamo la sua ultima lettera.

Cari Dolores e Fausto, sono felice di sentirvi; ero in pensiero per voi sapendo che il virus viaggia forte dalle vostre parti. Certo, chi ha il cuore ben preparato e una vita spirituale radicata in Dio, questa esperienza insegnerà molto e farà maturare la consapevolezza del grande dono della vita e riconoscere di quanta necessità abbiamo di Dio, non solo per proteggerci dalle malattie, ma soprattutto per saperci vivere dentro e uscirne vincitori in Lui.

Per la costruzione della chiesa di S. Paolo per ora abbiamo raggiunto quasi al completo la prima parte della spesa (sono tre parti). Se tutto procedeva normalmente avremmo dovuto iniziarla proprio in questi giorni; per ora dovremo aspettare un po’ che passi questa tempesta, poi grazie a Dio si comincerà. Ma vi terrò informati.

Un abbraccio grande e stiamo attenti a non esporci al contagio, sebbene qui con i poveri che ogni giorno mi vengono alla porta non è sempre facile.

Buon e santo tempo pasquale, carissimi.

Grato al Signore per la vostra testimonianza d’amore a questo popolo, restiamo uniti nella preghiera.

padre Davide

LA SCOMPARSA DI UN CARISSIMO AMICO

CIAO EZIO!

«... Ezio ci ha lasciato ieri sera alle 23»: così scriveva Rossella quel 28 marzo 2020.

La notizia ci coglie attoniti, impreparati, «non è possibile» pensiamo. Il silenzio si fa pesante, le domande sono tante, una su tutte: come è potuto accadere? Le ultime notizie non erano rassicuranti ma tutti speravamo. Poi ogni cosa è precipitata e il Covid-19, con le sue liste interminabili di morti, ci ha riportato alla realtà. Ezio non è più tra noi.

Certamente tutti avevamo pregato per vedere Ezio restituito alla sua splendida famiglia... ma così non è stato. Sui gruppi si susseguono i messaggi di stima, vicinanza, affetto, poi arriva quello di Giacomo, il figlio maggiore di Ezio, che riporta “la barra al centro” e ci parla di preghiera e di vita che continua oltre la morte. In quelle parole c’è Ezio, c’è tutto il suo insegnamento, il suo passaggio di testimone. Giacomo è pronto e in quel suo essere pronto c’è la forza del padre. Così smettiamo di puntare il dito verso il cielo e affidiamo Ezio a Dio.

Oggi come allora diciamo: «In Paradiso ti accolgano gli angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri e ti conducano alla santa Gerusalemme. Ti accolga il coro degli angeli e con Lazzaro, povero in terra, tu possa godere il riposo eterno, nel cielo».

L'emergenza Covid-19 con le sue norme non ci ha permesso di stare accanto ad Ezio e alla sua famiglia, non ci ha permesso di salutarlo dentro un'Eucarestia. Lo faremo. Per ora lo ricordiamo, con affetto, sul nostro “Montefeltro”. Possiamo dire, senza retorica, che Ezio è/era una brava persona. Onesta, retta, altruista, generosa, attenta ai bisogni delle persone.

La sua vita è stata una netta testimonianza di questi valori. Il suo impegno ecclesiale, sociale, politico ne sono un nitido riflesso.

Mai ha mercanteggiato, i suoi valori non sono mai stati negoziabili. Ezio lascia una testimonianza luminosa. Ai suoi figli e nipoti dico: siate sempre orgogliosi di un papà e di un nonno così! La sua fede era autentica, impastata nel-



la storia, un cristianesimo vissuto dentro la concretezza della vita: in famiglia, sul lavoro, in parrocchia, nel volontariato. Il suo luminoso sorriso accoglieva subito chi si avvicinava. Ezio sapeva ascoltare.

La sua era una sollecitudine autentica; in tanti, anche chi scrive, sono grati ad Ezio per questo sguardo sempre accogliente, mai giudicante.

La sua fede, frutto di un autentico incontro con Cristo, era una fede forte e robusta, una fede che “chiedeva conto” e interpellava anche la ragione. Il suo impegno ecclesiale, all’interno dell’Equipe diocesana del Corso di Preparazione al Matrimonio (CPM), è stato prezioso e importante.

La sua parola, nei gruppi di discussione, fra le giovani coppie in preparazione al matrimonio, arrivava sempre precisa e puntuale. I suoi richiami, per le giovani coppie di fidanzati, erano sempre rivolti alla necessità di pregare insieme, e poi il perdono, l’accoglienza reciproca, la sacramentalità del matrimonio, la disponibilità a cambiare per amore.

Come non ricordare i suoi appelli al dialogo? Il dialogo, la sua grande passione. Sì, Ezio era un uomo di dialogo e pace. Ogni inizio e fine corso erano vissuti con commozione, quel suo ringraziare, al termine del percorso, le coppie,

per aver condiviso un pezzo di cammino, era commovente.

Non sarà facile ricominciare, a novembre, senza di te, Ezio. E poi il suo amore per la famiglia, gli sguardi teneri alla sua sposa, Rossella; l’orgoglio e la gioia di essere padre e nonno. Eri felice Ezio di essere nonno, dicevi che quella condizione ti permetteva di esprimere la tenerezza di cui eri capace.

Noi ringraziamo il Signore per aver avuto il privilegio di condividere con te un tratto di strada. Lavorare con te, per la diocesi, è stato per tutti noi un’occasione di crescita e un dono. Ora che dimori presso Dio continua a sostenerci, cammina ancora insieme a noi. A Dio chiediamo, con l’insistenza dei figli, di custodire nel cavo della sua mano, come perle preziose, la tua sposa e tutta la tua famiglia. E poi abbiamo una richiesta particolare per la Madonna... da mamma a mamma.

Maria, la sera, siediti accanto a Rossella, possa la tua tenerezza consolarla e confortarla, riempire di pace il vuoto lasciato da Ezio.

E a te Ezio diciamo grazie! Per tutto.

**Anna Grazia
ed Équipe diocesana CPM**

**TEMPO DI “PANDEMIA”
e così sia...**

**Questo tempo di inazione
senti sempre la canzone:
«né di fuori, né a scuola,
poi... ci vuol la... museruola».
«Men di un metro non puoi stare,
da chi vuole a te parlare...!».
Tal sistema, a non finire,
ci può fare... incretinire...
Ma, se un poco ci pensiamo,
un tesoro noi scopriamo:
con più tempo di preghiera,
aumentiam la vita vera.
La “corona” è un modo vario
Ma... è quella... del “Rosario”.**

suor Marisa Pineti



FINALMENTE!

Dopo quattro mesi di forzata sospensione di ogni attività, gli Amici dell'USTAL si sono ritrovati, sabato 20 giugno, al Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM) per pregare insieme in suffragio di coloro che sono deceduti per la pandemia e chiedere la protezione della nostra Madre Celeste in questo momento particolarmente difficile.

Nella stupenda cornice della bella Grotta di Lourdes, aiutati da una magnifica giornata di sole, muniti della mascherina d'ordinanza, circa 80 partecipanti hanno recitato il rosario meditando i misteri gaudiosi con le riflessioni di papa Francesco.

L'ultima occasione d'incontro per l'USTAL è stata infatti l'11 febbraio, giornata mondiale del malato, che abbiamo celebrato proprio qui, in questo Santuario e davanti a questa Grotta di Lourdes, che per noi unitalsiani ha un valore simbolico molto grande, in quanto ci ricorda la nostra origine.

Per questo, appena è stato possibile, abbiamo pensato di riprendere la nostra attività da questo luogo così significativo per darci coraggio ed essere fiduciosi in una ripresa della nostra attività pubblica.

Non è che in questo periodo ci siamo fermati. La nostra vicinanza alle persone in difficoltà è continuata attraverso la preghiera, le telefonate ed i messaggi che tanti di noi, che ringrazio di cuore, hanno rivolto ad ammalati ed anziani per dare loro conforto. Come Associazione siamo stati presenti con il nostro contribu-

to alle iniziative di solidarietà delle istituzioni sammarinesi e della Caritas Diocesana.

Certamente ci mancano i nostri tradizionali pellegrinaggi, ma dobbiamo sempre ricordare che, anche se sono importanti, non debbono essere l'unico nostro scopo. Come abbiamo potuto vedere in questo periodo, il nostro vero pellegrinaggio è, e deve essere, quello verso le persone che ci stanno accanto, perché sono loro il vero santuario di Dio, in ognuno di loro dobbiamo vedere il volto di Gesù.

La giornata ha coinciso con la memoria del Cuore Immacolato di Maria, a cui è dedicato il Santuario di Valdragone. Questa felice combinazione ci ha stimolato ad affrontare con fiducia e con speranza il nostro futuro, sicuri che la nostra Madre celeste ci proteggerà sempre.

Padre Marco, dei frati minori, ha concluso con la benedizione ed ha poi provveduto all'inaugurazione della parte di parco adiacente alla grotta, recentemente ristrutturato.

Ci siamo poi salutati (mantenendo la distanza sociale) dandoci appuntamento alla prossima occasione d'incontro.

Mi sento in dovere di rivolgere un grande ringraziamento ai frati minori ed ai loro collaboratori che custodiscono questa oasi di pace e di bellezza naturale, per la loro accoglienza e disponibilità che ci ha consentito di realizzare questa magnifica giornata.

Cesare A. Gasperoni
Presidente USTAL-UNITALSIS

FONDI OTTO PER MILLE ANNO FINANZIARIO 2019

Pubblichiamo di seguito la ripartizione dei fondi pervenuti a questa Diocesi e derivanti dall'otto per mille devoluto dai Cittadini alla Chiesa Cattolica, attraverso la denuncia dei redditi. Nell'occasione ringraziamo le tante persone che con la loro scelta, danno un aiuto sostanziale alla vita di Chiese locali come la Nostra e alle relative strutture organizzative, rendendo altresì possibile l'importante attività di sostegno agli interventi sugli edifici, alle attività pastorali, alla formazione, alla operosità della intera Diocesi. Ancora grati ai Contribuenti per l'importante aiuto, diamo conto di come sono state indirizzate le somme ricevute nell'anno finanziario 2019.

Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985, conferite nell'anno 2019 a questa Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, sono così erogate:

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO:

1. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici

Contributi per lavori e straordinarie manutenzioni alle seguenti parrocchie:

- 1) San Giovanni Battista in Monteboaggine; 2) San Giuseppe in Fratte;
- 3) Santa Maria Assunta in Secchiano Marecchia; 4) Santi Cosma e Damiano in Lunano;
- 5) San Michele Arcangelo in Villagrande; 6) San Michele Arcangelo in Petrella Guidi;
- 7) San'Anastasio in Valle Sant'Anastasio; 8) Santi Stefano e Marino in Maciano;
- 9) San Leo in Carpegna

€ 97.500,00

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:

1. Curia diocesana e centri pastorali diocesani

Contributo per utenze, manutenzioni, automezzi, assicurazioni, servizi vari e/o occasionali

€ 55.000,00

Contributo per meccanizzazione e strumenti per uffici, materiale di consumo, postali, abbonamenti

€ 15.000,00

Quota su retrib. personale, consul. tecniche, legali, contributi ed oneri

€ 63.489,35

Contributo per spese vive attività e iniziative uffici pastorali

€ 13.000,00

2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale

Pubblicazione del mensile diocesano «Montefeltro» cura dei siti diocesani, stampe di manifesti e sussidi pastorali con anche approfondimento di tematiche locali

€ 35.000,00

4. Istituto di Scienze Religiose

€ 15.000,00

5. Contributo alla facoltà teologica

€ 4.000,00

6. Archivio e biblioteca diocesani

€ 55.000,00

7. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale

alla parrocchia di Santa Maria Assunta in Torricella

€ 1.000,00

8. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità

alle parrocchie di:

- 1) Sant'Agata in Castello di Montemaggio; 2) San Michele Arcangelo in Macerata Feltria;
- 3) San Pio V in Pennabilli

€ 45.000,00

C. FORMAZIONE DEL CLERO:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale € 12.000,00
2. Borse di studio seminaristi € 8.000,00
3. Formazione permanente del clero
Incontri di aggiornamento e ritiri spirituali di 1 o più giorni, con presenza di relatore € 6.000,00
4. Formazione al diaconato permanente € 2.000,00
5. Pastorale vocazionale € 2.000,00

E. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO:

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi € 1.200,00

Totale somma distribuita

€ 430.189,35

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

1. Da parte della Diocesi e del Vescovo € 100.000,00
2. Da parte delle parrocchie € 50.000,00
3. Da parte di enti ecclesiastici € 10.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:

1. In favore di anziani € 25.000,00
2. In favore di portatori di handicap € 10.000,00
3. In favore di altri bisognosi € 38.000,00
4. Fondo antiusura € 2.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

1. In favore di extracomunitari € 20.000,00
2. In favore di anziani € 20.000,00
3. In favore di altri bisognosi € 20.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI:

1. In favore di extracomunitari € 50.000,00
2. In favore di altri bisognosi € 20.000,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI:

1. Formazione, emerg., uff. - magaz., rimb. a volontari € 49.622,75

Totale somma distribuita

€ 414.622,75

Insegnamento in tempo di Coronavirus

INTERVISTA AD UN INSEGNANTE

di Simon Pietro Tura



Tra le tante attività che hanno avuto necessità di reinventarsi in questi mesi di pandemia c'è stato ovviamente tutto il settore dell'Istruzione: le aule scolastiche sono state le prime a chiudere, con il decreto del governo che il 22 febbraio dichiarava la sospensione immediata delle lezioni di ogni ordine e grado, quando ancora nessuno poteva immaginarsi quello che sarebbe successo nelle settimane successive e quello è stato certamente uno dei segnali principali che la situazione stava diventando particolarmente seria.

“Dopo le prime due settimane, in cui il personale docente si è recato a scuola, ma senza fare alcun tipo di lezione, solo assegnando un po' di compiti ai ragazzi, è iniziata la didattica a distanza” spiega Giacomo Santi, insegnante per l'inclusione di Italiano, Storia e Geografia nella Scuola Media sammarinese. “Inizialmente ogni ordine si è gestito a modo suo, anche perché noi insegnanti non era-

vamo molto preparati, poi verso metà marzo la dirigenza ci ha suggerito alcuni strumenti da utilizzare, con la libertà di optare per il metodo che ogni docente prediligeva: qualcuno le registrava, qualcun altro invece le faceva in diretta su Zoom. Sicuramente la difficoltà maggiore è stata quella di coinvolgere gli alunni e risultare accattivante”. Il Covid ha costretto a rivedere programmi e orari: gli argomenti che restavano da trattare sono stati ridotti e come durata di ciascuna lezione si è cercato di non sfiorare i 40-45 minuti, anche se si è cercato di rispettare la tabella settimanale. “Per le valutazioni ci siamo affidati a verifiche tramite programmi online, anche se chiaramente i voti ottenuti non possono essere veritieri al 100% perché noi non potevamo sapere se qualcuno si aiutava con dei bigliettini o teneva il libro sotto” spiega Giacomo.

“L'Università deve formare il cittadino di domani”

INTERVISTA AL RETTORE DELL'ATENEIO DI SAN MARINO CORRADO PETROCELLI

di Simon Pietro Tura

“L'Università ha certamente il dovere di dare competenze che saranno utili nel mondo del lavoro, ma soprattutto ha il compito di formare il cittadino di domani”. Questo il fine che si deve porre l'ateneo della Repubblica di San Marino secondo il Rettore Corrado Petrocelli. Un'Università che sta crescendo, sia nei numeri che nelle attività da quando Petrocelli è stato nominato a capo dell'ateneo, negli ultimi mesi del 2014.

Com'era la situazione quando è stato nominato Rettore di questa università e su cosa si è focalizzato?

Il progetto iniziale si era un po' perso, ho trovato un'Università adagiata sulle attività degli anni precedenti. Siamo partiti dal riorganizzare l'apparato amministrativo, creato convenzioni e scambi con altre università italiane e internazionali, ampliato i servizi per gli studenti, come ad esempio la possibilità di utilizzare la mensa ad un prezzo molto basso. Abbiamo irrobustito corsi già esistenti e ne abbiamo creati di nuovi e i risultati si sono visti subito, con il numero degli studenti che è passato dai 245 del 2014 fino a superare i mille l'anno scorso. La maggior parte sono italiani, ma stanno aumentando anche i sammarinesi (attualmente sono 104). Nonostante la Repubblica sia fuori dall'Unione, siamo riusciti anche ad accedere a finanziamenti europei.

Ci stiamo spendendo per il territorio, organizzando corsi per le Forze Armate, Avvocati e Notai e per la Pa. Abbiamo inoltre ampliato le nostre sedi, con aule nuove a Dogana, facilitando la vita a tutti gli studenti delle zone limitrofe.

Uno dei nostri punti di forza è quello di essere un'Università accogliente, in cui i ragazzi si sentono a casa, con un rapporto diretto con i docenti. Perseguiamo un'idea dove lo studente non è un cliente, egli è parte integrante della comunità, pertanto l'ateneo deve concentrarsi sulla formazione.

Come avete vissuto questi mesi di pandemia?

Ci siamo immediatamente attrezzati per svolgere tutte le lezioni online, ma a proposito faccio una considerazione: i mezzi tecnologici possono essere un ottimo supporto, che dobbiamo essere in grado di sfruttare, ma non possono sostituire l'insegnamento in

presenza, con un rapporto diretto tra docente e studente. Invece vedo una pericolosa propensione alle lezioni a distanza. L'ateneo è un luogo d'incontro: si cresce anche confrontandosi e stando insieme. Inoltre non tutte le famiglie possono permettersi di avere un computer a testa a figlio o una connessione internet stabile, non possiamo riservare l'università ad una élite. Una classe smussa le differenze tra le persone, perché non c'è differenza tra persone più e meno abbienti.

Chi dice che via web ha fatto la stessa lezione che in aula dice una cosa molto brutta, non può essere la stessa cosa. Via web non c'è condivisione, questa non è l'università che piace a me.

Qual è la cosa di cui va più orgoglioso?

Grazie allo sforzo comune di tutti, dai funzionari ai tecnici a tutti i professori e gli studenti, questa Università è cresciuta perché tutti ci hanno creduto e si sono impegnati al massimo, per me questa è una cosa molto bella. In questo periodo tutti i collaboratori si sono ridotti lo stipendio annuale del 10%, permettendo di abbassare l'ultima rata della retta agli studenti.

Inoltre quando sono arrivato molti sammarinesi non sapevano nemmeno dell'esistenza di questo ateneo e alcuni si interrogavano sull'utilità di un ateneo in territorio, adesso invece siamo nettamente più considerati.



SAN LEONE, NOSTRO PATRONO

“FAMILIAM TUAM DEFENDE!”

1° AGOSTO 2020

Domenica 15 marzo scorso – nel pieno del confinamento forzato a motivo della pandemia da Covid-19 – Don Sergio Rossini, zelante sacerdote umbro, è salito sul campanile della Cattedrale di Narni, portandosi dietro l’insigne reliquia del Patrono della Città (il Vescovo e Martire san Giovenale), e da quelle altezze, ha intonato a piena voce l’inno a san Giovenale. Poi ha benedetto la città di Narni, dopo averla riaffidata all’intercessione del Santo Patrono.

UN GESTO CHE PROFUMA DI ANTICHITÀ

Guardando il video di tale iniziativa, è impossibile non commuoversi nel momento in cui il Sacerdote narnese benedice la città con la reliquia del Patrono, dopo aver cantato con grande fede le parole dell’inno: “Su Narni vigila, sui figli tuoi, san Giovenale prega per noi”. In quelle parole, ho risentito l’eco antico di ciò che avveniva nella Chiesa dei primi secoli, allorché si faceva alleanza con un Santo, scegliendolo quale “orator ad thronum Patris” (“intercessore orante presso il trono di Dio Padre”) come ricorda il poeta cristiano Prudenzio. Si reiterava così ciò che già gli Ebrei facevano, ripresentando a Dio i grandi Padri della loro storia, ritenendo di arrivare al cuore stesso di Dio, ricordandoGli i suoi “epigoni”: “non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco, tuo servo, d’Israele, tuo Santo” (Dan 3,35). Quanto avvenuto in cima al campanile della Cattedrale di Narni il 15 marzo scorso, si è verificato anche a San Leo, il 1° Aprile successivo, in occasione di un momento di preghiera che il Vescovo Andrea ha voluto realizzare nella Cattedrale. Al termine del Santo Rosario, Sua Eccellenza ha benedetto l’intera Diocesi con la Reliquia di san Leone, dopo aver fatto la stessa cosa, qualche giorno prima, con la Reliquia dell’altro Patrono della nostra chiesa Diocesana, ovvero il diacono san Marino.

UN’OCCASIONE DA NON PERDERE

Con tali presupposti, mai come quest’anno, la festa del Patrono san Leone – il 1° agosto prossimo – potrebbe diventare un’occa-

sione privilegiata e provvidenziale perché la figura di san Leone possa essere riconsegnata alla Diocesi. È commovente sapere che abbiamo un intercessore orante presso il trono di Dio (come abbiamo già detto ricordando le parole del poeta Prudenzio), ma è ancor più confortante sapere che tale intercessore orante ha un’unica preoccupazione, ovvero quella di volgere lo sguardo vigile e premuroso nei confronti dei suoi figli: “I padri devono sempre dare, per essere felici. Dare sempre: l’esser padre sta in questo”, ricorda lo scrittore e drammaturgo francese Honoré de Balzac (1799-1850). Per ciò stesso, come ebbe a dire l’arcivescovo Paolo Rabitti, esattamente 10 anni fa: “il ritorno al Patrono non è un romantico convergere verso un simbolo; una specie di finzione collettiva che rimetta in scena un folclore del passato, sublimato come tempo ideale e simulato dinanzi a menti ingenuie. NO! È anzitutto un atto di culto e di fedeltà”.

UN PONTIFICALE

ALL’INSEGNA DELLA GRATITUDINE

Con questi sentimenti, ci accingiamo a celebrare la solennità di san Leone, sabato 1° agosto, alle ore 18:00, nella cornice incantevole della primigenia Cattedrale della Diocesi, pur con tutte le limitazioni imposteci dal momento storico che stiamo attraversando. Forse non riusciremo a realizzare la processione in grande stile, come gli altri anni, ma certamente non verrà meno la riconoscenza nei confronti della Santissima Trinità, che intenderemo esprimere proprio con le parole che il Santo Vescovo Leone incise personalmente sul coperchio del sarcofago in cui volle essere deposto: “mentre vissi, questo amai, questo dissi, questo scrissi / tutti ringraziamo sempre il Signore / ringraziamolo sempre - ringraziamolo”.

Tanti sono i motivi di gratitudine che animeranno la festa del Patrono 2020: il dono del Battesimo in quanto “porta fidei” (portale di ingresso della vita di fede); il dono inestimabile della SS.ma Eucarestia, che Leone, sacerdote, consacrava e donava a Marino (il quale, in quanto diacono, non poteva celebrare la S. Messa). Quella stessa Eucarestia che quotidianamente noi Sacerdoti consacriamo e dispensiamo con larghezza, devozione e tanto amore; il dono di una Chiesa diocesana unita nella persona del Vescovo; e, non ultimo, il grazie per essere stati largamente preservati dalle conseguenze feroci della pandemia (in tutto il territorio del Comune di San Leo, ad esempio, si sono riscontrati solo 7 contagi e nessuna vittima).

GRATITUDINE E IMPLORAZIONE

Alla gratitudine vorremmo unire l’implorazione che da sempre i battezzati hanno innalzato al Patrono in occasione della sua festa, e che avvertiamo quanto mai urgente in questi frangenti emergenziali e rischiosi della storia del mondo: *Familiam tuam defende* (Difendi la tua famiglia, difendi la tua diocesi). La protezione di san Leone, unitamente a quella di san Marino, favorisca con abbondanza, la pace e l’armonia della comunione, alla città a Lui dedicata e alla Diocesi che a Lui ricorrerà fiduciosa.



Coperchio del sarcofago di san Leone
all'interno della cripta della cattedrale leontina

don Carlo Giuseppe Adesso, arciprete
Parroco di San Leo

IL SANTO SUL TITANO: SAN MARINO DIACONO

VERSO LA FESTA DEL 3 SETTEMBRE 2020

Ogni santo viene proposto come modello a tutti i fedeli ed agli uomini di buona volontà non tanto per quanto ha fatto o detto, ma soprattutto perché si è messo in ascolto ed a disposizione di Dio accettando, nella fede, che fosse Lui a dirigere la sua vita attraverso l'opera dello Spirito Santo. Così è avvenuto anche per l'esistenza terrena del Santo Marino che trovò sul Monte Titano il luogo adatto per la preghiera e la penitenza; qui diede vita ad una comunità di discepoli fondata sulla libertà e l'obbedienza al Vangelo. Dopo la sua morte la comunità cristiana e civile di cui è il Fondatore e Patrono continuò a vivere nell'osservanza dei suoi insegnamenti. Allora si può ben capire perché la vera ricchezza del popolo sammarinese è stata ed è tuttora la fede in Dio, che ha creato una civiltà veramente unica nel suo genere. Al Diacono san Marino, uomo «pieno di spirito e di sapienza», va la nostra riconoscenza perché è riuscito ad instaurare quel dialogo fondamentale tra Dio e l'uomo che è alla base della Rivelazione cristiana.

LE RELIQUIE E LA SACRA TECA DEL SANTO

I cristiani di San Marino hanno sempre venerato con particolare devozione, ancor viva oggi nei fedeli, la memoria della presenza del Santo Marino nel territorio della Repubblica, che da lui prende nome, e ne hanno custodito lungo i secoli con premura le reliquie.

Le reliquie del Santo Marino, Fondatore e Patrono della Repubblica che ne porta con orgoglio il nome, sono custodite sotto l'altar maggiore dell'attuale Basilica di San Marino e rappresentano le radici ed il cuore della Repubblica.

La tradizione ci testimonia che egli venne tumulato nel letto da lui stesso scavato nella pietra all'interno dell'Oratorio di San Pietro e qui vi rimase per lungo tempo, fino a quando nell'alto Medioevo il corpo fu nascosto per evitare che fosse rubato. Nel 1586 l'Arciprete Marino Bonelli lo ritrovò in un'urna di marmo d'Istria sotto il pavimento della Basilica. Il 26 settembre 1713 le

reliquie, raccolte in un'elegante urna, furono riposte sotto l'altare maggiore, dove sono tuttora conservate.

Nel 1612 venne terminato un reliquiario d'argento a forma di busto per contenere le ossa craniche del Santo da portare in processione e da presentare alla devozione ed al bacio dei fedeli. Su di esso troviamo incisa una scritta che richiama al ruolo di protettore della Repubblica ed autore

della libertà. Sul capo si trova una corona rimovibile per mostrare ai fedeli una parte del teschio. La corona originale era in argento, con pietre e gemme, realizzata insieme al busto e donata dalla Repubblica di San Marino, ma nel 1930 fu sostituita con un'altra in oro.

Il volto del Santo è raffigurato senza barba, a differenza dell'iconografia tradizionale, con un aspetto giovanile e marcatamente pensieroso. Il reliquiario è stato riverito da Papa San Giovanni Paolo II il 29 agosto 1982 e da Papa Benedetto XVI il 19 giugno 2011. È disponibile al culto dei fedeli solo in queste principali ricorrenze religiose e civili: nell'intronizzazione dei Capitani Reggenti, per la Festa di san Marino e del Paròn. La Sacra Teca è custodita sotto doppia chiave, dietro sbarre e vetro infrangibile, per evitare furti o danni, nella nicchia interna al monumento in marmo proprio di fronte al trono dei Capitani Reggenti.

IL PROGRAMMA RELIGIOSO

In preparazione alla Festa di san Marino nella Basilica del Santo e nell'Oratorio di San Pietro vi sarà un Triduo religioso consistente nella celebrazione della S. Messa alle ore 20.30 (seguirà programma dettagliato). Nella giornata della festa di giovedì 3 settembre questo il programma religioso:

- Alle ore 10.00 nella Basilica del Santo verrà celebrata la S. Messa Solenne presieduta dal nostro Vescovo Mons. Andrea Turazzi e concelebrata dai sacerdoti e religiosi della Diocesi, alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti e con la partecipazione della Corale di San Marino.
- A seguire avrà luogo la Processione con la Reliquia del Santo per le vie del paese alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti.
- Alle ore 15.00 presso la Basilica del Santo, avverrà la benedizione della Reliquia del Santo e i balestrieri rivolgeranno la preghiera al Santo Patrono.
- A seguire presso l'Oratorio di San Pietro avrà luogo il passaggio al giaciglio del Santo ed un momento di preghiera personale.
- Alle ore 17.00 presso la Basilica del Santo, verrà celebrata la S. Messa e la benedizione con la Reliquia del Santo.

Sempre in Basilica dal 4 settembre vi sarà l'Ottavario delle Parrocchie della Repubblica (ore 20.30) con la celebrazione della S. Messa e la benedizione con la Reliquia del Santo (seguirà programma dettagliato). Ci auguriamo che le norme per il contenimento del Covid-19 si siano allentate nella prossimità della festa del Santo per tornare a celebrare con rinnovata fede e maggior partecipazione dei fedeli questa ricorrenza così cara e sentita da tutto il popolo sammarinese.

Don Marco Mazzanti sdb
Rettore della Basilica del Santo



La Sacra Teca

**ANCHE QUESTA SENTITA RICORRENZA HA DOVUTO FARE I CONTI
CON LE LIMITAZIONI IMPOSTE DALLA PANDEMIA**

1° giugno: la festa del Crocifisso di Talamello

Purtroppo la pandemia ha costretto la diminuzione delle celebrazioni liturgiche e le relative feste religiose in tutte le chiese, limitando di gran lunga l'affluenza numerica dei fedeli rispetto alla normale capienza degli spazi.

Anche la festa del lunedì di Pentecoste a Talamello si è dovuta celebrare in sottotono soltanto con la celebrazione delle S.Messe e rinunciando alla tradizionale e partecipata Processione con il Crocifisso per le vie del paese con l'immane concerto bandistico in serata.

Però alle ore 11, come da lunga tradizione, abbiamo partecipato alla S.Messa solenne celebrata dal nostro Vescovo Mons. Andrea Turazzi che volentieri ha voluto essere presente nonostante i numerosi impegni pastorali e per questo lo ringraziamo.

La celebrazione è stata allietata dal canto angelico delle nostre suore Benedettine della Divina Volontà alle quali il Vescovo al-

la fine si è rivolto complimentandosi per la stupenda esecuzione canora. Anche noi, come comunità di fedeli siamo stati lieti di aver potuto festeggiare la sacra immagine del Crocifisso insieme alle persone che si sono recate in chiesa rispettando le disposizioni vigenti ma desiderose di soddisfare il precetto pasquale, confessandosi e ricevendo in mano la Santa Eucarestia, con la mascherina e i guanti come prevede le direttive della CEI.

Un ringraziamento va a tutti coloro che in qualche modo hanno reso possibile lo svolgimento della festa.

Un particolare ringraziamento al Sindaco Pasquale Novelli che ha presenziato alla celebrazione e al nostro Roberto Farneti, sempre disponibile, che si è speso in presenza e impegno impeccabile oltre le sue forze....Un esempio per tutta la comunità.

Don Sante Celli

Amministratore parrocchiale

BREVI CENNI STORICI SUL MIRACOLOSO CROCIFISSO DI TALAMELLO

Il mirabile dipinto su legno, raffigurante il Crocifisso, con ai lati la Beata Vergine Maria, san Giovanni evangelista, ed in alto il Redentore con la mano destra benedicente, e l'altra con il libro dei Vangeli, fin da secoli era ritenuto opera del famoso pittore fiorentino Giotto di Bondone dovutosi recare in Romagna per lavori commissionati dai signori del tempo.

Ma da recenti studi di valenti critici d'arte è stato definitivamente attribuito a Giovanni da Rimini, già allievo di Giotto, ed eseguito nel XIV secolo.

Fino alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi, il dipinto era collocato nella chiesa del convento agostiniano di Poggiolo, piccola frazione del Comune di Talamello, ed era stato commissionato probabilmente dai monaci.

Successivamente, per desiderio della popolazione di Talamello, fu portato processionalmente nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo martire e collocato sopra l'altare maggiore all'interno di una caratteristica e artistica ancona, costruita appositamente, nel 1870, data in cui il crocifisso si venerava a Talamello, e a tutt'oggi.

A questa sacra immagine furono attribuiti poteri taumaturgici e miracolosi fin dai tempi lontani; ne è prova i tanti ex voto per grazia ricevuta lasciati da coloro che sono stati miracolati nel tempo e che si recavano a pregare e a supplicare il Cristo nella sicura speranza di essere esauditi. Non a caso la chiesa è stata dichiarata "Santuario Maggiore del Santo Crocifisso di tutta la diocesi di San Marino-Montefeltro" probabilmente durante la seconda guerra mondiale 1940-1945 o forse ancor prima.

È sempre stata meta di folte gruppi di fedeli provenienti da tutte le zone circostanti della Romagna, Toscana, Marche, San Marino e altrove.

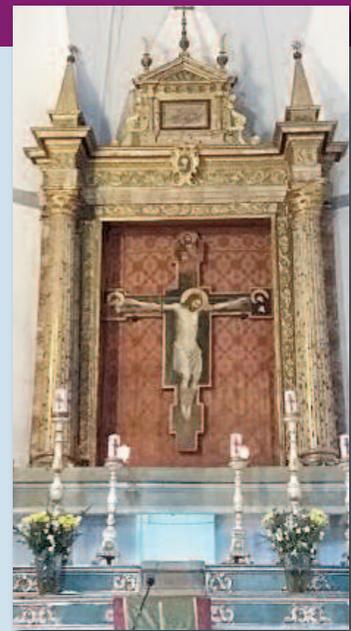
La festa del Crocifisso ricorre il lunedì dopo Pentecoste con la celebrazione di Sante Messe partecipate con fervore e speranza; nel pomeriggio processione con la venerata immagine per le vie del paese con canti e preghiere; in serata esibizione bandistica e fino a qualche anno fa anche uno spettacolo pirotecnico per il divertimento di tutti.

Circa trent'anni fa, il Crocifisso è stato oggetto di restauro per poi essere ospitato a Rimini in occasione di una mostra sul Trecento Riminese; fu molto ammirato e omaggiato per le peculiarità pittoriche di considerevole valore e bellezza.

Speriamo che terminata la virulenza del Covid-19, in segno di accorato ringraziamento, il Santuario di Talamello diventi centro diocesano di preghiera e di rinnovato fervore con maggiore interesse da parte delle organizzazioni diocesane ed interdiocesane dei pellegrinaggi ai santuari.

Sentite grazie a tutti.

Roberto Farneti



Pellegrinaggio all'Eremo della Madonna del Faggio

**“In marcia o nobile stirpe, in cammino e in ginocchio
dobbiamo risvegliare l'amore nei cuori nostri e dell'afflitta madama umanità”**

“Illumina col tuo Spirito l'oscura notte del male, orienta il nostro cammino incontro al Padre”. Che pellegrini saremmo se perdessimo di vista il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio? Per questo nel Coronavirus possiamo cogliere anche un ammonimento a stare vigilanti. Atteggiamento che è in linea con il nostro motto di rifarsi pellegrini in spirito e verità ogni anno per rimarcare di non lasciarci cadere le braccia dalle continue e imprevedute svolte della vita. Anzi possiamo utilizzare tali imprevedute, per riprendere la preghiera, e conoscere meglio il vero Dio che conduce la storia lasciandoci liberi.

Al nostro motto quest'anno aggiungiamo: “In marcia o nobile stirpe, in cammino e in ginocchio dobbiamo risvegliare l'amore nei cuori nostri e dell'afflitta madama umanità”.

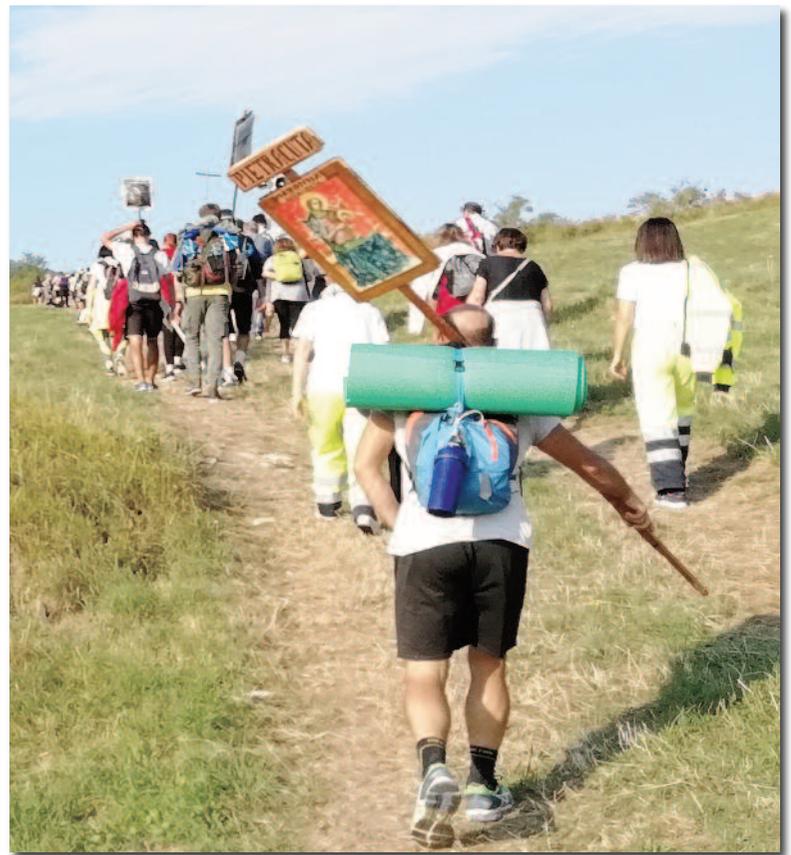
L'anno scorso ai sindaci avevo scritto: “Il movente principale della Camminata del Risveglio (CdR) è quello di affiancarci come servitori a questa festa secolare della Madonna del Faggio, Donna che per missione divina è inviata ad annunciare ad ogni generazione, che con l'arrivo di Gesù ci sarà uno sconvolgimento (cfr Lc 1,52) nella vita di ogni singolo e di ogni paese. ... Ci risulta che gli Operatori della Protezione Civile messi a disposizione dai Comuni lo scorso anno sono stati sedici con otto automezzi. Anche di questo ringraziamo voi, il personale e la cittadinanza”.

Quest'anno sarà il 16 agosto e in attesa di altre precisazioni per ora invitiamo referenti, volontari e catechisti di ogni paese ad essere presenti al primo incontro del 31 luglio del 2020 alle 18.30 al Santuario Madonna delle Grazie in Pennabilli (chiesa di Sant'Agostino).

Alla mia lettera di Pentecoste il Vescovo Andrea mi ha così risposto: “... Carissimo Filippo quest'anno la Camminata del Risveglio non la possiamo prevedere... Avvisa i referenti di rimanere in all'erta... A prendere decisioni definitive aspetterei la Messa del venerdì 31 luglio alle ore 18.30 opportunamente distanziati, e l'incontro a seguire sempre in chiesa. Stando così le cose, la cena non si potrà fare. Noi comunque possiamo partire nella speranza che in agosto ogni “restrizione” sia ridimensionata. In ogni caso, la S. Messa all'aperto al Santuario della Madonna del Faggio si potrà fare, come pure la testimonianza. Staremo a vedere cosa ci indica il Signore. ...Attendo uno scritto per il Montefeltro sul significato della Camminata e qualche appunto sulla sua storia...”.

La storia

Il pellegrinaggio alla Madonna del Faggio dai paesi del Montefeltro e oltre ha secoli di vita. Dagli anni sessanta la gente ha smesso di salire a piedi raggiungendo il santuario dell'Eremo con i mezzi di trasporto a motore. Nell'estate del 1991, già missionario in Africa, con un'eco nel cuore di quando le mie sorelle più grandi salivano ancora a piedi, assieme a Maria Moretti e 12 adolescenti, da Corpolò di Rimini ci mettemmo in strada. Nel 1996 movimenti e nuove comunità diedero un forte impulso con la ripartenza da Carpegna e da Soanne. Sempre sotto la spinta delle nuove realtà ecclesiali nel 2008 concordemente al Vescovo Negri e alle monache Agostiniane si mise in atto una partenza anche da Pennabilli. È da questo momento che questa treccia prese il nome di CdR. Di anno in anno, bussando alle porte dei parroci e poi dei sindaci, portammo la proposta ad altri paesi fino a vederne una quarantina



scendere in strada con le loro insegne ben visibili. Come sapete il Vescovo Andrea l'ha conosciuta, apprezzata, amata, accolta, rispettata, corretta e presa sotto il manto suo e della Diocesi, incoraggiando ogni anno a voce e per lettera parroci e fedeli. Come promotore e coordinatore invito chiunque sia interessato ad accogliere e rispettare l'identità unificante della CdR perchè crescendo bene possa poi dare i suoi frutti alle generazioni che ci seguiranno.

Vi invito ad avere sottomano l'indice riassuntivo e il documento fondativo della CdR. Chi non li avesse o volesse capirne meglio gli scopi, richieda quelli dello scorso anno a Maurizio e Wilma Montanari cell. 334 3803705 o e-mail: mauriziomontanari@omniway.sm

Alcuni punti del ricamo emerso fino ad oggi

Partenze (possibilmente) dal proprio paese di residenza. In ogni paese ci sono dei referenti che potete contattare (se non ci sono potete contattare Maurizio e Wilma per vedere il da farsi); salendo ci si intreccia ai pellegrini dei paesi con un'accoglienza; cinque tappe di preghiera prima dell'arrivo dalla Madonna e poi l'ascolto di una testimonianza. La CdR prevede come preparazione anche un incontro per parlare cuore a cuore con le monache di 4 monasteri e con dei pastori disponibili ad ascoltare le nostre pene o i nostri errori; raccomandiamo vivamente di abbinare alla camminata la visita agli ammalati e alle persone sole del proprio paese.

Il Vescovo Andrea l'anno scorso così concluse: “Il mio augurio è che da radici vive dei valori dei nostri Santi Fondatori, Leone e Marino, continui a sbocciare una fioritura di sapienza, di bellezza, come in una nuova primavera!”.

Filippo Di Mario

Nominato un nuovo Canonico della Cattedrale

Il nostro Vescovo ha nominato un altro Canonico della Cattedrale: il sacerdote Carlo Giuseppe Adesso che va così ad aggiungersi a Mons. Elio Ciccioni, Don Pier Luigi Bondioni, Mons. Maurizio Farneti, Don Gabriele Mangiarotti e Don Orazio Paolucci.

DALLO STATUTO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE

1. Il Capitolo dei canonici della Cattedrale è il collegio dei sacerdoti al quale spetta presenziare alle funzioni più solenni nella Chiesa Cattedrale con la presenza del Vescovo; spetta inoltre al medesimo Capitolo adempiere i compiti che gli ven-

gono affidati dal diritto o dal Vescovo Diocesano (cfr. C.D.C., can. 503).

Il Capitolo della Cattedrale, quindi, nella nuova configurazione assume più specificatamente la caratteristica di un servizio "nella vita liturgica che si svolge in Cattedrale intorno al Vescovo" (S.C., n. 73).

DON CARLO GIUSEPPE ADESSO

Nato a Barletta (BT) il 24 agosto 1976. Accolto in Diocesi il 5 settembre 2003 con servizio pastorale presso la parrocchia di sant'Apollinare martire in Mercatino Conca (PU). Nell'anno accademico 2003-2004 ha frequentato il V anno di teologia al Pontificio Seminario Regionale di Bologna.

Ordinato diacono nella chiesa parrocchiale Santa Maria Ausiliatrice di Dogana (RSM) il 20 novembre 2004 da S.E. Rabitti mons. Paolo. Trasferito nella Diocesi di Ferrara-Comacchio il 28 novembre 2004 con l'incarico di segretario di S.E. Rabitti mons. Paolo, nominato arcivescovo di Ferrara-Comacchio.

Ordinato sacerdote l'8 ottobre 2005 nella cattedrale di san Giorgio in Ferrara dallo stesso arcivescovo Rabitti, ha conseguito la licenza in teologia nel febbraio del 2008. Terminato l'incarico di segreta-



rio, dal settembre 2013 ha lavorato a Roma come collaboratore della Nunziatura Apostolica in Italia.

Vicario parrocchiale della parrocchia di san Pio V in Pennabilli dal 1 dicembre 2015. Incardinato nella diocesi di San Marino-Montefeltro il 18 dicembre 2015. Direttore della Caritas diocesana dal 1° ottobre 2016 a settembre 2019. Parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta in San Leo dal 2 ottobre 2017. Amministratore della parrocchia di San Martino vescovo in Pietramaura di San Leo dal 1° ottobre 2019.

Nominato canonico del titolo di san Leone il 6 gennaio 2020. L'investitura avverrà nella solennità di san Leone, il 1° agosto, durante la S. Messa presieduta dal nostro vescovo Andrea nella cattedrale di san Leone in Pennabilli alle ore 10.00.

Don Pier Luigi Bondioni

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Sanità: accordo Marche-Emilia Romagna per le aree del Montefeltro

Il presidente della Regione Marche, Luca Ceriscioli, ha firmato l'accordo di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna per potenziare l'emergenza sanitaria nei comuni marchigiani del Montefeltro confinanti con la provincia di Rimini. L'intesa, già siglata dal presidente Stefano Bonaccini, prevede la collaborazione in occasione degli interventi in emergenza per gli assistiti di Mercatino Conca, Monte Cerignone, Monte Copiolo, Monte Grimano Terme, Sassofeltrio, Carpegna, Frontino, Pietrarubbia e Tavoletto.

Ceriscioli evidenzia come l'accordo consenta di gestire le aree di confine "con molta più cura, dando una risposta sanitaria che migliora la qualità di vita a tante persone. Era una richiesta molto sentita, che trova ora una positiva e utile soluzione".

Comune di Macerata Feltria Green campus avventura - burdei in burza Associazione naturalistica villaggio ranco dal 6 luglio al 7 agosto 2020

Comune di Monte Cerignone

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Messa in memoria dei morti per Covid-19

Giovedì 18 giugno, alle 18, il Vescovo di San Marino-Montefeltro, mons. Andrea Turazzi, nella Basilica del Santo, ha celebrato una S. Messa in suffragio delle persone defunte durante la fase di emergenza sanitaria da Covid-19. L'iniziativa è dei Capitani Reggenti dello Stato di San Marino. "La celebrazione intende rinnovare la vicinanza delle istituzioni e della intera comunità a tutti coloro che hanno vissuto il dolore di non aver potuto dare l'ultimo saluto ai propri cari, un dolore che si aggiunge alla sofferenza del distacco dai propri congiunti", si legge in una nota della diocesi. La Messa è stata trasmessa in diretta su San Marino Rtv.

(Fonte Agensir)



POVERTÀ 87 famiglie seguite dalla Caritas a San Marino.

L'impatto Coronavirus presenta il conto.

Molti i nuclei rimasti esclusi dal sostegno dello Stato

L'impatto economico sulle famiglie presenta il conto. 87 le famiglie residenti a San Marino che nei mesi di emergenza sanitaria hanno dovuto rivolgersi alla Caritas. I dati, per la prima volta divisi da quelli del Montefeltro cui la diocesi è unita, fanno riflettere sulla situazione dentro i confini del Titano, cui il Covid ha dato una sensibile accelerata. Tante anche le famiglie sammarinesi che non sono rientrate nei requisiti previsti dai sussidi dallo Stato. Per avere i numeri di chi ha ottenuto il reddito minimo di circa 600 euro previsto dal decreto 63, che sarà erogato in via straordinaria mediante l'utilizzo del fondo straordinario di solidarietà, bisogna aspettare lunedì, anche perché molte domande arrivate alla Segreteria Finanze erano incomplete, e quindi rimaste in sospeso. A dare voce ad un malumore dignitoso ma diffuso sono i Capitani di Castello, che in questi mesi di emergenza sanitaria prima ed economica poi, pur con

differenti livelli di gravità, hanno avuto competenze determinanti in termini politici, umani e relazionali. Nei mesi del lockdown hanno indirizzato famiglie in difficoltà alla Caritas e hanno distribuito personalmente i pacchi nelle abitazioni su indicazione della Protezione civile, oltre ad ascoltare lo sfogo di chi non è riuscito ad accedere ai fondi per famiglie in difficoltà. "Lo scoglio principale - spiegano i Capitani di Castello - è stato entrare nei requisiti richiesti, poiché ogni bene veniva conteggiato come reddito". Riuscire a monitorare la situazione non è stato facile, per via del naturale pudore delle persone a sbandierare difficoltà domestiche quando ci si conosce tutti. Così, a parte poche eccezioni, in molti spinti dal bisogno hanno preferito dribblare i capitani di Castello e bussare direttamente alla porte della Caritas, che in questi mesi ha seguito molti nuclei familiari, in collaborazione con Sums. Un numero che non è destinato a diminuire: "La fotografia dell'impatto economico causato dal Covid sarà nitida soltanto dopo l'estate- concludono i Capitani di Castello- Non solo per esercizi commerciali o attività turistiche ma anche per le industrie, che soffrono anche in questi mesi di "ripartenza" la mancanza di commesse".

(Fonte RTV San Marino)

Aperta, sicura, ospitale: la Repubblica di San Marino punta su un messaggio rasserenante

Le porte sono aperte, il turista è il benvenuto: prosegue la campagna video della Segreteria di Stato per il Turismo rivolta a chi sceglie come meta il Titano, terra ospitale per eccellenza, puntando su un messaggio rasserenante. Non ci sono restrizioni per le attività ricettive e commerciali; i siti storici e culturali sono tornati ad essere accessibili. Protagonisti del video promozionale che vedete sono proprio alcuni commercianti e ristoratori del centro storico di Città, patrimonio Unesco.

Con un po' di accortezza e prestando la dovuta attenzione al rispetto delle norme su distanziamento, igiene ed utilizzo dei dispositivi di protezione personali, chi spera di trascorrere una vacanza in assoluta tranquillità non rimarrà deluso. E ce n'è per tutti i gusti e le attitudini: dai luoghi di cultura, ai monumenti unici al mondo, senza dimenticare i percorsi green per gli amanti del turismo outdoor. Il tutto senza restrizioni. "Proseguiamo - commenta il Segretario di Stato per il Turismo, Federico Pedini Amati - con la campagna concepita per eliminare i dubbi legati alla fruibilità e alla sicurezza della Repubblica. Siamo aperti e sicuri. Aspettiamo a braccia aperte - esorta infine - i turisti che vorranno tornare a vivere le bellezze del nostro territorio".

(Fonte RTV San Marino)

Asdico riapre al pubblico: i martedì dalle 15 alle 18 presso la Cdls su prenotazione telefonica

L'Associazione Difesa Consumatori riparte, per un lavoro che non si è comunque mai fermato durante il lockdown. Ripartenza basata su un



monito: "L'uscita dall'emergenza sanitaria ed economica non può passare dall'impoverimento dei cittadini e delle famiglie" e basata, per Asdico, su precisi capisaldi: fiducia dei consumatori; controllo dei prezzi per evitare speculazioni e sanzioni per chi li aumenta; certezza del diritto; lotta all'evasione; garanzia del reddito per le famiglie. Poi le proposte, per rilanciare i consumi e rendere attrattivo sistema economico.

Asdico lancia l'idea del weekend "Smac days", con un raddoppio della percentuale di sconto, ma anche ampliamento del periodo di saldi, rilancio della Smac come accumulo sconti, "restituendole - dice - la funzione originaria e senza perdere le potenzialità di monitoraggio fiscale, contro elusione ed evasione". Auspica poi un tavolo di confronto sullo sviluppo, "come sede per dare il proprio contributo" e al Governo chiede anche di far ripartire immediatamente l'iter della Legge sul Consumo, "base normativa a tutela dei consumatori per guardare al futuro e costruire un settore dei servizi basato su regole certe". (Fonte RTV San Marino)

ROVERETA Polo della Moda, proseguono i lavori. Lonfernini: "Faro per ridare luce al sistema economico"

Dopo la battuta d'arresto per il Coronavirus, si continua a lavorare a Rovereta per la realizzazione di The Market. Cantieri riaperti già intorno a inizio maggio, con le limitazioni dovute alle regole di quel periodo. Prima della crisi sanitaria, l'obiettivo era aprire entro l'estate 2020. Al momento, difficile pensare che ciò sia possibile. Nessuna data ufficiale, per ora, ma nel Governo c'è chi guarda al progetto come a "un faro attorno a cui ridare luce al sistema economico": così il segretario di Stato al Lavoro, Teodoro Lonfernini. Entrate per lo Stato dal punto di vista fiscale, migliore immagine del Paese e risultati a livello occupazionale. Nei mesi scorsi si era parlato della creazione di 500 posti di lavoro. (Fonte RTV San Marino)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Novafeltria, finalmente inaugurata la Rsa. "Ora creiamo la cittadella della salute"



Sabato 4 luglio è una data storica per Novafeltria, il giorno del taglio del nastro per l'ex Rsa, oggi Casa Residenza per Anziani (Cra), alla presenza delle autorità locali, del nuovo dg dell'Ausl Romagna Tiziano Carradori e del governatore regionale Stefano Bonaccini: un'opera pubblica per anni incompiuta, con lavori bloccati e a rilento. Finalmente la struttura sarà operativa, con personale medico e infermieristico che assisterà a 360°, anche dal punto di vista riabilitativo e ricreativo, trenta anziani, senza farli allontanare dal territorio dell'Alta Valmarecchia. Novafeltria guarda al futuro: l'obiettivo, come ribadito dal sindaco Stefano Zanchini, è la nascita della "Cittadella della salute", che includa l'ospedale Sacra Famiglia, la Casa della salute e appunto la Casa Residenza per Anziani. In quest'ultima struttura deve inoltre essere portato a compimento un secondo lotto di lavori, quelli riguardanti il secondo piano, che ospiterà gli uffici del distretto sanitario. «Sono servizi per le persone, per la comunità, per gli anziani, in un momento in cui dobbiamo investire sempre di più sulla sanità di territorio, sulle Case della salute, sugli ospedali lontani dai centri maggiori, come nel caso qui di Novafeltria e dell'Alta Valmarecchia. Un investimento di milioni di euro su cui la Regione ha creduto», ha commentato il governatore regionale Bonaccini. Soddisfatto il sindaco Stefano Zanchini: «Siamo particolarmente orgogliosi che dopo tanti anni si possa finalmente inaugurare questa struttura che gioca un ruolo fondamentale nell'assistenza socio sanitaria dell'intero territorio». Il primo cittadino ha ringraziato le istituzioni regionali e sanitarie, evidenziando: «I fatti hanno dimostrato che c'è stata una volontà forte della regione Emilia Romagna e dell'Ausl di potenziare i servizi, e che sono state investite tante risorse per garantire un ospedale funzionante e funzionale». Un effetto positivo del cambio di Regione sancito da un referendum popolare, ha rimarcato Zanchini, che ha speso parole positive «per il gioco corale che ha portato questi risultati, visto che anche l'Unione dei Comuni Valmarecchia ha fatto la sua parte». «Noi abbiamo fatto quello che avevamo promesso: che non si sarebbe smantellato nulla e che si sarebbero potenziati i servizi», ha aggiunto Bonaccini.

Riccardo Giannini
(Fonte Altarimini)

San Leo Festival: rinviati al 2021 i concerti ma ci saranno le masterclass, in programma dal 26 giugno con artisti di fama internazionale

Nel corso degli anni il San Leo Festival si è consolidato quale iniziativa culturale di grande prestigio. Per questa edizione il ricco calendario di concerti in programma è stato posticipato al 2021 a causa dell'emergenza coronavirus. Sono 7 le masterclass che si svolgeranno a partire dal 26 giugno fino al 21 agosto. I corsi saranno tenuti da artisti di fama internazionale: il maestro Stefano Cucci, Andrea Lucchi, Enrico Onofri, Francesco Gesualdi, Mario Marzi, Romualdo Savastano e Simone Zanchini.

Giacomo Barducci
(Fonte RTV San Marino)

Alla scoperta di Pennabilli: visite guidate nei luoghi di Tonino Guerra e della poesia. L'iniziativa partita il 21 giugno, con un percorso guidato di due ore

Pennabilli è un paese fatto di bellezza e poesia, concrete e visibili tra le sue vie. Passeggiando si può godere della tranquillità uni-

ca del borgo e riposare gli occhi con magnifici scorci collegando le tappe ideate dal maestro Tonino Guerra che compongono il percorso de "I Luoghi dell'Anima".

Se ad accompagnare i visitatori ci fosse una guida, ogni sfumatura del pensiero di Tonino Guerra collocato tra le bellezze naturali di Pennabilli potrà avere un senso. Per questo da domenica 21 giugno avranno inizio degli appuntamenti fissi che permetteranno a chiunque lo vorrà di scoprire queste bellezze. Il percorso guidato, di circa due ore, comprenderà una visita del centro storico del paese, quella a "I luoghi dell'Anima" ("Orto dei frutti dimenticati", "Rifugio delle Madonne abbandonate", "Meridiane", "Angelo coi baffi", "Santuario dei Pensieri") e al museo "Il mondo di Tonino Guerra". Questa possibilità sarà attiva tutte le domeniche dell'estate alle ore 10:30 e tutti i giovedì alle ore 17:30. Il costo della visita è di 8 € (6 € per gli over 65, 2 € dai 6 ai 14 anni, gratis sotto i 6 anni). La prenotazione potrà essere effettuata presso l'Ufficio I.A.T. di Pennabilli o telefonando al numero 0541 928659. La passeggiata nella magia del borgo si concluderà in Piazza Vittorio Emanuele II dove la terrazza naturale accoglierà i visitatori con aperitivi, pranzi e cene degni di una giornata all'insegna della poesia. (Fonte Altarimini)



FUORI MOSTRA

MERCATO ANTIQUARIO
NELLE BOTTEGHE
DEL CENTRO STORICO

COMUNICATO STAMPA 01
Pennabilli
29 giugno 2020

L'Associazione Mostra Mercato Nazionale d'Antiquariato Città di Pennabilli promuove "Fuori Mostra, mercato antiquario nelle botteghe del centro storico", manifestazione alternativa alla mostra antiquaria, che è stata differita al 2021 a causa dello stato di emergenza sanitaria.

Considerato che la grave situazione conseguita alla pandemia da Covid-19 non avrebbe permesso la realizzazione della Mostra Mercato Nazionale d'Antiquariato Città di Pennabilli, l'associazione promotrice ha deciso di dare comunque un segnale di ripresa e di fiducia nel futuro proponendo "Fuori Mostra, mercato antiquario nelle botteghe del centro storico", una manifestazione alternativa che fungerà da trait d'union tra le passate edizioni e la cinquantesima Mostra Mercato Nazionale d'Antiquariato posticipata al 2021.

Gli antiquari che hanno partecipato assiduamente alla Mostra e ne hanno condiviso le prospettive e l'impostazione ideativa hanno valutato positivamente l'opportunità offerta loro e hanno aderito con entusiasmo a quella che sarà la prima mostra mercato del settore in Italia dopo il lockdown.

Una élite di antiquari italiani accomunati dalla passione, dalla competenza e dalla serietà professionale prenderanno possesso di antiche botteghe e magazzini del centro storico di Pennabilli dove esporranno le loro preziose opere.

Ambienti suggestivi riscoperti in edifici risalenti a epoche comprese tra il Medio Evo e l'Ottocento, strutture di pregio architettonico utilizzate anticamente come botteghe e magazzini, saranno allestiti adeguatamente per valorizzare i pezzi migliori delle collezioni e garantire la sicurezza di espositori e visitatori: una formula innovativa che consentirà di passeggiare nei vicoli e nelle piazzette dell'antica Pennabilli, ammantata del fascino della sua storia millenaria, e di visitare le esposizioni di alcuni dei più importanti antiquari italiani distribuite nel raggio di poche centinaia di metri.

"Fuori Mostra, mercato antiquario nelle botteghe del centro storico", a ingresso gratuito, si svolgerà dall'11 al 26 luglio e sarà affiancata da un ricco programma di manifestazioni collaterali, tra cui eventi culturali e spettacoli di circo contemporaneo, danza e teatro promossi dall'associazione *Ultimo Punto*, organizzatrice del festival *Artisti in Piazza*.

INFORMAZIONI

Durata 11 - 26 luglio 2020
Sede Pennabilli RN
Inaugurazione 11 luglio, ore 17.30
Orario da lunedì a sabato dalle 15.30 alle 21.00
domenica dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 21.00
Espositori 15
Ingresso gratuito
Sito internet www.fuorimostrapennabilli.it

Ufficio Stampa
Alfredo Spanò
tel 334 8282010
alfspan@gmail.com

Progetto Grafico
Gregorio Giannini
334 3199410
gianniniregretario@gmail.com

Social Media Management
Valentina Goldoni
329 7993663
v.goldoni@gmail.com